



## REGGIO Col rito abbreviato 3 ore di interrogatorio per l'ex assessore Angela Marcianò

# Miramare, chiesti 10 mesi di carcere

### Richiesto il minimo della pena per colei che scopercchiò la vicenda. Sentenza l'8 luglio

di CATERINA TRIFODI

REGGIO CALABRIA - Dieci mesi di reclusione per i reati di abuso d'ufficio e falso. E' la richiesta (sulla quale verrà emessa sentenza il prossimo 8 luglio) del pm Walter Ignazio nei confronti dell'ex assessore comunale Angela Marcianò nell'ambito del processo "Miramare", il bellissimo albergo Liberty, patrimonio monumentale della città dello Stretto che attraverso una delibera di giunta venne dato ad un amico e sostenitore del sindaco Giuseppe Falcomatà.

Minimo della pena. Una richiesta quella a carico di Angela Marcianò che rappresenta il minimo della pena, dal momento che applica "le attenuanti generiche prevalenti sulla contestata aggravante" per colei che da subito fu la grande accusatrice dell'agire amministrativo della prima giunta Falcomatà e che, rilievo dopo rilievo e denuncia dopo denuncia, fece venire a galla una imbarazzante vicenda sfociata in un processo a tutta la prima giunta Falcomatà.

La Marcianò che è imputata per avere, comunque, firmato la delibera è stata l'unica degli imputati ad avere richiesto il rito abbreviato (tutta la prima squadra amministrativa di Falcomatà è a processo con il rito ordinario e sarà alla sbarra il 18 aprile) per chiudere il prima possibile la vicenda e differenziare

il proprio percorso giudiziario dalla sua vecchia squadra amministrativa.

Ma vediamo cosa è accaduto ieri in aula.

Lunghissimo interrogatorio a porte chiuse. E' durato quasi 3 ore l'interrogatorio di Angela Marcianò, sottoposta alle domande prima del proprio difensore Renato Milasi, poi del pm Walter Ignazio ed infine del giudice Giovanna Sergi. Quattro ore di ricostruzione puntigliosa e puntuale dell'iter di formazione della contestata delibera che affidava all'imprenditore Paolo Zagarella il palazzo più esclusivo e "delicatissimo" della città per realizzare con meglio specificate feste con annesso lounge bar. Una ricostruzione, compresi i circa 20 giorni di illogici feroci tra la Marcianò e il sindaco, che avrebbe visto l'imputata puntuale e sicura nel ricostruire tutti i contrasti con



Angela Marcianò

Falcomatà e la totalità della giunta, anche grazie alla monumentale produzione della ormai arcinota chat di giunta in cui la squadra amministrativa metteva, nero su bianco, la propria determinazione ad affidare, senza bandire né avviso alcuno, il

Miramare all'imprenditore, che aveva dato i propri locali per la segreteria politica di Falcomatà in campagna elettorale.

Contestazioni a Marcianò. Il pubblico ministero a questo punto ha illustrato le proprie perplessità in merito non alla fase antecedente alla formazione della deliberazione, quando le contestazioni erano chiare, ma la fase seguente in cui per la stesura della delibera finale appare esserci proprio la mediazione della Marcianò assieme all'allora dirigente ai lavori pubblici Marcello Romano (purtroppo defunto). La docente universitaria ha peraltro replicato che lei si era solo preoccupata di mettere in evidenza il proprio dissenso anche per iscritto, e che tutto ciò che suggerì affinché la delibera finale diventasse legittima non venne mai preso neppure in considerazione

(chiese che non ci fosse esclusiva su assegnazione bando e che l'assegnazione doveva passare per un bando pubblico). Marcianò ha infine ricordato anche un particolare pubblico: affinché fosse manifesto alla cittadinanza il proprio dissenso nei confronti di una delibera che considerava illecita non partecipò alla conferenza stampa sul Miramare che vide riunita davanti alla stampa locale tutta la giunta compresa l'assessore Neto (l'unica che non è a processo perché non fu presente alla votazione della delibera).

Tuttavia il pm pur riconoscendo comunque il contributo fattivo della Marcianò che ha messo a disposizione tutte le chat ed l'ingente documentazione di quei giorni (prova madre su cui si basa il processo) ha configurato anche le sue responsabilità penali per falso ed abuso d'ufficio,

sia pur comminandole il minimo della pena. Il giudice Sergi ha poi rinviato ogni decisione all'udienza che vedrà prima l'arringa del difensore e poi la sentenza al prossimo otto luglio. Per tutti gli altri rinviati a giudizio, una squadra tra assessori, ex assessori e burocrati, il processo ordinario inizierà il prossimo 18 aprile. Le accuse contestate sono quelle di abuso d'ufficio e falso ideologico e materiale. Oltre a Falcomatà sono imputati anche il segretario generale del Comune, Giovanna Acquaviva, l'ex dirigente Maria Luisa Spanò, gli assessori Saverio Anghelone, Armando Neri Giuseppe Marino, Giovanni Mureca, Antonio Zimbalati e le ex assessore Agata Quattrone e Patrizia Nardi. Nonché l'imprenditore "beneficiario" della delibera Paolo Zagarella, titolare dell'associazione "Il sottoscala",

## EVASIONE TRIBUTARIA

### Giallo a Reggio dove il sindaco Falcomatà punta l'indice contro insospettabili politici

REGGIO CALABRIA Si terrà stamattina alle ore 10.30, nella Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, una conferenza stampa illustrativa dei risultati determinati dal piano di contrasto all'evasione tributaria che ha già prodotto un accertamento complessivo di circa 5 milioni di euro nei confronti di soggetti fino ad oggi nemmeno iscritti al ruolo

per il pagamento delle imposte comunali. Una conferenza che si prefigura però molto gustosa per i cronisti dal momento che il sindaco Falcomatà che nei giorni scorsi ha richiesto l'aiuto dell'opposizione per salvare la città dal dissesto ha già annunciato che verranno illustrati i dettagli del piano di accertamenti prodotto da Hermes, che ha

dato sorprendenti risultati, così come si legge in una nota di Palazzo San Giorgio, "con particolare riferimento alla posizione tributaria di alcuni noti, ed insospettabili, personaggi politici, insieme al piano di contrasto in termini repressivi prodotto dagli uomini della Polizia Municipale di Reggio Calabria". Indubbiamente c'è attesa per capire quali

nomi, presumibilmente di politici di centrodestra, verranno fatti dal sindaco in conferenza stampa. Mentre in città sono in molti ad arricciare il naso per un modus operandi populista e quasi grillino e dal sapore di ritorsione per coloro che hanno negato il loro supporto, dai banchi dell'opposizione, al sindaco.

c.f.

## ENTI LOCALI Il testo, proposto da Greco, ora deve passare in Consiglio

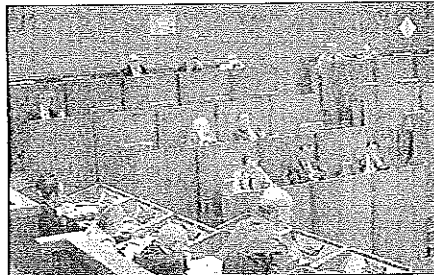
# Nuova fusione, nuove regole

Per San Marco e Cervicati verranno preparati due diversi quesiti

COSENZA - Ieri la prima Commissione Affari istituzionali, affari generali e normativa elettorale, presieduta dal consigliere Franco Sergio ha discusso della proposta di legge n.399/10\* di iniziativa del consigliere Sebi Romeo che prevede l'istituzione del Comune di "San Marco Cervicati" attraverso la fusione dei due Municipi. Sarebbe la terza in Calabria dopo quella che ha visto la nascita di Casali del Manco e di Corigliano Rossano.

Anche questa fusione, per come sono andati i lavori in commissione, prevede delle novità per evitare i problemi che si sono verificati in passato.

Il succo di quanto si è stabilito è che ai cittadini chiamati al referendum sulla fusione verranno posti due quesiti differenti. A quelli di Cervicati verrà chiesto se vogliono la fusione con San Marco Argentano, agli altri il contrario. La proposta, che è stata avanzata dal consigliere Giudiceandrea, ha come scopo quello di evitare quanto accaduto con



L'aula del consiglio regionale

Casali del Manco. Quest'ultimo comune è nato infatti dalla fusione di altri cinque municipi fra cui Spezzano Piccolo. Il caso, però, ha voluto che in quel comune i cittadini avessero espresso voto contrario alla fusione ma per il meccanismo previsto dalla legge regionale non hanno potuto sottrarsi, avvertendo poi la fusione come una sorta di annessione forzata. Adesso nuova fusione e quindi nuove regole, almeno sui quesiti referendari. «Questa scelta - ha spiegato il presidente Franco Sergio - nasce dall'esigenza di correggere

una stortura verificata in occasione della fusione dei Comuni di Casale del Manco e soprattutto per affermare un principio di democrazia universale».

Non cambia nulla, invece, sul quorum previsto per la validità della consultazione popolare. Anche in questo caso trattandosi di un referendum consultivo è sufficiente che abbiano votato la metà più uno degli aventi diritto. Non si capisce bene se però questo numero debba essere raggiunto in entrambi i comuni o solo nel computo globale degli abi-

tanti. Ci sarà tempo per discuterne. Va infatti ricordato che il referendum deve passare prima da una deliberazione del consiglio regionale che in una fase successiva al referendum dovrà poi ratificare l'esito della consultazione popolare.

La Commissione, dopo un ampio dibattito, ha proceduto con due diverse votazioni per definire l'iter della proposta di fusione dei Comuni San Marco Argentano e Cervicati. Nella prima votazione, è stato proposto ed accolto a maggioranza - con la sola astensione del consigliere D'acri, in sostituzione del consigliere Nucera -, l'inserimento all'ordine del giorno del prossimo Consiglio della proposta di legge del consigliere Greco che prevede il quorum distinto per singolo comune interessato alla fusione. Al riguardo, il consigliere Giudiceandrea ha proposto che la fase referendaria si sviluppi attraverso due diverse schede per singolo comune.

r. 6.

## INDUSTRIA La Calabria in crescita

# Export nuova sfida per le aziende

CATANZARO - Secondo un recente studio della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, le imprese italiane che esportano sono circa 200mila, ma nel manifatturiero sono solo una su 5. Anche in futuro le esportazioni saranno la leva della crescita italiana, sebbene in seguito alle tensioni sui dazi la domanda internazionale sia rallentata. Sono alcuni dei dati presentati in Confindustria Cosenza, sede territoriale di Unindustria Calabria, in occasione dell'avvio della seconda edizione di «Digital4Export», il progetto di Agenzia ICE, Intesa Sanpaolo e Piccola Industria Confindustria per sostenere la crescita e l'internazionalizzazione delle Pmi. Ha introdotto i lavori il direttore degli industriali calabresi Rosario Branda.

Il Pil mondiale dei prossimi due anni dovrebbe comunque avere buoni andamenti, prossimi al 3,5% all'anno. Gli attuali esportatori e quelli potenziali hanno quindi delle opportunità e possono rafforzare la loro strategia, utilizzando nuovi approcci digitali.

«Le imprese sono chiama-

te a confrontarsi in maniera globale - ha detto Adele Masini, dirigente Ufficio servizi formativi Agenzia Ice - e trasformare la propria strategia aziendale per restare competitive. Ciò è possibile solo individuando un modello di business adeguato per il mercato internazionale. Percorsi di formazione come Digital4Export sono strumenti a disposizione delle aziende determinanti per il successo di questo ecosistema strategico». «Le Pmi costituiscono la spina dorsale del sistema economico italiano - ha aggiunto Aldo Ferrara, vice presidente Piccola Industria Confindustria - ma per rimanere competitive e crescere devono necessariamente puntare su internazionalizzazione e digitalizzazione». Per il presidente degli industriali calabresi Natale Mazzuca «si tratta di una opportunità strategica di crescita per le imprese». Ed in effetti i dati dicono che finalmente anche in Calabria qualcosa si muove sul fronte dell'export. Nel 2018 le esportazioni della Calabria sono state pari a 544 milioni di euro, il 15,9% in più del valore registrato nel 2017.



**PROCESSO MIRAMARE** Nonostante il rito abbreviato la sentenza è attesa per l'8 luglio

## Per Marcianò si allungano i tempi

*Per l'ex assessore che tirò fuori la vicenda chiesti 10 mesi di reclusione*

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Dieci mesi di reclusione per i reati di abuso d'ufficio e falso. È la richiesta (sulla quale verrà emessa sentenza il prossimo 8 luglio) del pm Walter Ignazio nei confronti dell'ex assessore comunale Angela Marcianò nell'ambito del processo "Miramare", il bellissimo albergo liberty, patrimonio monumentale della città dello Stretto che attraverso una delibera di giunta venne dato ad un amico e sostenitore del sindaco Giuseppe Falcomatà.

**Riperussione politica.** Una decisione che allunga anche i tempi di un'eventuale discesa nell'agone politico dell'ex assessore Angela Marcianò che vorrebbe presentarsi alla città con il profilo immacolato anche sotto l'aspetto giudiziario. Sono in tanti infatti che le chiedono di ritentare l'avventura a Palazzo San Giorgio, questa volta da protagonista, ma la docente universitaria, mentre il sindaco è già in campo, aspetta che ammurino i tempi giusti.

**Minimo della pena.** Una richiesta quella a carico di Angela Marcianò che rappresenta il minimo della pena, dal momento che applica "le attenuanti generiche prevalenti sulla contestata aggravante" per colei che da subito fu la grande accusatrice dell'agire amministrativo della prima giunta Falcomatà e che, rilievo dopo rilievo e denuncia dopo denuncia, fece venire a galla una imbarazzante vicenda sfociata in un processo a tutta la prima giunta Falcomatà.

La Marcianò che è imputata per avere, comunque, firmato la delibera è stata l'unica degli imputati ad avere richiesto il rito abbreviato (tutta la prima squadra amministrativa di Falcomatà è a processo con il rito ordinario e

sarà alla sbarra il 18 aprile) per chiudere la prima possibile la vicenda e differenziare il proprio percorso giudiziario dalla sua vecchia squadra amministrativa.

Ma vediamo cosa è accaduto ieri in aula.

**Lunguissimo interrogatorio a porte chiuse.** È durato quasi 4 ore l'interrogatorio di Angela Marcianò, sottoposta alle domande prima del proprio difensore Renato Milasi, poi del pm Walter Ignazio ed infine del giudice Giovanna Sergi. Quattro ore di ricostruzione puntigliosa e puntuale dell'iter di formazione della contestata delibera che affidava all'imprenditore Paolo Zagarella il palazzo più esclusivo e "delicato" della città per realizzare non meglio specificate feste con annesso lounge bar. Una ricostruzione, compresi i circa 20 giorni di litigi feroci tra la Marcianò e il sindaco, che avrebbe visto l'imputata puntuale e sicura nel ricostruire tutti i contrasti con Falcomatà e la totalità della giunta, anche grazie alla monumentale produzione della ormai arcinota chat di giunta in cui la squadra amministrativa metteva, nero su bianco, la propria determinazione ad affidare, senza bando né avviso alcuno, il Miramare all'imprenditore, che aveva dato i propri locali per la segreteria politica di Falcomatà in campagna elettorale.

**Contestazioni a Marcianò** il pubblico ministero a questo punto ha illustrato le proprie perplessità in merito non alla fase antecedente alle formazioni della deliberazione, quando le contestazioni erano chiare, ma la fase seguenti in cui per la stesura della delibera finale appare esserci proprio la mediazione della Marcianò assieme all'allora dirigente ai lavori pubblici Marcello Romano



Falcomatà e Marcianò

(purtroppo defunto). La docente universitaria ha peraltro replicato che lei si era solo preoccupata di mettere in evidenza il proprio dissenso anche per iscritto, e che tutto ciò che suggerì affinché la delibera finale diventasse legittima non venne mai preso neppure in considerazione (chiese che non ci fosse esclusiva su assegnazione bando e che l'assegnazione doveva passare per un bando pubblico). Marcianò ha infine ricordato anche un particolare pubblico: affinché fosse manifesto alla cittadinanza il proprio dissenso nei confronti di una delibera che considerava illecita non partecipò alla conferenza stampa sul Miramare che vide riunita davanti alla stampa locale tutta la giunta compresa l'assessore Neto (l'unica che non è a processo perché non fu presente alla votazione della delibera).

Tuttavia il pm pur riconoscendo comunque il contributo fattivo della Marcianò che ha messo a disposizione

tutte le chat ed l'ingente documentazione di quei giorni (prova madre su cui si basa il processo) ha configurato anche le sue responsabilità penali per falso ed abuso d'ufficio, sia pur comminandole il minimo della pena. Il giudice Sergi ha poi rinviato ogni decisione all'udienza che vedrà prima l'arringa del difensore e poi la sentenza al prossimo 8 luglio. Per tutti gli altri rinviati a giudizio, una squadra tra assessori, ex assessori e burocrati, il processo ordinario inizierà il prossimo 18 aprile. Le accuse contestate sono quelle di abuso d'ufficio e falso ideologico e materiale. Oltre a Falcomatà sono imputati anche il segretario generale del Comune, Giovanna Acquaviva, l'ex dirigente Maria Luisa Spanò, l'imprenditore Paolo Zagarella e gli assessori Saverio Anghelone, Armando Neri Giuseppe Marino, Giovanni Mureca, Antonino Zimbalatti e l'ex assessore Agata Quattrone e Patrizia Nardi.

### GIOVANI LAUREATI

## "Lo Stretto sostenibile" Incentivi per l'assunzione

"Lo Stretto sostenibile", dalla Regione Calabria incentivi per l'assunzione di giovani laureati

Pubblicato il bando che prevede incentivi a imprese e aziende calabresi per l'assunzione dei giovani laureati che hanno concluso i progetti.

L'agenzia di sviluppo locale "Patto dello Stretto", nella qualità di Struttura Tecnica del Piano Locale per il Lavoro "Lo Stretto sostenibile", rende nota la pubblicazione da parte della Regione Calabria dell'Avviso pubblico per la selezione delle aziende interessate all'assunzione di giovani laureati destinatari della Dote Occupazionale, in attuazione dell'Azione 1 del PLL.

L'Avviso, consultabile anche sul sito [www.pattdellostretto.it](http://www.pattdellostretto.it), riguarda imprese, associazioni riconosciute, Fondazioni e studi professionali che possono ottenere un incentivo in conto capitale per l'assunzione di uno o più giovani professionisti che abbiano concluso positivamente i propri Piani Individuali di Avviamento al Lavoro (PIAL), in uno dei 14 PLL realizzati sul territorio regionale, conseguendo così il diritto ad ottenere una specifica Dote finanziaria per l'inserimento lavorativo.

La misura è finalizzata a migliorare le performance aziendali e gli enti interessati potranno incrociare i loro fabbisogni con i 41 profili di giovani laureati

reati destinatari della Dote ed esperti dei seguenti ambiti: Green economy energia e ambiente, Marketing territoriale, Consulenza aziendale, Comunicazione, Progettazione, Turismo e Cultura, Agroalimentare e Agricoltura, Inclusione sociale, Grafica e multimedia.

L'operazione "oggetto dell'agevolazione" dovrà essere realizzata e localizzata nel territorio della Regione Calabria.

In particolare l'Avviso prevede che la dote occupazionale assegnata al giovane laureato possa essere trasferita all'azienda in conseguenza della stipula del contratto di assunzione a tempo indeterminato (full-time o part-time), come aiuto, sotto forma di integrazione salariale, nel rispetto delle forme e dell'intensità massime previste nel Regolamento (UE) N. 651/2014. L'importo massimo del contributo è pari a 20.000,00, nel caso di contratto full-time, a parziale copertura dei costi salariali per un periodo non superiore ai 12 mesi successivi all'assunzione di un lavoratore svantaggiato; nel caso in cui il lavoratore interessato sia un lavoratore molto svantaggiato, i costi ammissibili corrispondono ai costi salariali su un periodo massimo di 24 mesi. Nel caso di assunzione con contratto part-time l'importo della dote sarà proporzionale al numero di ore.

### ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI di Reggio Calabria

Convocazione dell'Assemblea generale degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale per l'approvazione del Conto Consuntivo anno 2018  
Decreto legislativo 28/06/2005 n. 139  
Artt. 18 e 19

È indetta l'Assemblea generale degli iscritti a tutte le sezioni dell'Albo e dell'Elenco Speciale dei non esercenti la professione per la trattazione del seguente argomento:

#### Approvazione del Conto Consuntivo dell'anno 2018

L'Assemblea avrà luogo, in prima convocazione, il giorno 11 aprile 2019, alle ore 9:00 e, in seconda convocazione, il giorno

12 Aprile 2019 (venerdì) alle ore 18:00 presso la sede dell'Ordine alla

Via Tommaso Campanella 38/a in Reggio Calabria

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
dott. Fabio Mulonia

IL PRESIDENTE  
dott. Stefano Maria Poeta

### LA SENTENZA

## Assolto il commerciante Domenico Fotia

*Il procedimento verteva attorno all'occupazione di suolo pubblico*

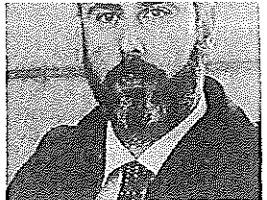
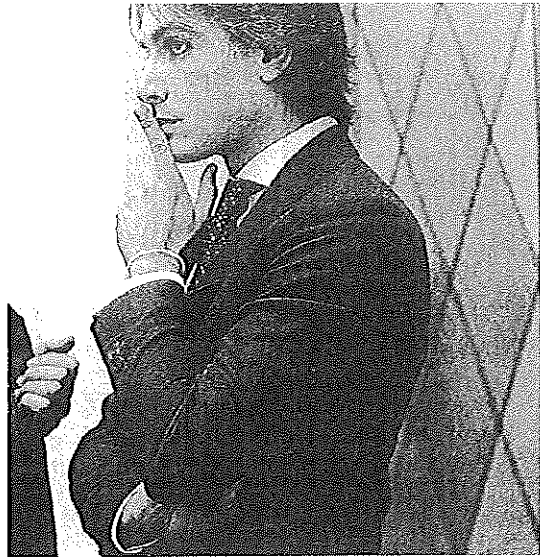
Il Tribunale Penale di Reggio Calabria, in composizione monocratica, Pasqualina Iacopino, in accoglimento delle richieste conclusive dei difensori, Aurelio e Steve Chizzoniti, ha assolto "perché il fatto non costituisce reato", Domenico Fotia, già noto operatore commerciale della zona Sud della città. Lo stesso, dopo aver chiesto ed ottenuto dall'Amministrazione Comunale reggina la concessione dell'autorizzazione all'occupazione di suolo pubblico sul lungomare di Pellarò, prima della scadenza della stessa, fissata al 30/09/2012, aveva formalizzato successiva istanza

volta ad ottenere una breve proroga. In data 05/10/2012, però intervenivano i Vigili Urbani che immediatamente contestavano al commerciante, l'occupazione abusiva di suolo pubblico, nonché l'omesso pagamento dei tributi per l'ulteriore occupazione. In data 18/10/2012, ovvero, dopo appena tredici giorni dalla scadenza del termine concessorio la Dirigente del Dipartimento Comunale competente emetteva ordinanza di sgombero puntualmente notificata. Il Sig. Fotia ha immediatamente contestato l'assurdo assunto accusatorio, opponendo, altresì, anche la puntuale

corresponsione al Comune dei tributi di rito. Tutto inutile, perché è intervenuto il rinvio a giudizio, nella cui istruttoria dibattimentale sono stati escussi sia i Vigili Urbani intervenuti, che hanno confermato gli atti a firma degli stessi, sia l'imputato che ha ricostruito fedelmente la vicenda, dichiarandosi vittima e non colpevole. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena pecuniaria di 300,00, euro mentre i difensori, sostenendo l'assoluta insussistenza dell'elemento psicologico del reato invocavano la piena assoluzione dello stesso.



Confronto serrato il deputato Francesco Cannizzaro farà il massimo in Parlamento per la città ma vuole un'operazione verità dal sindaco Giuseppe Falcomatà



Vicesindaco Armando Neri



Ex sindaco Demétrio Arena

Mentre incombe l'ombra del dissesto economico del Comune

# Cannizzaro "bacchetta" Falcomatà: facile chiedere aiuto senza un mea culpa

## «Il sindaco si autoassolve e richiama i fantasmi di 10 anni fa. Ma dopo il bilancio del 2016 lui e Neri esultavano. Cos'è successo dopo? Serve un'operazione-verità»

Piero Gaeta

«L'amore per la città viene prima di ogni cosa e l'interesse per il suo futuro è la priorità. La vicenda del paventato dissesto del Comune e l'appello del sindaco a un senso comune di responsabilità rivolto a tutte le forze politiche, potrebbe apparire una buona notizia se fosse rivolto senza la presunzione di innocenza sul suo operato. Non si può chiedere sostegno senza un profondo e onesto mea culpa, che ristabilisca responsabilità oggettive e verità storiche». Il coordinatore provinciale di FI Francesco Cannizzaro non fa sconti e richiama il sindaco Falcomatà alle sue responsabilità ponendogli una domanda: «Perché dovremmo arrenderci davanti a un saldo negativo di poco inferiore ai 250 milioni, ova fosse supportato chiaramente da un'efficace azione amministrativa per

un riequilibrio finanziario che è iniziato ben 9 anni fa? Oggi è necessario ammettere che la scelta politica di commissariare il Comune assunta dal Governo Monti interruppe l'opera di riequilibrio avviata dal sindaco Arena e diede il via a uno dei periodi più brutti della nostra storia cittadina. Chi festeggia in quei giorni, oggi chiede un gesto di responsabilità, come se il suo gesto all'epoca non fu uno schiaffo al futuro dei cittadini». Cannizzaro richiama alcune «verità storiche. La vergognosa sentenza politica contro un'intera classe diri-

**«Perché il sindaco non parla con documenti e riferimenti precisi, invece di affidarsi a proclami?»**

### Prima riga seconda riga

«Il 31 dicembre 2012 - rammenta Cannizzaro - la Corte dei Conti certificò la bontà dell'azione amministrativa del sindaco Arena e fotografò il deficit comunale a 111 milioni di euro. Altro che il crollo di Catania, i debiti di Torino, Firenze, Palermo, Napoli, Roma, cifre che se sommate portano a miliardi di euro ma che la politica che conta non vuole vedere. A Reggio bastava proseguire sulla strada tracciata onorando gli investimenti contratti per la crescita e lo sviluppo della comunità reggina».

gente di quella straordinaria stagione, è stata utilizzata per vincere le elezioni amministrative che avrebbero dovuto portare a una "svolta" e da quel momento iniziò un'operazione di demonizzazione di tutte le opere realizzate o in fase avanzata di progettazione (Waterfront). Un odio viscerale per cancellare dalla memoria dei reggini la grandezza che Reggio aveva raggiunto, proponendosi come modello per l'Italia. Così si è perso di vista l'obiettivo amministrativo, il futuro di Reggio, il suo interesse, palesando continue menzogne per nascondere acclamate incapacità. Perché il sindaco non parla con documenti e riferimenti precisi, invece di affidarsi a proclami e allestorie sul passato che ormai risalgono a 10 anni fa? Oggi ci chiede aiuto, ma si autoassolve dai danni provocati e dal tempo sprecato negli ultimi 4 anni. L'attuale amministrazione targata PD, oltre ai debiti certificati, si

è ritrovata una liquidità di cassa di oltre 250 milioni di euro provenienti dal piano di riequilibrio. Partita la sua gestione, come da tutti i bilanci successivi e certificati, il debito comunale è lievitato con la stessa costanza con cui sono scomparsi i servizi alla città. Ricordo - conclude il deputato di FI - la conferenza stampa dell'assessore al Bilancio (giugno 2016) quando parlò di "stile e rivoluzione gentile", lodando l'efficacia di quel bilancio con lo stesso Sindaco che parlò di "bellezza e dalla sorpresa della normalità". Cos'è successo da lì a oggi? Si poteva non arrivare a questo punto, ma oggi chiede responsabilità al Centrodestra, ci chiede un aiuto che noi avremmo dato lo stesso, e che io non farò mancare in Parlamento. Con l'augurio che presto si possa girare pagina e che torni la vera politica al governo della città, relegando fra le pagine più buie del passato questa stagione disastrosa».

Lamberti-Castronuovo fa un invito all'unità e a guardare al futuro

## «Sull'ipotesi dissesto è folle non superare gli steccati ideologici»

«E se emulassimo la Tropea del 1615? Il *De capienda ex inimicis utilitate* ovvero "sull'utilità dei nemici" di Plutarco, calza a pennello sul nostro caso».

Parte da lontano Eduardo Lamberti-Castronuovo per invitare tutti i reggini a remare dalla stessa parte per evitare il dissesto delle case comunali. «Premesso che non annovero nemici tra le mie conoscenze, tutt'al più invidiosi - dice -, non credo che differenti posizioni ideologiche e/o politiche possano fare insorgere questo deteriorato sentimento umano, foriero solo di negatività. Ritengo invece che le diversità, poste a confronto razionale, possano solo portare a risultati positivi per tutti. Posto ciò chiameremo nemici, per dirla con Plutarco, quelli che si contrappongono senza pregiudizi.

Una forma di onestà intellettuale messa al servizio delle differenze. Quali che siano. In questo momento nella nostra città trova sfogo nella contrapposizione all'amministrazione in carica, poiché si augura che il paventato dissesto finanziario pre-decretato dalla Consulta, veda la luce e accenda i riflettori sulla cattiva gestione. E qui sta il problema. Senza ragionare c'è chi pensa che il provvedimento detronizzi il sindaco e la sua giunta, consiglio compreso, e rappresenti la certificazione di una vera o presunta *mala gestio*. Nulla di più fuorviante. Questo è un tema che si discuterà alla prossime elezioni. Se c'è qualcosa su cui recriminare è la Sentenza che supera le decisioni parlamentari che venivano incontro ai Comuni in difficoltà, con la



**«Tutti siano uniti nel salvare la città da questa jattura economica che porterebbe solo danni irreparabili alle future generazioni»**  
Eduardo Lamberti-Castronuovo

rateizzazione del debito e ancora di più sull'assunto apodittico secondo cui un'amministrazione non potrebbe ipotecare i bilanci delle future generazioni. Un po' come dire a un *pater familias* che non può comprare la casa a rate perché i suoi figli erediterebbero il debito. Non è noto il principio del beneficio dell'inventario? Non è noto che ogni italiano, appena nato, è già gravato da un debito? Ora è tempo non più di farsi domande, ma di agire. *Ut unum sint*. Perché tutti siano uniti nel salvare la città da questa jattura economica che porterebbe solo danni, alle future generazioni e a quelle attuali. Imprenditoria in primis».

«Noi siamo capaci di unirci nella calamità. Siamo vaccinati e pronti a fare fronte comune. Ognuno, secondo il

suo ruolo, è chiamato a imbracciare le armi della democrazia - conclude il consigliere metropolitano - per difendere la dignità ed il rispetto per la più grande città della Calabria. A Tropea, nel 1615, nobiltà e popolo - uniti per la prima volta per un obiettivo comune - si autotassarono per riscattare la libertà della città nei confronti del principe Ruffo di Scilla. Ogni anno il 23 agosto quel popolo ricorda l'evento. E se Reggio emulasse i tropeani, orgogliosi calabresi, e si autotassasse per riscattare la propria autonomia economica? Ognuno secondo le proprie possibilità e secondo la propria coscienza. Per una volta i nemici diventino amici. Allora si sarà dimostrata la tesi di Plutarco sull'utilità dell'inimicitia».

## Primo Piano

LA POLEMICA SULLA PRESUNTA «NUOVA TASSA»

# Il no all'«acconto colf» regalo da 500 milioni agli evasori

**Non passa l'emendamento al decretone che prevedeva un anticipo Irpef del 15%**

ROMA

Lo stop sul nascere a un prelievo Irpef del 15% sui redditi di colf e badanti si trasforma in un regalo del Parlamento agli evasori. E stando alle stime elaborate per sostenere l'emendamento al «decretone» su cui venerdì scorso, governo, maggioranza e opposizioni non hanno trovato un punto di incontro, si tratta di un regalo da quasi 500 milioni (per l'esattezza poco più di 475 milioni) a chi le tasse continuerà a non pagarle. A tanto infatti ammontava la stima del gettito che l'Eraio avrebbe potuto recuperare se si fosse approvata l'introduzione, «a partire dal 1° settembre 2019, di una ritenuta alla fonte a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche con aliquota al 15%». Una stima per difetto in quanto all'appello mancherebbe anche la tassazione a titolo di acconto delle somme versate molto spesso dai datori di lavoro per effetto di «provvedimenti dell'autorità giudiziaria o di transazioni» ai loro ex collaboratori domestici che puntualmente non dichiarano al Fisco. Ma andiamo con ordine.

Cosa prevedeva l'emendamento delle relatrici al decretone? Per garan-

tire la copertura del pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in attività gravose, le risorse sarebbero state recuperate dall'introduzione di una ritenuta alla fonte a titolo di acconto di un'aliquota Irpef al 15% sui redditi di lavoro domestico. Nell'accesso dibattito parlamentare che si è innescato, le opposizioni sono arrivate a parlare di «volontà del Governo di introdurre una nuova tassa a carico del lavoro domestico (...) per tutelare i lavoratori gravosi», mentre il Governo sosteneva che è nella sua facoltà e in quella del legislatore «introdurre una nuova tassazione al fine di determinare nuovo gettito» a copertura di nuovi oneri per la finanza pubblica. Con il risultato che dell'emendamento non se ne è fatto nulla, sulla base di un presupposto errato: una ritenuta Irpef del 15% non è una nuova tassa ma il meccanismo che consente di tracciare somme erogate a titolo di reddito e dunque soggette sempre a tassazione già a legislazione vigente per la parte che eccede la no tax area. In sostanza chi supera gli 8.100 euro della no tax area non è mai esentato dal versamento dell'Irpef anche se svolge lavoro domestico.

Nessuna nuova «Colf-tax» così come è stata ribattezzata, ma un meccanismo per recuperare il sommerso dovuto all'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi e all'omesso versamento delle imposte. L'effetto di

una tassazione ridotta e di una ritenuta alla fonte avrebbe, infatti, spinto all'emersione e al contrasto al sommerso. Sommerso che, stando alla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva (anno 2018), ha una base imponibile evasa pari a 8,408 miliardi per il solo settore «Personale domestico famiglie».

Anche le paure di trasformare il datore di lavoro in sostituto di imposta sarebbero state superate dal meccanismo di applicazione della ritenuta alla fonte: l'importo sarebbe stato calcolato trimestralmente dall'Inps e versato con i contributi entro il 10 del mese successivo al trimestre di riferimento. Nulla di più di quanto oggi accade per datori e lavoratori onesti che si dichiarano al Fisco e alla previdenza. In più i lavoratori sarebbero stati assistiti dalla stessa agenzia delle Entrate con la dichiarazione precompilata grazie all'incrocio dei dati con l'Inps. Una riscrittura della norma per fare chiarezza ed evitare equivoci potrebbe trovare posto nel decreto crescita.

—M.Mo.

# 8,4

**MILIARDI**

La base imponibile evasa alla voce «Personale domestico e famiglie» indicata dalla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2018



Peso: 14%



# Norme & Tributi

## PENSIONATI

### Disponibile la Certificazione unica Inps

È disponibile la certificazione unica per chi ha l'Inps come sostituto di imposta. Lo ha comunicato ieri lo stesso istituto di previdenza. Nei giorni scorsi era stato sottolineato che la messa a disposizione della Cu era rimasta "vittima" del ritardo nella definizione dei nuovi vertici dell'Inps, in quanto in assenza di un rappresentante legale i documenti non potevano essere emessi.

Da ieri, invece, la certificazione unica 2019, relativa ai redditi 2018, è disponibile sia per i dipendenti dell'istituto, sia per i pensionati. Il documento può essere ottenuto

accedendo al sito internet Inps tramite Spid (sistema pubblico di identità digitale), Pin e codice fiscale o Carta nazionale dei servizi. I pensionati possono utilizzare anche il servizio online per il cedolino della pensione. In alternativa può essere ricevuta a una casella di posta elettronica certificata, inviando la richiesta a [richiestacertificazioneunica@postacert.inps.gov.it](mailto:richiestacertificazioneunica@postacert.inps.gov.it) con copia del documento di identità del richiedente.



Peso: 7%



# Norme & Tributi

## LICENZIAMENTI COLLETTIVI

### Chiusura reparto, leciti i recessi decisi in base a criteri oggettivi

Con la sentenza n. 7591/19, depositata ieri, la Cassazione è tornata sulla delimitazione dell'ambito di applicazione dei criteri di scelta ex articolo 5, comma 1, della legge n. 223/91, nell'ipotesi in cui il progetto di ristrutturazione aziendale si riferisca in modo esclusivo ad un reparto o ad una specifica attività aziendale.

Nel caso in esame la Corte d'appello di Salerno aveva accolto il reclamo di una società contro la decisione di primo grado, dichiarando la legittimità del recesso intimato al lavoratore, il quale impugnava a sua volta la pronuncia della Corte territoriale eccependo la violazione del principio secondo cui «quando i dipendenti sono in possesso di professionalità equivalenti la riduzione di personale deve investire l'intero ambito aziendale e non limitarsi a dipendenti addetti ai reparti in esubero». La Corte di legittimità - nel ri-

gettare il ricorso del lavoratore - ha ribadito che qualora il progetto di ristrutturazione aziendale si riferisca in modo esclusivo ad un'unità produttiva o ad uno specifico settore dell'azienda, la platea dei lavoratori interessati può essere legittimamente limitata agli addetti ad un determinato reparto o settore solo sulla base di oggettive esigenze aziendali. Tuttavia - prosegue la Corte - il datore non può limitare la scelta dei lavoratori da porre in mobilità ai soli dipendenti addetti a tale reparto o settore se essi siano idonei - per il pregresso svolgimento della propria attività in altri reparti dell'azienda - ad occupare posizioni lavorative di colleghi addetti ad altri reparti.

Nel caso di specie, è stato ritenuto conforme ai principi sopra descritti il comportamento della società che aveva individuato, nell'ambito del

criterio delle esigenze tecnico, produttive ed organizzative, quattro sottocriteri, con attribuzione di differenti punteggi per ciascuno di essi: tale articolazione - come precisato dalla Corte territoriale - rispondeva proprio alla finalità di evitare che la selezione riguardasse esclusivamente i lavoratori impiegati nei reparti da sopprimere, così garantendo la «comparazione tra tutti coloro» aventi professionalità «equivalenti». Senonché una valutazione siffatta, nel senso dell'avvenuta comparazione tra tutti i lavoratori fungibili, deve ritenersi riservata all'apprezzamento di merito e come tale - conclude la Cassazione - non censurabile in sede di legittimità.

— **Angelo Zambelli**

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

[www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

Il testo integrale dell'articolo



Peso: 8%

## Norme & Tributi

### ASSOCIAZIONI

# Il Registro divide gli amministratori

**Opinioni diverse su chi debba gestire la formazione e sulla legge 4/2013**

Il Registro degli Amministratori di condominio comincia a scaldare il dibattito tra le Associazioni di categoria. All'incontro organizzato da Anapi al Made Expo di Milano sono intervenuti i presidenti di numerose Associazioni per parlare del Registro proposto dal sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone, nel quale gli amministratori dovrebbero indicare i titoli formativi e i condomini amministrati, in un'ottica di trasparenza. E le posizioni si sono differenziate da subito.

Per Riccardo Vedovato (Alac Milano) le questioni sono altre, a cominciare dalla necessità di un tariffario che ostacoli chi gioca al ribasso, puntando sulla pronuncia della Cgia del 2016 che ammette le tariffe minime per ragioni di ordine pubblico. Contrario

anche Giuseppe Bica di Anammi, che vede nel Registro il tentativo di escludere le Associazioni dal loro storico ruolo, senza colpire i corsi-truffa. Sulla stessa linea Vittorio Fusco (Anapi), che suggerisce di normare in modo più stringente la formazione degli amministratori, affidandola ufficialmente alle Associazioni.

Poi il dibattito si è spostato sul confronto tra legge 4/2013 (professioni senza Albo) e legge 220/2012 (riforma del condominio): per Matteo Rezzonico (Fna) si tratta di puntare sulla legge 4, facendo seriamente formazione, irrogando sanzioni e fornendo tutte le informazioni su propri iscritti ai cittadini-condòmini-consumatori che le chiedano. E anche per Massimo Bargiacchi (Gesticond) la legge 4 riguarda anche e proprio la professione di amministratore. Un'opinione fortemente contrastata da Rosario

Calabrese di Unai, che giudica inutile la legge 4/2013, rivendica un Albo e il ruolo delle Associazioni quali rappresentanti degli amministratori e non interfaccia dei condòmini.

Sostenitore del Registro è invece Giovanni Zullo di BM Italia, che suggerisce che l'attività di verifica e controllo sia affidato all'Agenzia delle Entrate.



Peso: 8%

**Rapporti****Impresa 4.0**

**Know-how 4.0.** Osservatorio Mecspe: ingegneri robotici, data scientist e programmatori saranno i profili più richiesti

# Sicurezza, cloud e connettività i motori del nuovo lavoro

**Luca Orlando**

**D**igital analyst. Digital project manager. Digital media specialist. Basta una rapida occhiata alle posizioni lavorative aperte in Fendi, icona del lusso globale, per capire come la "fame" di competenze tecniche, in questo caso digitali, non sia più relegata alle nicchie delle app, all'e-commerce o ai gruppi che per definizione maneggiano grandi quantità di dati, come i colossi dell'Ict, ma sia ormai fenomeno pervasivo.

Che si tratti di alimentare o di lusso, di meccanica o impiantistica, di elettrodomestici o farmaceutica, in nessun caso è oggi possibile fare a meno di nuove figure professionali in grado di gestire le nuove tecnologie 4.0, ormai protagoniste a 360 gradi: sia nei processi produttivi che nei prodotti diretti al mercato, arricchiti di "intelligenza" e connettività.

Evoluzione rapida che ha allargato il già preoccupante gap esistente tra domanda e offerta di competenze tecniche, riproposto in ogni statistica del mercato del lavoro e ben sintetizzato dallo squilibrio visibile al Politecnico di Milano: dove a fronte di 258 laureati magistrali in ingegneria informatica, le offerte delle aziende annue sono arrivate a sfiorare quota 4700. Ogni ragazzo

può quindi scegliere tra 18 proposte.

Esito quasi scontato della fortissima accelerazione degli investimenti hi-tech realizzati dalle aziende nel biennio 2017-2018, sprint visibile nell'adozione di nuove tecnologie.

In particolare la connettività, che nell'Osservatorio Mecspe realizzato su un campione di oltre 300 aziende meccaniche, è presente in oltre sei casi su dieci, a poca distanza dalle tecnologie di sicurezza informatica, già da anni necessarie per poter operare.

Il trend è comunque avviato e anche le aree meno battute, come big data, internet delle cose e produzione additiva, vedranno nel 2019 una crescita di almeno il 50% del numero di soggetti coinvolti. Guardando ai profili digitali, le aziende identificano chiaramente nell'automazione un elemento cruciale. Ingegneri robotici, programmatori di intelligenze artificiali, e specialisti nella gestione dei big data sono in testa alla classifica dei profili più richiesti al 2030, con percentuali tra il 20 e il 25%.

L'autovalutazione delle capacità digitali aziendali, come naturale, tende probabilmente a sovrastimare il dato ma anche tenendo conto di questo è interessante notare come siano davvero poche (poco più del

10%), le aziende che tendono ad attribuirsi i punteggi più elevati, per una media complessiva che arriva poco oltre la sufficienza (5,6 in una scala da 1 a 9).

Interessante è notare come la classica offerta di lavoro tramite inserzione sia ormai una categoria quasi residuale nel reperimento di questi profili, utilizzata appena nel 13% dei casi.

Agenzie di ricerca del personale e rapporti diretti con università e istituti tecnici sono invece le strade più battute, un modo quest'ultimo utilizzato anche per "prenotare" i giovani già prima che si affaccino sul mercato. Dall'Osservatorio Mecspe, che prende in esame un campione rappresentativo, dunque particolarmente ricco di Pmi, emergono altri due dati interessanti. Ad investire in formazione più di 40 ore annue per dipendente è solo il 15,6%



Peso: 38%



del campione, più di un terzo è al di sotto di dieci ore. Situazione migliorabile dunque. Così come migliorabile è la governance dei processi innovativi, affidata nel 60% dei casi alla figura apicale dell'imprenditore. Solo nell'1,6% dei casi esiste un chief digital officer, figura che invece nelle grandi aziende è sempre più frequente ed è spesso un riporto diretto dell'amministratore delegato.

Le crescita degli investimenti in nuove tecnologie è comunque reale, visibile anche dal lato dei fornitori di nuove soluzioni. «Ora siamo 12 - spiega Enrico Viganò, fondatore di Findynamic (azienda del settore fintech) - e cerchiamo almeno tre

sviluppatori. Da un paio di mesi ormai, perché in effetti a trovarli si fatica parecchio». «Vorrei ampliare il team tecnico di almeno 4 unità - aggiunge il cofondatore di Satspay (servizi di mobile payment) Dario Brignone - e da qui a fine anno spero di trovarli. I candidati in realtà sono parecchi, ma ad avere le competenze richieste è una percentuale minima». «L'offerta numerica di Università e scuole tecniche non è sufficiente - aggiunge il responsabile delle risorse umane di Engineering (sviluppo software e piattaforme digitali) Claudio Biestro - e anche noi facciamo fatica. Ad ogni modo stiamo tenendo un passo di 100-150 as-

sunzioni al mese, forse anche prima di giugno raggiungeremo il target di 500 nuovi ingressi. Necessari, visto che la domanda dei nostri servizi cresce: nell'industria, ad esempio il progresso è dell'8%».

**59%**

**CONTA L'IMPRENDITORE**

Per oltre la metà del campione sondato è l'imprenditore la figura preposta a guidare in azienda il processo di innovazione digitale

**75**

**1 MILIONI DISPONIBILI**

Le imprese possono usare nei prossimi tre anni i voucher per i servizi di consulenza sulla formazione erogati dalle società accreditate



**Uomo e macchina.**

Un tecnico al lavoro sulla linea di un'azienda meccanica dotata di tecnologie 4.0



Peso: 38%

## Impresa 4.0 **Rapporti**

**Big Data.** Una guida ragionata ai corsi universitari nati negli ultimi anni per rispondere alle esigenze del mercato

# Imprese alla ricerca di un milione di scienziati dei dati

**Luca Tremolada**

**C**i sono poche cose certe nel mestiere del futuro. La prima è che nessuno sa con certezza come sarà il lavoro del futuro. Nell'ultimo forum organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Ey è emerso che nel giro di cinque anni i lavoratori vedranno modificare il 50-60% delle attività che svolgono oggi. Secondo: i dati svolgeranno un ruolo di primo piano. È forse questa l'unica certezza, i cosiddetti big data stanno contaminando tutte le professioni e le funzioni in azienda. La tempesta perfetta si spiega con la convergenza di due fenomeni: da un lato l'esponentiale crescita della capacità di elaborazione di grandi moli di dati legata al cloud computing, dall'altro la digitalizzazione del sapere che ha trasformato le informazioni in formato "computer readable", leggibile da un calcolatore elettronico. Al centro di questa che è a tutti gli effetti una nuova economia c'è un uomo nuovo, o meglio una nuova professione, quella del data scientist o scienziato dei dati, per italianizzare il titolo.

Secondo il rapporto BigData@MIUR datato 2016, entro il 2020, ci sarà una crescita dell'offerta di lavoro nei Big Data del 23% all'anno, contro il 19% di tutto il settore dell'Information Technology (IT)

e il 6% globale. Diciamo di più. Un report della società di consulenza Deloitte pronostica una "carenza" di un milione di analisti di dati a livello globale. L'equivalente di due volte i professionisti Ict che saranno richiesti dall'intera Europa entro il 2020. Tutti li vogliono anche se non esiste una ricetta valida per tutti.

Sulla scia del boom di università che si sono mosse all'estero a sfornare data scientist, anche l'Italia si è attivata. Due anni fa i primi corsi di laurea magistrale, oggi sono sette se interroghiamo il sito University del Miur: due a Milano (Bicocca e Statale) poi Cagliari, l'Aquila, Roma, Trento e Padova. A cui si aggiungono Napoli (Federico II) e, progettato nel 2002, il corso di Data Science and Business Informatics all'Università di Pisa. Se guardiamo agli atenei privati, non mancano le lauree magistrali alla Bocconi e naturalmente ai Politecnici di Milano e Torino.

La laurea magistrale in Data science punta a formare specialisti in grado di utilizzare tecniche matematico-statistico-informatiche all'interno di aziende e amministrazioni pubbliche e private, inclusi enti o istituti di ricerca scientifica e tecnologica, in particolare per quel che riguarda la gestione, il trattamento, l'analisi e l'utilizzo di grandi moli di dati, anche affiancando efficacemente esperti di specifici settori applicativi.

Per semplificare, spiega Carlo Batini, coordinatore del gruppo di

lavoro sul corso di Laurea Magistrale in Data Science all'Università Bicocca di Milano, si possono individuare «due profili a seconda che il corso sia più concentrato sulle tecnologie o sui processi aziendali». Nel primo caso si entra in un ambito più informatico-statistico. Gli studenti imparano a maneggiare grandi piattaforme di elaborazione di big data come ad esempio Hadoop. Nel secondo caso il data scientist si pone il problema di estrarre valore dai dati che vuole dire per una azienda individuare nuovi target di mercato, capire quali settori aggredire o come ottimizzare i processi di business aziendali.

Il corso è iniziato due anni fa quindi non esiste una statistica chiara degli sbocchi professionali degli studenti. Tuttavia, le aziende che si sono proposte coprono un po' tutti i settori, dall'energia al manufacturing. Per esempio, agli operatori di tlc gli scienziati dei dati servono per prevedere in anticipo se un cliente sta abbandonando il servizio per passare alla concor-





renza. L'insoddisfazione, spiega Batini, è rilevabile attraverso il comportamento di consumo del cliente che cambiando le sue abitudini di utilizzo comunica anche le sue intenzioni di fedeltà. Con il machine learning le utilities energetiche possono sperimentare la manutenzione predittiva, ossia capire in anticipo la probabilità che una centralina si guasti o abbia bisogno di un intervento tecnico. Correlando i dati meteorologici con quelli di business si può studiare se esistano fattori stagionali in ambito commerciale.

«Accanto al data scientist generalist - sottolinea Batini - sta nas-

cendo un profilo più verticale come il data scientist esperto di marketing o di immagini per il machine learning. O specializzato in ambito scientifico». Il fenomeno non è solo italiano ma globale. I dati sono talmente centrali all'interno della struttura aziendale da diventare una competenza trasversale. Qualcuno definisce questo processo come la conseguenza della democratizzazione del dato. In ogni settore servirà sempre di più un esperto in grado di formulare le giuste domande a grandi moli di dati. In questo senso la data science non è più una disciplina o un insieme di discipline che vivono dentro

le divisioni It di una azienda. Ma diventa una forma di sapere diffuso. In un futuro sempre più vicino non esisterà l'idea di un professionista che risponde a domande come fosse un elaboratore elettronico. Ogni settore del sapere imparerà a interrogare i dati del proprio universo di competenza per prevedere e comprenderne meglio fenomeni e dinamiche. «Si parte sempre dai dati - conclude Batini - ma la data science, non mi stancherò mai di ripeterlo, non è informatica. È una disciplina nuova».

**In Italia l'offerta di lavoro cresce del 23% all'anno, contro il 19% dell'intero settore Information Technology**

**Bicocca.** Carlo Batini (Bicocca di Milano): «Accanto al data scientist generalist sta nascendo un profilo più verticale come il data scientist esperto di marketing o di immagini per il machine learning».



**Dove studiare Data Science**

**LA MAPPA DEI CORSI DI LAUREA**  
La laurea magistrale in Data science, offerta da 7 università italiane, punta a formare specialisti in grado di analizzare e gestire una grande mole di dati in diversi settori applicativi

	1	2
<b>TITOLO DI INGRESSO:</b> LAUREA 1° LIVELLO	Icona libro	Icona libro
<b>OFFERTO DA:</b> UNIVERSITÀ	Icona università	Icona università
<b>ACCESSO AL CORSO:</b> LIBERO	Icona lucchetto aperto	Icona lucchetto aperto
<b>EROGAZIONE DEL CORSO:</b> IN PRESENZA	Icona persona	Icona persona
<b>ANNI DURATA DEL CORSO</b>	Icona calendario 2	Icona calendario 2
<b>CORSO A CARATTERE INTERNAZIONALE</b>	Icona globo	Icona globo
<b>CORSO IN LINGUA INGLESE</b>	Icona bandiera UK	Icona bandiera UK

	3	4	5	6	7
<b>TITOLO DI INGRESSO:</b> LAUREA 1° LIVELLO	Icona libro	Icona libro	Icona libro	Icona libro	Icona libro
<b>OFFERTO DA:</b> UNIVERSITÀ	Icona università	Icona università	Icona università	Icona università	Icona università
<b>ACCESSO AL CORSO:</b> LIBERO	Icona lucchetto aperto	Icona lucchetto aperto	Icona lucchetto chiuso	Icona lucchetto aperto	Icona lucchetto chiuso
<b>EROGAZIONE DEL CORSO:</b> IN PRESENZA	Icona persona	Icona persona	Icona persona	Icona persona	Icona persona
<b>ANNI DURATA DEL CORSO</b>	Icona calendario 2	Icona calendario 2	Icona calendario 2	Icona calendario 2	Icona calendario 2
<b>CORSO A CARATTERE INTERNAZIONALE</b>	Icona globo	Icona globo	Icona globo	Icona globo	Icona globo
<b>CORSO IN LINGUA INGLESE</b>	Icona bandiera UK	Icona bandiera UK	Icona bandiera UK	Icona bandiera UK	Icona bandiera UK

Fonte: Fonte: University, Mior



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



## Dossier

### Finanziare l'innovazione

Il Governo ha lanciato il nuovo piano per incentivare il sostegno del capitale di rischio nelle startup, che deve integrarsi con un sistema sviluppato a livello locale per poterne valorizzare le risorse

Grazie anche a strumenti innovativi, in Italia si sono consolidati modelli regionali che sanno coniugare un meccanismo di selezione e valutazione agile con la capacità di far emergere competenze e creatività: il venture capital non è chiamato solo a portare denaro, ma anche ad accompagnare lo sviluppo

**Venture capital.** Le politiche di supporto passano per sistemi di finanziamento su base regionale

# L'ecosistema delle startup adesso punta sul territorio

**Guido Romeo**

«Non investire mai in aziende a più di un'ora di macchina dal tuo ufficio» è un meme dei *venture capitalist* della Silicon Valley. «Per sviluppare un ecosistema dell'innovazione ci vogliono fondi locali, ma soprattutto un ottimo meccanismo di selezione e valutazione accompagnato da competenze specializzate e indipendenti da clientelismi locali perché il *venture* non porta solo denaro, ma anche intelligenza su come sviluppare un business e arrivare sul mercato», sottolinea Alberto Di Minin, professore di management presso la Scuola Sant'Anna di Pisa.

L'Italia, che a livello nazionale si è mossa solo recentemente per promuovere lo sviluppo di un *ven-*

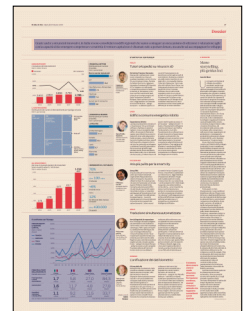
*ture capital* su una scala competitiva a livello europeo, da tempo ha cominciato a sviluppare i suoi ecosistemi regionali con successi evidenti in Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Le tre regioni italiane, oggi ai vertici per densità di startup innovative, hanno tutte messo in campo politiche di supporto alle proprie startup rispettivamente attraverso Finlombarda, Aster e Friulia.

Da alcune settimane Regione Lazio, che ieri in collaborazione con Aifi ha ospitato a Roma *VentureUp*, l'evento dedicato all'incontro tra oltre 200 startup e fondi di *venture capital*, acceleratori, incubatori, investitori seed, ha lanciato due nuovi strumenti all'avanguardia nel panorama nazionale.

Il primo è Lazio *Venture*, un fondo di fondi di 56 milioni di euro che investe in Fia (Fondi chiusi

di investimento alternativi) specializzati, l'altro è *Innova Venture*, un fondo che investe direttamente nel capitale di rischio delle imprese del Lazio 24 milioni di euro affiancati da risorse di co-investitori privati.

*Innova Venture* introduce per la prima volta in Italia la possibilità di reperire capitali anche attraverso campagne di *equity crowdfunding* effettuate su portali di cinque ge-



Peso: 36-51%, 37-16%

stori di piattaforme: 200 Crowd, BacktoWork24, MamaCrowd, We-AreStarting e Starsup. Un'ulteriore innovazione è che anche chi investe attraverso il crowdfunding almeno 20mila euro, può accedere alla remunerazione asimmetrica studiata per favorire gli investimenti privati di fondi e business angel professionali. L'iniziativa del Lazio, comprende inoltre dieci Spazi Attivi distribuiti in tutte le cinque province, che accompagnano le nuove iniziative dal *pre-seed* alla pre-incubazione, al design di prodotto e al *business modelling*, dall'incubazione alla prototipazione, e arriva in un momento di forte crescita degli investimenti di *venture* e *private equity* italiani.

Gli ultimi dati Aifi registrano per il 2018 una raccolta sul mercato *private equity* e *venture capital* italiano pari a 3.415 milioni di euro, di cui 2.738 milioni di euro raccolti da soggetti privati, quasi tre volte il dato del 2017 (920 milioni di euro). Anche l'ammontare investito da *private equity* e Vc ha toccato i 9.788 milioni di euro, il valore più alto mai registrato sul mercato italiano. «Per accelerare ancora, bisogna continuare a rafforzare il canale della raccolta domestica di risorse, rappresentato da fondi pensione, casse di previdenza e as-

sicurazioni, in quanto investitori caratterizzati da un orizzonte temporale di lungo periodo – osserva Anna Gervasoni, direttrice di Aifi, che è impegnata proprio su questo fronte –. Occorrerebbe però rendere più flessibili i requisiti di assorbimento del capitale fissati a livello europeo per queste categorie di investitori (nei processi di revisione in corso, in particolare Solvency e Crr) quando allocano risorse nei fondi di *private capital*».

Nonostante questi avanzamenti l'Italia risulta ancora fanalino di coda in Europa per scala, mentre Gran Bretagna, Francia, e Germania si staccano di quasi un ordine di grandezza. «Tra i modelli esteri a cui ispirarsi – sottolinea Gervasoni –, soprattutto con riferimento alla crescita del *venture capital*, è da ricordare quello francese, dove si privilegia il sostegno alla crescita del mercato attraverso meccanismi come i fondi di fondi, cioè le partnership pubblico-private, in cui l'attore pubblico promuove la nascita di nuovi fondi privati e si impegna a co-investire con soggetti privati nelle aziende. È essenziale che la selezione delle iniziative in cui investire sia affidata ai gestori privati, in quanto hanno le competenze specifiche per farlo. Inoltre, in questo modo, attra-

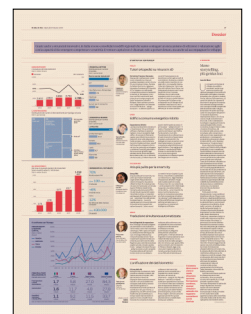
verso l'effetto leva dei nuovi capitali raccolti dai gestori privati, si moltiplicano le risorse a favore delle imprese».

Oggi la sfida non è però solo lavorare a livello regionale per sviluppare gli ecosistemi, ma connetterli con il livello europeo come, in parte, ha già cominciato a fare Lazio Innova, che utilizza i fondi comunitari e come già fa la Regione Lombardia che è presente con un ufficio a Bruxelles. «L'interfaccia con l'Unione europea, ma soprattutto la selezione a monte delle startup e il loro finanziamento sarà la chiave per accedere con successo ai fondi europei del programma Horizon Europe 2021-27 – sottolinea Di Minin –: per questo è necessario un lavoro di filiera che comprenda i sistemi regionali, Cassa depositi sostenuti da network di esperti qualificati sul piano scientifico e tecnologico».

📍@guidoromeo

**Nel Lazio partono un fondo di fondi e un altro con investimenti diretti nel capitale di rischio. Compreso il ricorso all'equity crowdfunding**

**Strategica la connessione con Bruxelles, come già fanno alcune regioni italiane: in palio c'è la possibilità di accedere con successo ai fondi europei del prossimo programma Ue Horizon 2021-27**



Peso:36-51%,37-16%

In Italia un sistema in evoluzione su tutti i fronti

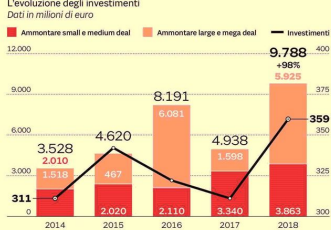
Il mercato del private equity e venture capital nel 2018



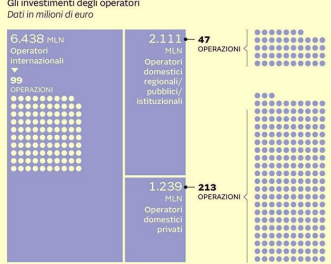
Il mercato del private debt nel 2018



GLI INVESTIMENTI



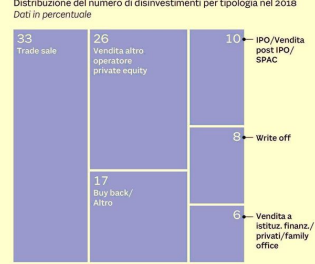
QUANTO INVESTONO



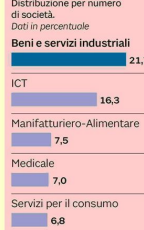
DISINVESTIMENTI



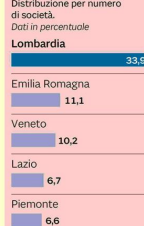
LA DISTRIBUZIONE



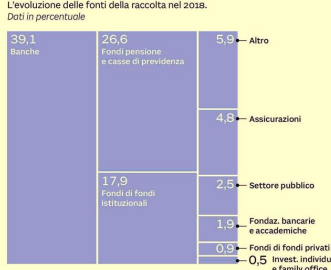
I PRINCIPALI SETTORI



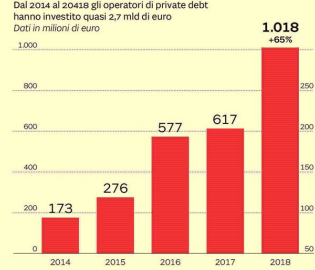
LE PRINCIPALI REGIONI



COME CAMBIA LA RACCOLTA



GLI INVESTIMENTI



I DIPENDENTI E IL FATTURATO

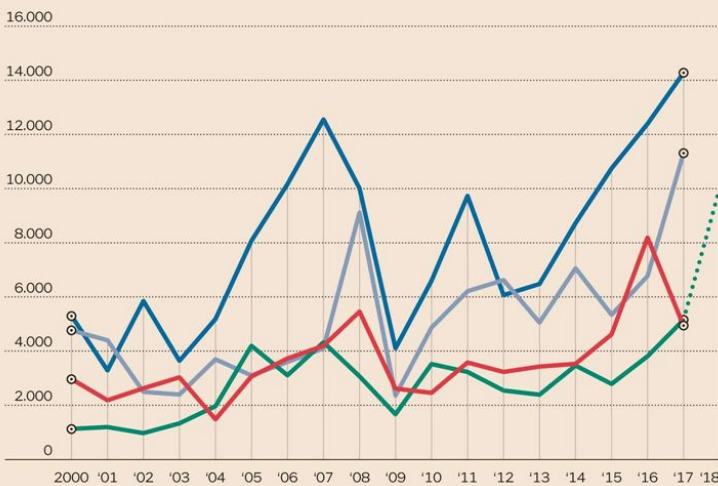


Il confronto con l'Europa

PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

Dati in milioni di euro

FRANCIA  
GERMANIA  
ITALIA  
SPAGNA



PRINCIPALI FONTI DELLA RACCOLTA  
Periodo 2013-2017

Fondi pensione e casse di previdenza

ITALIA  
1,7 miliardi

Francia  
5,8 miliardi

Regno Unito  
27,0 miliardi

Unione Europea  
84,3 miliardi

Assicurazioni

ITALIA  
1,6 miliardi

Francia  
11,7 miliardi

Regno Unito  
4,8 miliardi

Unione Europea  
27,8 miliardi

Investitori individuali e family office

ITALIA  
1,1 miliardi

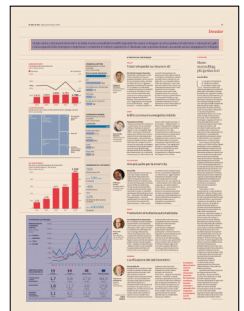
Francia  
9,2 miliardi

Regno Unito  
11,5 miliardi

Unione Europea  
33,7 miliardi

Nota: per il Regno Unito è stato utilizzato il tasso di cambio medio annuo

Fonte: AIFI-PwC, ASCRI, BVK, France Invest



Peso:36-51%,37-16%

# Economia

## Negozi chiusi la domenica «Si perdono 150 mila posti»

### L'allarme di Confimprese: danni anche per i piccoli esercizi

#### Consumi

di Rita Querzè

Quale impatto avrebbe la marcia indietro sulla liberalizzazione delle aperture dei negozi? Per dare una risposta a questa domanda, Confimprese, associazione delle grandi catene della distribuzione moderna ha commissionato uno studio ad hoc. Secondo la società che lo ha condotto, Bain & Company, a regime verrebbe a mancare l'equivalente di 150 mila posti di lavoro a tempo pieno, nel caso di applicazione della nuova normativa con il massimo rigore anche da parte delle Regioni. Nella migliore delle ipotesi, invece, i posti persi sarebbero 100 mila.

Di questi 100-150 mila posti, il grosso sarebbe nella grande distribuzione e nelle catene che riuniscono più punti ven-

ditati sotto la stessa insegna: in tutto 85-125 mila posti. Altri 10-20 mila andrebbero persi nel commercio all'ingrosso e 3-4 mila negli outlet. Resterebbe sostanzialmente stabile in entrambi gli scenari l'occupazione nel piccolo commercio. Da notare: i negozi tradizionali non sarebbero in grado di compensare le uscite dalla grande distribuzione.

Come è possibile un impatto così severo? Dopotutto chi non può fare la spesa di domenica la riprogrammerà nelle giornate successive. Secondo gli autori dell'indagine questo vale soprattutto nell'alimentare. Ma c'è anche una fetta di spesa cosiddetta «d'impulso» che avviene semplicemente perché se ne ha l'occasione. Pensiamo al maglione in più che non sarebbe proprio indispensabile ma di cui ci innamoriamo passando davanti a una vetrina. Chiudendo i negozi la domenica questo fatturato andrebbe perduto.

Tutto ciò avrebbe un effetto a catena. I conti dei punti vendita già oggi in difficoltà potrebbero scendere al di sotto del livello di sostenibilità. E venire chiusi. La stima tiene conto anche di questo: dei 150

mila posti a rischio, 25 mila sarebbero all'interno di punti vendita che potrebbero chiudere del tutto. Tenendo conto che nel commercio i part time sono circa il 35%, le persone che potrebbero perdere il posto sarebbero circa 180 mila.

A conti fatti, gli unici ad avere vantaggi dalle chiusure domenicali sarebbero i gestori di vendite online. A regime, infatti, secondo Bain & Company le chiusure domenicali e festive potrebbero portare a un aumento delle vendite online compreso tra il 7,2 e il 18,6%.

«Lo scenario dipinto da questo studio è addirittura peggiore di quanto avevamo immaginato — tira le somme Mario Resca, presidente di Confimprese —. Per questo non possiamo che ribadire la nostra posizione: nessuna mediazione con il governo rispetto al disegno di legge in discussione che introduce 26 domeniche e 12 festività con le saracinesche abbassate».

Le altre organizzazioni del commercio, però, da Confcommercio a Federdistribuzione, hanno trovato la quadra rispetto a una contropro-

posta da fare al governo. Che può essere riassunta così: passi per le 12 chiusure festive tra nazionali e regionali, ma resti la libertà sulle domeniche. «Per noi invece non esistono mediazioni», ribadisce Resca.

Per molti lavoratori, però, la mancanza di volontarietà sul lavoro domenicale spesso diventa un problema. Si potrebbe offrire qualche miglioramento su questo fronte? Resca non si smuove di un millimetro: «Noi restiamo convinti che le regole attuali siano equilibrate. Semplicemente si faccia rispettare la legge».

#### Lo studio

Confimprese ha commissionato uno studio ad hoc sulla chiusura dei negozi nel weekend. A regime verrebbe a mancare l'equivalente di 150 mila posti di lavoro

Di questi, 125 mila posti sarebbero nella grande distribuzione e nelle catene che riuniscono più punti vendita, altri 20 mila posti riguarderebbero il commercio all'ingrosso e 4 mila gli outlet

#### L'impatto della marcia indietro sulle aperture

SUL FATTURATO DEI NEGOZI			SULLA FORZA LAVORO		
Impatto a regime	minimo	massimo	Posti in meno	minimo	massimo
Online	7,2%	18,6%	Outlet	-3.000	-4.000
Indipendenti	-0,4%	0,6%	Commercio all'ingrosso	-10.000	-20.000
Grande distribuzione e catene	-3,7%	-7,5%	Grande distribuzione e catene	-85.000	-125.000
			Complessivi	-100.000	-150.000

Fonte: studio Bain & Company per Confimprese  
Corriere della Sera



Peso:34%

**L'analisi** *Una scelta sbagliata*

# Tagliare le tasse è popolare ma niente assicura che così l'economia riparta

**Roberto Perotti**

**L**a prossima grande battaglia nel governo sarà la flat tax, non c'è dubbio: il reddito di cittadinanza è stato un boccone troppo indigesto per la vecchia base leghista, ora è il tempo della compensazione. Purtroppo, come con il reddito di cittadinanza, un dibattito razionale è impossibile, per almeno tre motivi: perché ciascuno dei due progetti è il cavallo di battaglia dei rispettivi partiti, e ogni arretramento verrebbe percepito come un segnale di debolezza; perché all'interno dei due partiti i progetti sono stati catturati dagli estremisti; e perché circolano numeri in libertà. Per il reddito di cittadinanza il governo ha stanziato otto miliardi quando sa benissimo che qualsiasi stima, comprese le proprie, parla di almeno il doppio. Per la flat tax, nell'ultima versione (aliquota al 15% fino a cinquantamila euro di reddito familiare) la Lega parla di un costo di 13 miliardi, il Tesoro di 60 miliardi. Incredibilmente, le due stime si riferiscono a due versioni diverse, con aliquote, soglie di reddito, deduzioni diverse, ma nei titoli dei giornali vengono accomunate. L'esperto di flat tax della Lega, Armando Siri, sostiene che la stima di 13 miliardi si riferisce a una proposta diversa da quella avanzata in campagna elettorale. Quella proposta costava almeno 60 miliardi, e probabilmente molto di più perché allora si prevedeva di abolire 80 euro e assegni familiari, oggi questo non è scontato. La nuova versione tasserebbe il reddito familiare ma non quello individuale con un'aliquota del 15%, e si applicherebbe solo fino a 50.000 euro. Ma reddito familiare e aliquota del 15% non sono affatto una novità: erano già nella proposta originale. Applicare la

flat tax solo fino a 50.000 euro ne riduce il costo, anche se non di moltissimo. Se le deduzioni non sono cambiate in modo deciso rispetto alla proposta originale, sembra difficile che la perdita di gettito per la flat tax sia passata da almeno 70 a soli 13 miliardi.

Ma non mi risulta circoli pubblicamente una versione verificabile e riproducibile della nuova proposta, e in queste condizioni ognuno può lanciare i numeri che vuole. Voglio solo sperare che dietro i 13 miliardi non ci siano due sotterfugi che Lega e Forza Italia avevano utilizzato per minimizzare il costo ufficiale della proposta originale: la flat tax farebbe emergere centinaia di miliardi di nero, e aumenterà consumi, investimenti, redditi. Per entrambi i motivi, lo Stato recupererà gran parte del gettito fiscale perso con il taglio dell'aliquota. Si tratta di effetti irrealistici: per dare un'idea, secondo la Lega, la flat tax avrebbe fatto emergere 160 miliardi di imponibile (quasi il 10% del Pil), che tassati al 15% porterebbero 24 miliardi nelle casse dello Stato.

Ma c'è di più; un particolare che sembra sfuggito a tutti. Secondo la proposta originale della Lega "il dipendente statale e il pensionato poi dovrebbe ricevere direttamente il netto pattuito senza tassazione", cioè il netto percepito con l'Irpef attuale. In altre parole, la flat tax non si applicherebbe a pensionati e dipendenti statali (questa interpretazione mi è stata fornita da un altissimo esponente della Lega). Forse anche qui si cela la differenza tra i numeri della Lega e i numeri del Tesoro. Ma ancora una volta sono solo congetture. Invece di rilasciare interviste a spizzichi e bocconi in cui si promettono miracoli, fateci avere una proposta concreta, completa, riproducibile e verificabile.

Quali che siano i numeri, la flat tax è un errore. È frutto del mito di uno "shock fiscale": tagliate le tasse agli italiani e l'economia ripartirà. È un mito che ha catturato tanti politici di tanti colori, e tanti economisti, inclusi molti che in altre occasioni parlano di rigore di bilancio. Il motivo è comprensibile: non c'è niente più popolare e allo stesso più semplice di tagliare le tasse, basta un pezzo di carta con la firma del Presidente della Repubblica. Purtroppo il mondo non è così semplice: si tagliano le tasse di 20 miliardi, e si spera che l'economia riparta così tanto da recuperare il gettito perso con il taglio iniziale. E se non succede? Se l'economia invece non riprende, magari perché la Germania entra in recessione? O se l'effetto moltiplicatore è inferiore a quello del libro dei sogni? Il debito pubblico aumenta invece di diminuire, e ci si ritrova in balia degli odiati mercati, con una riedizione maggiorata della crisi del debito del 2011. Ma la flat tax (almeno nella declinazione attuale) è un errore anche perché è frutto di un'altra illusione: lo Stato riconosce una deduzione per ogni membro della famiglia, e in cambio elimina decine di deduzioni e detrazioni per i motivi più svariati: semplifica così tasse e Welfare State e risparmiando miliardi. Cosa c'è di più invitante? Ora al governo, la Lega si è resa conto che era un



Peso: 36%



approccio semplicistico: una deduzione fissa di 3.000 euro per componente può essere sufficiente in una famiglia; se arriva una malattia, o un figlio portatore di handicap, o un genitore necessita di assistenza continuata, 3.000 euro sono terribilmente inadeguati. Infatti Siri ha fatto marcia indietro sulle spese fiscali. Una volta al governo, Lega e 5Stelle stanno scoprendo

che il mondo è complicato: non basta insultare gli avversari per cambiare le leggi dell'economia. Speriamo che imparino la lezione prima di combinare troppi guai.  
**roberto.perotti@unibocconi.it**

L'idea leghista si basa su effetti irrealistici e non verrebbe applicata a pensionati e statali



Peso: 36%

**Primo Piano**

# Il sussidio di cittadinanza C'è una falla nel Reddito: erogato per tre mesi anche se non si ha diritto

► L'Inps conosce la situazione reddituale ► Da settembre i dati aggiornati, le "rate" del 2017 che potrebbe risultare superata indebite non dovranno essere rimborsate

**LA MISURA**

ROMA Il reddito di cittadinanza è un Far West. All'inizio beneficerà del sostegno anche chi, in realtà, ha un reddito superiore alla soglia stabilita dall'esecutivo per accedere alla misura anti-povertà. Nell'attesa che il "decretone" diventi legge, l'assenza di controlli stringenti sulle domande per il sussidio, unita all'utilizzo di un indicatore come quello sulla situazione economica equivalente, che fotografa i vecchi guadagni del 2017 anziché quelli attuali, sta producendo più di un cortocircuito. Solo a settembre, quando debutterà l'Isee precompilato, i dati sulla situazione reddituale dei beneficiari del reddito di cittadinanza saranno aggiornati al 2018 e dunque attendibili. Nel frattempo, per far luce sui guadagni attuali, l'Inps sta facendo ricorso al modulo SR182, tramite cui i richiedenti segnalano le attività di lavoro subordinato o in forma autonoma avviate nel periodo successivo a quello monitorato dall'attuale Isee, indicando gli introiti a esse collegati. Ma i tempi di consegna del modulo, a cui si sommano quelli necessari per misurare l'impatto della variazioni reddituali sull'Indicatore del-

la situazione economica equivalente e sul reddito familiare in generale, non aiutano a risolvere la questione.

**IL MODULO**

Il modulo in questione non deve essere per forza presentato subito. Chi effettua la domanda per il sussidio promesso dai Cinquestelle tramite gli uffici postali ha un mese di tempo per recarsi in un centro di assistenza fiscale allo scopo di comunicare all'Inps l'integrazione. Il ricalcolo dell'Isee, alla luce del reddito prodotto dalle nuove attività segnalate nel modulo SR108, inoltre non è immediato. L'istituto di previdenza sociale calcola che in seguito a variazioni delle condizioni reddituali serviranno due mesi di tempo per revocare il sostegno o modificare gli importi precedentemente assegnati. Risultato? Nei primi tre mesi di erogazione del bonus, per via delle falle presenti nel meccanismo di erogazione del sostegno, potranno ricevere la somma promessa dai pentastellati pure coloro che a settembre avranno un valore Isee superiore a 9.360 euro e un reddito familiare oltre i seimila euro, in virtù

delle maggiori entrate registrate nel corso del 2018. Chi presenta in questi giorni la domanda per il reddito di cittadinanza negli uffici postali dovrà integrarla con il modulo SR182 entro la fine del mese prossimo, ovvero dopo aver ricevuto il primo bonifico (le erogazioni partiranno nella seconda metà di aprile). Considerato che a quel punto l'Inps impiegherà fino a due mesi per aggiornare il profilo del beneficiario, per poi decidere se mettere uno stop ai bonifici o se rimodulare l'entità delle somme stanziare, chi non possiede i requisiti reddituali richiesti incasserà il sussidio almeno fino a luglio. Chi all'inizio otterrà il reddito pur avendo totalizzato nel 2018 entrate per un valore Isee superiore alla soglia dei 9.360 euro, non in-



Peso: 39%

frangerà tuttavia alcuna regola, a patto che soddisfi i requisiti richiesti a livello finanziario (il patrimonio mobiliare deve essere inferiore ai seimila euro) e immobiliare. Da qui l'impossibilità per lo Stato di tornare in possesso delle risorse che verranno disperse per via del vulnus normativo. Coloro che invece a settembre avranno un valore Isee superiore a 9.360 euro, sulla base delle entrate registrate nel corso del 2018, dopo l'estate verranno tagliati fuori dalla platea degli aventi diritto al bonus.

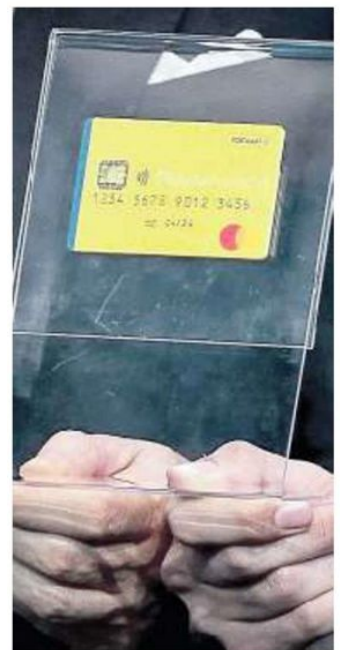
Ma la lentezza con cui l'Inps as-

simila le variazioni reddituali derivanti da nuove attività lavorative, avviate nei periodi che l'Isee non riesce a inquadrare, inficerà la misura anche in seguito: l'istituto di previdenza ha già stabilito che qualsiasi cosa accada i beneficiari del reddito di cittadinanza continueranno a fruire del sussidio senza variazioni per le due mensilità successive a quella in cui è avvenuta la variazione della condizione occupazionale e reddituale dell'interessato.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BENEFICIARI DELL'AIUTO CONTINUERANNO A PERCEPIRE L'ASSEGNO PER I DUE MESI SUCCESSIVI ALLA VARIAZIONE DEI REQUISITI**



La tessera per il reddito di cittadinanza



Peso:39%

**L'OPINIONE DEL SEGRETARIO CAVALLARO**

## *Ok allo sblocca cantieri*

Il 15 marzo u.s. la Cisl è stata ricevuta a Palazzo Chigi dalla delegazione del governo composta dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, dal vicepresidente e ministro del lavoro Luigi Di Maio e dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli. La riunione ha avuto come tema il decreto sblocca cantieri. Nel corso dell'incontro, il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, ha espresso apprezzamento per l'operato del governo che ha deciso di prendere di petto una questione spinosa e delicata come la riforma della legislazione in materia di opere pubbliche. La Cisl, in sintonia con gli altri sindacati presenti al tavolo, ritiene infatti strategico per l'economia nazionale sbloccare le opere ferme e in tale quadro ha indicato la necessità di intervenire prioritariamente nei settori della sicurezza scolastica, della tutela ambientale del territorio e delle infrastrutture anche attraverso lo strumento del decreto legge che è giustificato dall'urgenza e dalla necessità di intervenire anche per dare fiato a un settore in piena crisi, com'è incontestabilmente quello dell'edilizia.



*Francesco Cavallaro*



Peso: 16%

## Come gestire la cessione dell'azienda. E reinvestire il patrimonio

Una successione aziendale può attuarsi attraverso alcuni modelli di riferimento. Il primo è quello attuato per linee «interne», vale a dire trasmettendo la proprietà e la gestione ai familiari più prossimi (in genere, i figli) e rappresenta il modello di riferimento preferito dalla grande maggioranza degli imprenditori fondatori di un'impresa. Tuttavia, la realtà ci dimostra come questo fenomeno non avvenga in non pochi casi. Le ragioni possono essere diverse e riguardare vari aspetti; tra questi: il profilo competitivo e/o economico-finanziario dell'impresa; una gestione molto «familiaristica» da parte del fondatore e il suo procrastinare il più possibile l'eventuale avvicendamento; un ambiente familiare nel quale predominano conflitti insanabili fra i familiari stessi o tra gli eredi; la presenza di «successori» non adeguati o poco (o per nulla) motivati e/o interessati a subentrare nel passaggio del testimone; il non volere prendere coscienza per tempo che la successione aziendale richiede un approccio lungo e pianificato, magari nella convinzione che la successione sarà un problema per gli eredi, i quali dovranno risolverlo quando esso si presenterà.

Un secondo modello di riferimento è riconducibile, invece, alla cessione dell'azienda a soggetti terzi (ovvero per linee «esterne»), conferendo loro la totalità della proprietà. Potremmo avere, secondo i casi, società concorrenti o comunque interessate al business specifico, che interverranno per l'acquisizione tout court dell'impresa; oppure manager esterni (management

buy out) o interni (management buy in) che procederanno all'acquisizione dell'azienda, magari utilizzando leva finanziaria con il supporto di investitori istituzionali specializzati. Anche in questo caso le ragioni di una dismissione possono trovare la propria genesi nella struttura familiare, ma anche nella volontà da parte dell'imprenditore di «capitalizzare» il lavoro di una vita, sia per motivazioni naturali, sia per l'impossibilità di gestire la propria azienda in un mutato scenario competitivo di carattere qualitativo o anche dimensionale. Situazione questa che supera anche l'approccio a un terzo modello (quello cosiddetto intermedio) che prevede la continuazione dell'impresa, ma con cessione di una parte minoritaria delle quote, attraverso il coinvolgimento di attori specializzati (ad esempio, fondi di private equity) in grado di apportare nuove risorse (manageriali, finanziarie e di altra natura) finalizzate alla competitività dell'azienda e al suo sviluppo futuro. La cessione dell'azienda, in ogni caso, se da un lato consente all'imprenditore di incassare un «tesoretto», dall'altro lo pone di fronte alla scelta di come reinvestirlo nel modo migliore. Anche questo momento può coinvolgere la famiglia nel suo complesso ove saranno privilegiati, secondo i casi, le volontà e i desiderata del capofamiglia da una parte (caso più frequente) e le attese del nucleo familiare (coniuge, figli, soprattutto) dall'altra.

L'approccio per un'allocazione ottimale del nuovo patrimonio dipenderà molto dallo status che vorrà acquisire l'ex capitano d'industria (puro ren-

tier ovvero soggetto ancora attratto dall'economia reale) e dagli obiettivi che si sarà prefissato. Il reinvestimento potrà riguardare asset di natura finanziaria (seppure impropriamente, il cosiddetto «quotato») attraverso il ricorso a formule di amministrazione patrimoniale: gestioni patrimoniali, amministrazione patrimoniale con sottostanti veicoli quotati particolari e contratti di assicurazione sulla vita a contenuto prevalentemente finanziario (idonei a ottimizzare gli aspetti tributari). Ma vi potranno essere investimenti anche su formule collegate all'economia reale, molte delle quali proposte, attraverso piattaforme come i club deal: iniziative di private equity, real estate indiretto, acquisizione di partecipazioni azionarie quotate e non, crowdfunding ecc.

Se il nuovo «capitalista» vorrà tenere conto, in questa fase, della futura trasmissione di tale ricchezza agli eredi potrà privilegiare alcuni criteri nella gestione dei nuovi asset patrimoniali; tra i quali: facile tracciabilità, semplice valutabilità, comoda fungibilità e non ultimo la redazione di una disposizione testamentaria (spesso non utilizzata) e/o il ricorso a veicoli negoziali particolari idonei a facilitare la successione, come per esempio, trusts e holding familiari. (riproduzione riservata)

**Roberto Lenzi**  
avvocato



Peso:30%

**CONTRAFFAZIONE****I falsi a quota  
7% dell'import  
europeo**

Un mercato da 460 miliardi, ben il 7% dell'import dell'Unione europea. Sono sempre numeri in crescita del fenomeno della contraffazione, resi noti ieri da Ocse-Euipo. Solo all'Italia il business dei prodotti falsificati costa oltre 10 miliardi di mancato introito fiscale e 88mila posti di

lavoro. La Cina rimane il più grande produttore mondiale di merci contraffatte, mentre il Medio Oriente fa ormai da piattaforma distributiva.

**Laura Cavestri** a pag. 10

# Economia & Imprese

## Falsi, al fisco costano 10 miliardi In fumo 90mila posti di lavoro

**CONTRAFFAZIONE**  
Report Ocse-Euipo: numeri in crescita. La Cina produce, il Medio Oriente «smista»

Il fenomeno vale 460 miliardi, il 7 per cento dell'export europeo

**Laura Cavestri**

MILANO

Quanto fa male all'Italia importare merce contraffatta? Il conto è servito: 88mila posti di lavoro (a tempo indeterminato) in meno e oltre 10 miliardi di gettito fiscale che mancano all'appello e con i quali ci si potrebbero co-

modamente finanziare sia il reddito di cittadinanza che Quota 100. Contemporaneamente. Il commercio mondiale rallenta, crescono i dazi e le tensioni sui mercati, ma il mercato della contraffazione e della pirateria galoppa e si mangia l'equivalente del Pil dell'Austria.

Presentata ieri mattina la nuova mappatura dei falsi, prodotta dall'Ocse e da Euipo (l'Ufficio Ue per la Proprietà intellettuale) che stima gli effetti economici della contraffazione e della pirateria sugli scambi internazionali incrociando i dati forniti dall'Organizzazione mondiale delle dogane, dalla Dg Fiscalità della Commissione europea e dalle Autotrità doganali

Usa. Una fotografia che conferma che se i Paesi che più brevettano sono anche i più colpiti dal fenomeno dei falsi, tra alcuni emergenti si concentrano sia la maggiore produzione di fake sia le principali centrali di "smistamento



Peso: 1-2%, 10-28%

logistico” del business.

### I numeri del fenomeno

Il report Ocse-Euipo stima in 460 miliardi di euro il commercio internazionale di merci contraffatte. Era di 338 miliardi di euro nell’analoga indagine 2016. La quota di mecateo, rispetto a quello legale, è dunque aumentata dal 2,5% delle stime pubblicate nel 2016 al 3,3% di oggi.

Confini colabrodo soprattutto nella Ue. Sono contraffatti fino a 121 miliardi di euro di importazioni (un dato che quindi non tiene conto, ad esempi, della contraffazione prodotta e venduta all’interno della stessa Ue. In pratica, il 6,8% delle merci che attraversa le dogane Ue è fatto di falsi (nel 2016 era il 5 per cento). Nel mirino, per lo più, beni di lusso e largo consumo: calzature, abbigliamento, pelletteria, apparecchi elettronici. Comparti in cui l’Italia ha posizioni di leadership. E infatti, assieme a Usa, Francia, Svizzera, Germania, Giappone, Corea e Regno Unito, siamo tra i più colpiti.

### Rotte complesse

Le merci contraffatte continuano a

seguire una serie di complesse rotte, utilizzando punti intermedi di transito e sono in forte aumento le spedizioni di “piccoli pacchi” di prodotti contraffatti, ancora più difficili da intercettare. In 9 delle 10 categorie di merci analizzate, è la Cina il maggiore produttore di falsi. Magaloppiano anche India, Malaysia, Pakistan, Thailandia, Turchia e Vietnam.

Tra gli “hub” logistici delle merci contraffatte giocano un ruolo strategico Hong Kong, Singapore e gli Emirati Arabi Uniti: lì i “falsi” arrivano in container e vengono poi suddivisi in pacchi per essere inoltrati – via posta – verso il loro Paese di destinazione. Molti Paesi mediorientali come l’Arabia Saudita e lo Yemen sono “hub” di smistamento verso l’Africa, mentre Albania, Egitto, Marocco e Ucraina sono importanti centri di redistribuzione dei “fake” verso la Ue.

«L’Italia, con il 15% del valore dei beni sequestrati contraffatti – ha detto Mario Peserico, presidente di Indicam (l’associazione italiana per la tutela della proprietà intellettuale) – è il terzo Paese più colpito. È grave che il fenomeno aumenti anche nella Ue.

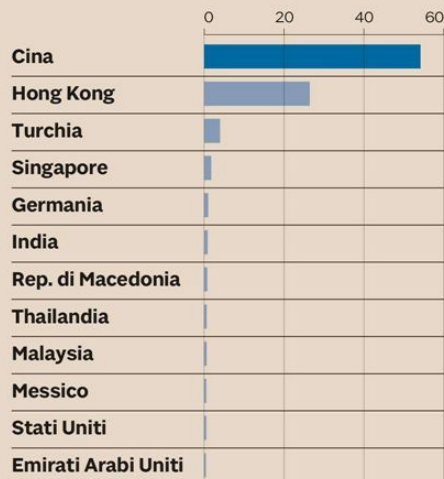
Ogni accordo di libero scambio con i Paesi produttori di fake dovrebbe avere come primo punto un impegno concreto contro la contraffazione».

«L’aumento della quota di merci contraffatte nella Ue – ha detto il direttore esecutivo dell’Euipo, Christian Archambeau – è preoccupante e richiede un’azione coordinata». Peccato che anche nella Ue, tra Paesi produttori e importatori ci sia una drammatica contrapposizione di interessi e le stesse Autorità doganali dei Ventotto utilizzino strumenti e margini di azione discrezionale molto diversi.

## Un fenomeno complesso

### I PRODUTTORI DI FALSI

Sequestri per Paesi di provenienza. Dati % 2014-16



Fonte: Ocse-Euipo

### I PAESI PIÙ COLPITI

Dati % 2014-2016



Peso: 1-2%, 10-28%



**PIÙ FONDI AI PICCOLI SCALI E INTEGRAZIONE CON L'ALTA VELOCITÀ**

# Aeroporti: ecco il piano del governo per il rilancio

Più fondi pubblici e fondi Ue per gli investimenti, soprattutto per i piccoli scali; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria; un contratto e una leva fiscale per il lavoro. Sono i pilastri del Piano del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo. **Giorgio Santilli** a pag. 13



**Trasporti.** Il piano del governo verrà discusso alla Conferenza nazionale del trasporto aereo (nella foto lo scalo romano di Fiumicino)

## Economia & Imprese



Peso: 1-17%, 13-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**L'ANTICIPAZIONE**

**Trasporti.** Il documento che il sottosegretario Siri porrà alla base dei lavori della Conferenza nazionale da domani a giovedì

# Ecco il piano aeroporti del governo: fondi Ue, scali minori, alta velocità

**Giorgio Santilli**

**P**iù fondi pubblici e fondi strutturali Ue per gli investimenti, soprattutto nei piccoli aeroporti dove non arriva l'autofinanziamento dei gestori; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria per accrescere l'accessibilità degli scali; un contratto di lavoro e una leva fiscale per il lavoro che garantiscano al tempo stesso incrementi occupazionali stabili, una riduzione dei costi per le aziende, ma anche più sicurezza e una gestione più efficace delle crescenti crisi aziendali. Sono le principali novità del Piano nazionale del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo, promossa e coordinata dal sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, Armando Siri. Sarà una due giorni, domani e dopodomani, che il governo presenta come strumento innovativo di analisi e di confronto e ha l'obiettivo esplicito di avviare una nuova politica di settore per rilanciare la programmazione degli investimenti ma anche per risolvere le criticità create dallo sviluppo impetuoso di questi anni e dalla liberalizzazione. Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti del documento alla base della Conferenza.

Non ci sono soltanto - sullo sfondo - il destino di Alitalia e l'aggiorna-

mento, anche sostanziale, del Piano nazionale degli aeroporti: il settore aereo vale il 3,6% del Pil tra impatto diretto, indiretto e indotto e soprattutto è nell'economia globale uno dei principali fattori di competitività di un Paese, chiamato come è a fare da cerniera fra i grandi mercati globali e lo sviluppo delle aree territoriali domestiche servite. Proprio per sottolineare la strategicità di questo comparto nell'agenda politica del governo le Conferenze nazionali dei vari comparti del trasporto partiranno da qui.

I numeri anzitutto. Nel 2018 i passeggeri degli scali nazionali sono stati 184.810.850, in forte incremento (+5,8%) rispetto al 2017. In crescita (+3,6%) anche i movimenti aerei (1.413.466) e le tonnellate di merci e posta (1.090.699). Le organizzazioni certificate sono 588, gli aeroporti certificati 44. La previsione al 2030 è di 250 milioni di passeggeri.

La Conferenza nazionale, che partirà con il saluto del premier Conte e del vicepremier Salvini, sarà aperta da Siri che trarrà anche le conclusioni dei lavori. La discussione tecnica sarà articolata in quattro panel paralleli: 1) trasporto aereo tra regolazione e mercato; 2) innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile; 3) i protagonisti del trasporto aereo; 4) sistema aeroportuale nazionale e reti aeroportuali.

Il documento della Conferenza indica la direzione che il governo intende prendere. «In un contesto economico sempre più improntato a logiche di globalizzazione dei mercati e di integrazione delle economie nazionali - afferma la premessa - il trasporto ae-

reo è un motore di sviluppo essenziale per l'intera economia. Negli ultimi decenni la progressiva liberalizzazione del settore ha determinato profondi cambiamenti nell'intera filiera del trasporto aereo». In particolare, come effetto della concorrenza, la crescita di vettori, rotte, scali, passeggeri nel mondo, ma anche la modernizzazione degli scali ad opera di capitali privati, l'integrazione con l'Alta velocità ferroviaria, il mutamento radicale del rapporto tra aeroporti e compagnie di volo, il cambiamento dei sistemi di regolazione, delle dinamiche tariffarie e del loro legame con la programmazione degli investimenti necessari allo sviluppo del settore.

«In tale rinnovato contesto - dice il documento - appare necessario promuovere un dibattito sul riassetto della governance del settore, al fine di favorire un intervento normativo per chiarire competenze, responsabilità e poteri dei soggetti che compongono la complessa filiera aeroportuale». Nel primo panel i due obiettivi fondamentali sono rinnovare le politiche del trasporto aereo e il quadro normativo di riferimento. Andrà sciolto an-



Peso: 1-17%, 13-40%

che il nodo del rapporto fra le competenze dell'Enac e dell'Autorità di regolazione dei trasporti.

Il panel che promette le innovazioni più forti è il quarto, gli aeroporti, in termini sia di raccordo con la rete ferroviaria che di cambiamento di politica sugli scali minori. «Il potenziamento del sistema aeroportuale nazionale - afferma il documento - non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad esempio il sistema ferroviario, raggiungendo i target che la Commissione Europea ha posto ormai da anni con la definizione dei corridoi della Rete TEN-T. L'ammodernamento degli aeroporti nazionali - continua - si

è attuato mediante il prevalente ricorso all'autofinanziamento da parte dei gestori aeroportuali per la realizzazione degli interventi infrastrutturali. In tale contesto, tuttavia, il caso degli aeroporti minori (sotto la soglia di un milione di passeggeri) merita particolare attenzione concorrendo al completamento del sistema aeroportuale nazionale a garanzia del diritto alla mobilità». Attenzione che da una parte prenderà concretezza nella destinazione di più fondi pubblici e fondi strutturali Ue, dall'altra dovrà «individuare le best practices dei modelli gestionali» rivendicando che «la scel-

ta organizzativa per la gestione degli aeroporti attiene alle prerogative di ogni Stato sovrano».

## LE PRIORITÀ

### QUATTRO TEMI IN AGENDA

#### Il trasporto aereo tra regolazione e mercato

Il riassetto della Governance del settore richiede un intervento normativo che chiarisca poteri, competenze e responsabilità dei soggetti della filiera

#### Innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile

È necessario sviluppare programmi a supporto dell'innovazione come l'europeo SESAR, che coinvolge aeroporti, compagnie aeree e fornitori di servizi.

#### I protagonisti del trasporto aereo

Per un sistema che deve essere in grado di vincere le sfide poste dai mercati sempre più globalizzati, relazioni industriali autorevoli, dinamiche e qualificate sono un fattore decisivo di sviluppo

#### Sistema aeroportuale nazionale e reti aeroportuali

Il potenziamento del sistema aeroportuale non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad esempio il sistema ferroviario

## I NUMERI

### 185 milioni

#### I passeggeri

Nel 2018 il sistema aeroportuale italiano ha fatto volare 184.810.850 passeggeri, con 1.413.466 movimenti aerei. Nello stesso periodo, sono state spostate via aerea 1.090.699 tonnellate, tra merci e posta

### 44

#### Aeroporti certificati

In questo network operano 558 organizzazioni certificate e sono attivi 45 sistemi radar, 117 centri di telecomunicazione e 84 sistemi meteo. L'infrastruttura nazionale può contare anche su 247 sistemi di ausilio alla navigazione

### 1,2 milioni

#### Assistenze erogate

Nel 2018 sono state erogate 1,2 milioni di assistenze a passeggeri con ridotta mobilità. L'indice di puntualità è stato pari a 0,0024 minuti. Sono stati risparmiati 43 milioni di kg di carburante, per minori emissioni di CO2 pari a circa 135 milioni di kg

## Settore strategico.

Il sistema italiano del trasporto aereo genera, tra impatto diretto, indiretto e indotto, il 3,6% del Prodotto interno lordo nazionale. Si stima che entro il 2030 saranno 250 milioni i passeggeri serviti ogni anno



Peso: 1-17%, 13-40%

## Finanza & Mercati

# Petrolio, ancora tagli L'Opec Plus cancella il vertice di aprile

### ENERGIA

**Russi e sauditi discordi  
nel valutare il mercato  
Decisioni rinviate a giugno  
Sissi Bellomo**

Niente vertice ad aprile. L'Opec e i suoi alleati a breve non cambieranno rotta sul taglio della produzione di petrolio e la riunione straordinaria in agenda tra un mese esatto a Vienna quasi certamente salterà: Arabia Saudita e Russia ora non la vogliono più, forse anche per non mettere in evidenza la diversità di vedute sul mercato. E il comitato di monitoraggio sui tagli produttivi – organismo ristretto dell'Opec Plus, che si è riunito a Baku, in Azerbaïjan – ha raccomandato di cancellare l'appuntamento.

Difficile immaginare nuovi colpi di scena di qui a giugno, quando ci sarà il prossimo vertice della coalizione: chi comanda davvero ha già deciso, gli altri seguiranno. Anche per questo il prezzo del barile si è mantenuto sui massimi da 4 mesi, con il Brent oltre 67 dollari e il Wti

che ha superato 59 dollari.

Il ministro saudita Khalid Al Falih assicura che nell'Opec Plus «c'è consenso sul fatto che ad aprile sarebbe prematuro decidere sulla produzione nella seconda metà dell'anno». Troppe incertezze gravano sul mercato, a cominciare dalle sorti di Venezuela e Iran. L'export di greggio di Teheran in particolare potrebbe crollare ulteriormente se Washington attenuerà o revocherà del tutto l'esonero dalle sanzioni secondarie per i maggiori Paesi acquirenti, ma è probabile che le scelte non si conosceranno fino al 3 maggio, mentre l'Opec e gli alleati si sarebbero riuniti il 17 e 18 aprile. Al Falih nega di aver avuto soffiato sulle intenzioni degli americani. «Nessuno ci mette sotto pressione, solo il mercato», giura il ministro, sfidando Donald Trump, che chiede all'Opec di «andarci piano» con i tagli: «Non cambieremo rotta finché non vedremo che fa male ai consumatori, finché non vedremo l'impatto sulle scorte».

Anche Mosca preferisce evitare un vertice a breve. È anzi probabile che ancora una volta sia stata la posizione dei russi ad orientare le scelte nell'Opec Plus. Il ministro Alexander Novak, impossibilitato a fermarsi a Baku, domenica ha discusso con Al Falih per quasi tre ore, dichiarando poi di essere d'accordo con il saudita

sulla necessità di «continuare a monitorare la situazione per discutere solo a maggio-giugno che cosa fare nella seconda metà dell'anno». I due hanno tuttavia espresso diagnosi ben diverse sul mercato.

Per Novak le sanzioni contro Iran e Venezuela «hanno avuto un impatto e delle conseguenze estremamente negativi», ma domanda e offerta di petrolio oggi sembrano comunque «in equilibrio», spingendo a rinviare ogni decisione sui tagli. Il saudita sostiene invece che è già chiara la necessità di prolungarne la durata, perché l'export di greggio da Teheran e Caracas «non è diminuito in modo precipitoso, al punto che dal quarto trimestre 2018 vediamo crescere le scorte petrolifere».



Peso: 10%



## Via della seta Mezza Europa ha già firmato accordi con Pechino

a pagina 21

# 13

Le intese commerciali  
sottoscritte da altrettanti  
Paesi europei

# Mondo

## La Ue pensa a un fondo sovrano per difendersi meglio dalla Cina

### PECHINO-BRUXELLES

Il tema sarà discusso  
al summit europeo  
di giovedì e venerdì  
Il progetto presentato  
da un think tank  
della Commissione

*Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES*

È un vertice europeo ricco di temi quello che si terrà questa settimana a Bruxelles. Tra i dossier sul tavolo anche il futuro della politica industriale europea. In un rapporto, il Centro europeo di strategia politica, un organismo indipendente della Commissione europea, ha voluto disegnare una nuova strategia

comunitaria per meglio affrontare la concorrenza internazionale, rilanciando l'innovazione, rafforzando le difese commerciali, magari anche creando un nuovo fondo sovrano europeo.

Il documento di 20 pagine reso pubblico ieri a Bruxelles è generoso di dati e statistiche. Riflette bene la nuova preoccupazione dell'establishment comunitario dinanzi alla minaccia economica e politica cinese, in linea con un recente articolo pubblicato dal Carnegie Moscow Center, nel quale la segretaria generale del Servizio europeo dell'Azion e esterna, la diplomatica tedesca Helga Schmid, difende un ruolo «più assertivo» dell'Europa sulla scena internazionale.

Il Centro europeo di strategia politica è ben consapevole che la Cina sta travolgendo gli equilibri del libero mercato. Le imprese ci-

nesi non sono solo forti di una incredibile economia di scala. Godono spesso di mercati protetti, di sussidi generosi e possono quindi produrre sotto costo, approfittando in molti casi della tecnologia occidentale utilizzata da produttori americani o europei che si sono insediati nel paese asiatico. Già oggi la Cina rappresenta il 56% delle vendite di auto elettriche nel mondo.



Peso: 1-2%, 21-32%



# Norme & Tributi

## Crisi d'impresa, sui consumatori procedure lunghe

**IL NUOVO FALLIMENTO Rordorf: l'allerta è uno strumento di supporto per l'imprenditore in difficoltà**  
**Alessandro Galimberti**

Il Codice della crisi d'impresa segna una tappa fondamentale nell'aggiornamento della legge fallimentare, ma è in parte un'occasione persa e resta comunque un cantiere aperto a rettifiche, anche non secondarie. Professionisti, giuristi, magistrati si sono dati appuntamento al Teatro Sociale di Bergamo per la due giorni del convegno «La nuova disciplina della crisi e dell'insolvenza», che si chiude oggi, organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo, in collaborazione con l'ordine degli Avvocati, il Consiglio notarile di Bergamo e il Tribunale di Bergamo.

Secondo Renato Rordorf, il padre della riforma, il punto d'approdo – comunque dentro una regolazione codicistica in controtendenza rispetto agli ultimi decenni di normazione liquida – sarebbe dovuto essere più snello, soprattutto in riferimento alla nuova e significativa disciplina degli alert (peraltro parzialmente annacquati nell'iter legislativo), ma ora «è impor-

tante interpretare lo spirito dell'allerta che non è una messa in guardia all'imprenditore in difficoltà poiché sia l'allerta sia la composizione assistita devono essere interpretate e attuate invece come strumento di supporto per l'imprenditore in difficoltà. I termini in questa fase dovrebbero essere confidenziali se non proprio amichevoli» ha detto Rordorf.

Un altro snodo importante della riforma riguarda il diritto societario, ha aggiunto il padre delle riforme, con le disposizioni che sottolineano il dovere degli amministratori e degli organi di controllo di curare l'adeguatezza dei modelli 231 quale che sia la forma societaria dell'impresa. «La comprensione del valore di questi obblighi determinerà il successo o meno della riforma» ha concluso Rordorf.

Secondo Mauro Vitiello capo ufficio legislativo del ministero della Giustizia – e già magistrato fallimentare a Bergamo – il nuovo ruolo del Pm, che potrà avviare la procedura di crisi attingendo a qualsiasi fonte informativa riguardo l'insolvenza del debitore – non più solo a notizie da altri procedimenti giudiziari – apre quantomeno un problema organizzativo. Allerta e procedure alternative riguarderanno anche società già in crisi (con

la previsione di sostenibilità dei debiti per almeno i 6 mesi successivi) ma non ancora insolventi. Gli indicatori della crisi sono i ritardi reiterati e significativi nei pagamenti. Quanto alla procedura di ristrutturazione dei debiti del consumatore sorgono dubbi anche della giurisprudenza. È riconducibile al modello concordatario? I piani qui dovrebbero avere durata breve, ma spesso i tribunali concedono anche 25 anni, legati ai mutui ipotecari.

La riforma autorizza la prosecuzione del pagamento del finanziamento per acquisto casa, eccezione presente anche nel concordato preventivo maggiore con continuità e in quello minore (qui giustificato sulla circostanza che quel bene garantisce i crediti fino a capienza). Nella procedura sul consumatore questa garanzia non c'è, determinando uno strappo alle regole generali: questa procedura potrà essere svincolata dall'obbligo di pagamento dei chirografari, quindi è una procedura concorsuale atipica.



Peso: 11%

## Rapporti Impresa 4.0

**Non solo hi-tech.** Le applicazioni 4.0 sono più a misura umana del previsto  
La nuova fabbrica è più attrattiva e dà maggiori opportunità a donne e giovani

# Una tecno-rivoluzione con l'uomo al centro

**Marco Taisch**

In questi anni, ci si è a lungo interrogati sull'impatto della rivoluzione tecnologica, digitale e industriale in atto nell'era del 4.0. Ma c'è un'altra rivoluzione ancora poco dibattuta, quasi invisibile, di cui stiamo solo iniziando a percepire gli effetti: quella sociale. Perché oggi il nuovo paradigma 4.0 consente di superare storiche asimmetrie di genere, avvicina i giovani al mondo della fabbrica, abilita nuove politiche di diversity nelle imprese. Introduce un nuovo approccio culturale della produzione in grado di produrre nel medio termine un impatto sociale di cui non siamo ancora pienamente in grado di comprendere la portata. Ma che potrebbe ribaltare alcuni modelli con effetti potenzialmente dirompenti.

È una conseguenza della realtà che stiamo sperimentando. Le applicazioni 4.0 si stanno rivelando molto più "human-centric" del previsto. A dispetto delle previsioni più fosche che presagivano semplicemente la sostituzione del lavoro coi robot, stiamo osservando come nei progetti che introducono le tecnologie 4.0 in azienda - l'Internet of Things, l'Intelligenza Artificiale, i Big Data e il Cloud Computing - l'essere umano sia sempre al centro delle attività di pianificazione, gestione e analisi dei dati. La quarta rivoluzione industriale vede le macchine sostituire le attività più muscolari o ripetitive, spesso proprio quelle più alienanti, ma nobilita l'intelligen-

za: aumenta la potenza del cervello, consente di prendere più decisioni in minor tempo e assegna un nuovo ruolo alle persone che devono guidare questi processi.

E così, da un manifatturiero appannaggio quasi esclusivo del genere maschile e della forza fisica, si può passare a una nuova realtà produttiva basata sull'intelligenza e che rappresenta una grande opportunità per le donne, che nell'impresa 4.0 possono essere protagoniste di attività cognitive ad alto valore aggiunto, allo stesso modo degli uomini. Una svolta per la gender diversity, ma non solo: le tecnologie digitali possono mitigare molte delle differenze nella forza lavoro e costruire una nuova equità sociale. Dall'esoscheletro che permette di superare i limiti del proprio corpo, ai sistemi di interconnessione tra uomo e macchina, gli esempi sono potenzialmente moltissimi: il cosiddetto "human-centric manufacturing" apre del tutto le porte della fabbrica anche a chi ha limitate capacità fisiche o persino disabilità, supera problemi di lingua e di cultura, crea nuove opportunità di lavoro cognitivo. Con un solo requisito fondamentale: le competenze. Insieme alla tecnologia, infatti, ciò che rende possibile questa rivoluzione è la formazione. Che a sua volta ha un effetto secondario, non trascurabile, a livello sociale: lo sviluppo di competenze digitali fornisce ai lavoratori strumenti utili anche per la vita di cittadini

nel mondo di domani, che sarà necessariamente digitale.

C'è poi un altro aspetto da non sottovalutare del mondo 4.0: questo paradigma sta avvicinando i giovani alla fabbrica. Lo sta facendo lentamente, ma in modo più efficace di migliaia di progetti di comunicazione e open day sviluppati in tanti anni. L'impresa tecnologica, digitale, innovativa presenta una nuova attrattività agli occhi dei ragazzi, che si affianca a quella (correlata) di una produzione green, pulita e sostenibile. Oggi, grazie a PC, joystick e visori per la realtà virtuale, la fabbrica è più simile a un videogame che alla classica catena di montaggio. Una grande opportunità per modificare la percezione di un settore come "vecchio" e lontano dal proprio mondo, che ha spinto molti giovani a non iscriversi a percorsi di studi tecnici e prodotto il grave skill mismatch attuale, di cui il Paese paga pesanti conseguenze. Su questo, c'è ancora molta strada da percorrere per invertire la tendenza (e considero un grave errore il rideimensionamento dell'alternanza scuola-lavoro, occasione per far toccare con mano il mondo dell'impresa), ma i giovani stanno iniziando a capire che "manufacturing è sexy". L'inizio quindi di



Peso:26%

una rivoluzione culturale, che presto potrebbe avere importanti conseguenze di carattere sociale.

*L'autore è docente del Politecnico di Milano, School of Management - Manufacturing Group*

**Le competenze sono fondamentali: tecnologia e formazione sono alla base della svolta produttiva**

**Investimento.** «La formazione non è un costo, è forse il migliore investimento per un'azienda come la nostra» spiega Giovanni Gemmani (nella foto), presidente di Scm Group



**Nel quartier generale.**

Il Campus Scm Group è stato inaugurato alcune settimane fa a Villa Verucchio (Rimini), quartier generale del gruppo meccanico leader nelle tecnologie per lavorare legno, plastica, vetro, pietra e materiali compositi (700 milioni di euro di fatturato 2018)



Peso: 26%



## Tra Germania e Italia scambi record (+5,4%)

Un altro record. Nonostante i venti di crisi, il rapporto commerciale tra Italia e Germania ha segnato nel 2018 un +5,4% rispetto al 2017, raggiungendo quota 128,4 miliardi di euro. Secondo l'Istat, l'anno scorso l'export italiano verso la Germania è salito 3,8% a 58,1 miliardi mentre il valore delle importazioni si è attestato a 70,3 miliardi (+6,8%). **Roberta Miraglia** a pag. 34



# .export

**Bilancio 2018.** Ennesimo record dell'interscambio a 128,4 miliardi di euro  
Fra i partner di Berlino il nostro Paese scavalca la Gran Bretagna e sale al 5° posto

## Tra Italia e Germania scambi in aumento del 5,4 per cento

**Roberta Miraglia**

**U**n altro record. Nonostante i venti di crisi, il rapporto commerciale tra Italia e Germania ha segnato nel 2018 un incremento

del 5,4% rispetto al 2017, raggiungendo il massimo storico di 128,4 miliardi di euro. Secondo i dati Istat, l'anno scorso le esportazioni italiane verso la Germania sono cresciute del 3,8% rispetto all'anno

precedente a 58,1 miliardi mentre il valore delle importazioni si è attestato a 70,3 miliardi, in aumento del 6,8 per cento.

Se la Germania continua a essere il primo partner commerciale per



Peso: 1-2%, 34-53%

l'Italia - seguito da Francia (85 miliardi) e Stati Uniti (58,4) - tra i partner di Berlino il nostro Paese ha scavalcato il Regno Unito, guadagnando la quinta posizione dopo Cina, primo partner dei tedeschi, Paesi Bassi (qui gioca l'effetto "distorsivo" dei porti), Stati Uniti e Francia. Tra i partner della Germania, l'Italia ha registrato uno dei più alti tassi di crescita del volume di interscambio: +7,8 per cento.

«Per il quarto anno consecutivo festeggiamo un nuovo record della nostra partnership economica, che è consolidata e caratterizzata da un rapporto di vera e propria collaborazione. Come Camera di Commercio Italo-Germanica siamo dunque orgogliosi di alimentare queste sinergie, agendo da ponte per intensificare i legami tra imprese italiane e tedesche», ha commentato Erwin Rauhe, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica (AHK) presentando i dati di Istat e Destatis.

Quanto ai mercati di crescita maggiore, il 2018 ha visto un sensibile aumento delle esportazioni tedesche verso la Cina (+7 miliardi) e l'Olanda (+6 miliardi). In discesa, a causa della Brexit, l'export verso la Gran Bretagna (-3,4 miliardi). Per l'Italia, invece, la Germania assorbe il 12,5% del totale delle vendite all'estero. A ruota vengono la Francia (10,5%), gli Stati Uniti (9,1%) e la Spagna (5,2 per cento). Per quanto riguarda le importazioni, la Germania rappresenta il 16,6% del totale italiano, seguita ancora dalla Francia (8,6%)

e dalla Cina (7,2 per cento).

«A livello regionale - sottolinea il report di AHK - si confermano particolarmente positive le performance dei territori che svolgono tradizionalmente un ruolo di traino dei rapporti commerciali bilaterali: le regioni del Nord Italia (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in testa) e i Länder più industrializzati (Baviera, Baden-Württemberg e Renania Settentrionale-Vestfalia), attori regionali italiani e tedeschi con un peso relativo in termini di interscambio superiore a quello di interi Paesi». Per fare due soli esempi: la Germania ha un interscambio con la Lombardia (44,3 miliardi) leggermente superiore a quello con il Giappone mentre i rapporti commerciali con il Veneto (19,7) battono le relazioni con il Brasile.

Perno della partnership commerciale italo-tedesca è la produzione industriale e i flussi principali riguardano i settori dei macchinari, dell'automotive, del chimico-farmaceutico e dell'elettrotecnica-elettronica. A livello di settori, la crisi dell'automotive ha inciso sul 2018. Così, nelle vendite tedesche all'Italia si è passati dai 12,3 miliardi del 2017 agli 11,4 del 2018. A brillare è stata la chimica-farmaceutica che ha visto un forte incremento: 3,5 miliardi di esportazioni in più verso l'Italia a 13,4 miliardi complessivi. Rimane invece costante l'export italiano verso la Germania nei quattro principali comparti (automotive, macchinari, chimico e farmaceuti-

co, elettrotecnica ed elettronica).

«La joint production italo-tedesca poggia su fondamenta molto solide - ha dichiarato Jörg Buck, Consigliere Delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica - ma non può essere data per scontata e lo sviluppo futuro dell'interscambio dipende da due ordini di fattori. Da un lato, a livello di contesto, occorre rimanere ancorati al progetto europeo, evitare scelte isolazioniste e riportare la politica industriale al centro dell'agenda economica. Dall'altro lato, a livello delle singole imprese, sono necessari investimenti nella formazione e riqualificazione del personale, al fine di riallinearne le competenze ai paradigmi dell'industria 4.0».

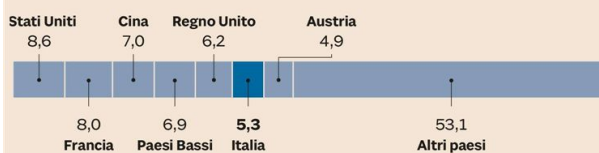
Il traino che la Locomotiva tedesca esercita sulle aree più interconnesse del nostro Paese non può restare un dato meramente economico. Affinché continui, infatti, le imprese devono di nuovo essere al centro dell'agenda politica, soprattutto in momenti di rallentamento o addirittura di recessione dell'economia.

**I numeri del 2018**

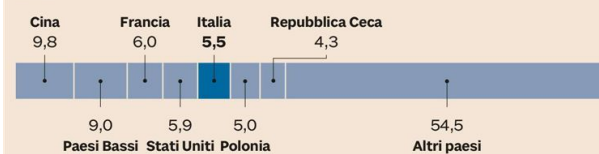
**I PARTNER PRINCIPALI**

I principali Paesi di destinazione o di provenienza delle nostre esportazioni e importazioni. Dati in percentuale sul totale, gennaio-dicembre 2018

**EXPORT**



**IMPORT**



Fonte: Destatis, gen-dic 2018

**LA CLASSIFICA**

I partner dell'Italia per interscambio commerciali. Dati in miliardi di euro, gennaio-dicembre 2018



Fonte: Istat, gen-dic 2018



Peso: 1-2%, 34-53%



## Il dialogo necessario

LA VERSIONE DI CASSESE

### La Cina è cambiata, e il nostro legame storicamente forte. Proviamo a portarla dalla nostra parte

*Professor Casse, dobbiamo preoccuparci di una prossima invasione cinese?*

La discussione in corso è la classica tempesta in un bicchier d'acqua. Guardiamo i fatti. E' prossima la firma di un Memorandum of Understanding (MoU), cioè di un protocollo di intesa, tra Repubblica popolare cinese e Repubblica italiana. Il

protocollo ha durata quinquennale. Non è un trattato internazionale. Impegna a cooperare e indica espressamente i vincoli del contraente Italia, quelli che discendono dall'Organizzazione mondiale del commercio e dall'appartenenza all'Unione europea. Traccia un percorso, prevede che le parti raggiungano specifici accordi. Tutto questo è davvero un'operazione diabolica?

(segue nell'inserito I)

# Il quadro globale in mutamento e l'importanza delle regole comuni

E' NELL'INTERESSE DELL'ITALIA RICEVERE INVESTIMENTI CINESI, MA "L'ITALIA FIRST" EVOCATA DA DI MAIO È IL SEGNO DEI TEMPI

LA VERSIONE DI CASSESE

(segue dalla prima pagina)

*Ma l'Unione europea ha messo gli Stati membri sull'avviso.*

Si riferisce al Comunicato congiunto di Commissione e vicepresidente/Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione (12 marzo 2019). Il Comunicato, un atto non vincolante, che ribadisce punti che fanno parte del diritto europeo, elenca gli obiettivi noti: multilateralismo, rispetto dei diritti umani, sviluppo sostenibile, protezione dell'ambiente e del clima, pace, rispetto delle regole del commercio mondiale, tutela della concorrenza nell'aggiudicazione dei contratti pubblici, divieto di aiuti di Stato. Si tratta di regole che lo Stato italiano deve comunque rispettare. Alcune di esse vincolano anche la Repubblica popolare cinese. Le chiedo: queste avvertenze sono buone ragioni per non cooperare con la Cina? Ci sono ragioni particolari per cui l'Italia dovrebbe astenersi dal firmare un protocollo di intesa, quando altri 13 Stati membri dell'Unione europea hanno già da tempo avviato rapporti molto stretti con la Cina (le esportazioni della Germania in Cina hanno un valore quasi dieci volte più alto di quelle attuali italiane)?

*Ma vi sono preoccupazioni che vanno al di là di queste, di più lungo periodo, come quella di uscire dal quadro di alleanze attuali, che ci vede parti di quello che chiamiamo l'Occidente e quella di cooperare con un paese autoritario e statalista, quindi pericoloso sia per i diritti sia per l'economia.*

Conosco l'osservazione. La Cina fa "dumping", si vale di condizioni di lavoro meno rispettose dei diritti umani, sfrutta un regime centralistico e autoritario. Questo è vero. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è la possibilità, per gli Stati contraenti - ad esempio, l'Italia - di stabilire condizioni di rispetto di diritti sociali negli accordi che dovranno esser stipulati. Sono quelli che si chiamano "linkages", legami: collegare il progresso dei commerci, la libertà di investimento, la coope-

razione, al rispetto di alcuni fondamentali diritti da parte del "partner". Posso ricordarle, inoltre, che già Immanuel Kant, nel suo famoso scritto sulla pace perpetua vedeva nello sviluppo della cooperazione commerciale un mezzo per assicurare uno sviluppo pacifico del mondo: due paesi che commerciano hanno interesse a mantenere la pace tra di loro.

*Ma la Cina sta diventando una potenza mondiale, e l'Italia sarà sempre in difficoltà con un colosso di un miliardo e quattro milioni di abitanti.*

Così cambiano piano del discorso. Il quadro mondiale è in mutamento. Si registra un progressivo declino degli Stati Uniti quali "regolatori del traffico" nel mondo. Per non dire del Regno Unito, che da potenza mondiale si sta riducendo alla povertà della Brexit, con un danno materiale e reputazionale incalcolabile. Già qualche anno fa Kissinger aveva intravisto un nuovo modo di organizzarsi del mondo per grandi zone geografiche. Qui sta la forza dell'Unione europea, l'unica entità che può tener testa alle altre grandi entità politiche di dimensione nazionale o sovranazionale. E quindi ha fatto bene la Commissione a ricordare la necessità del rispetto delle regole comuni ai diversi Stati membri. A questo si aggiunge qualcosa che è peculiare ai rapporti tra Italia e Cina.

*Che cosa abbiamo in comune?*

Un passato lontano, che è ben presente ai cinesi che fanno piani a lungo termine e



Peso: 1-3%, 5-22%



sono capaci di guardare la “lunga durata”. Consideri due fatti. Quell’ordine giuridico che chiamiamo Cina è il potere pubblico con più lunga durata nel mondo: sta lì dalla fondazione dell’impero, nel Terzo secolo avanti Cristo. Immagini – per fare un paragone – Roma oggi ancora padrona del Mediterraneo, dei Britanni fino al Vallo di Adriano, dei Galli e dei Germani. Noi abbiamo dimenticato questo passato, che invece i cinesi conoscono, perché il loro passato è ancora presente. Questo spiega lo straordinario interesse politico e culturale cinese per l’Italia, il fatto che in Cina si studi il Diritto romano, la loro attenzione per i resti del nostro passato.

*Ma questo è un rapporto a un solo senso, e per di più tra epoche tanto lontane, da Roma antica alla Cina di oggi.*

C’è dell’altro: l’influenza esercitata dalla Cina in Europa nel campo filosofico e politico. Mi lasci citare un nostro grande sinologo, Giuliano Bertuccioli, che ha insegnato per un quindicennio alla Sapienza romana, dopo essere stato come diplomatico a Nanchino, Tokyo, Seul, Hanoi e Manila, noto per i suoi studi sul taoismo e sulle missioni dei gesuiti in Cina nel XVII e nel XVIII secolo. In un suo saggio del 1986 (“Come l’Europa vide la Cina nel se-

colo XVIII”, su “Mondo cinese”, n. 54, p. 21 e seguenti), spiega che nel Settecento la Cina e la sua civiltà divennero un “modello” per l’intera Europa. Questo accadde quando Voltaire e gli illuministi preparavano con i loro scritti il terreno della rivoluzione. Secondo Bertuccioli, l’idea di reclutare gli amministratori dello Stato mediante esami di concorso, estranea al mondo greco-romano, l’idea poi entrata nelle costituzioni rivoluzionarie francesi (e da lì in molte costituzioni contemporanee) della “carriera aperta ai talenti” ci fu data dai cinesi. Persone come Quesnay, come Leibniz, come Voltaire, furono colpiti dall’idea dell’esame scritto e orale per scegliere i migliori per ricoprire determinate cariche pubbliche.

*Ma sono storie lontane nel tempo.*

Allora le ricordo lo straordinario cambiamento realizzato dalla Cina negli ultimi decenni: provi a comparare la Cina e le sue città di oggi con quella di soli ventitrent’anni fa. Quale altro paese al mondo ha realizzato un tale sviluppo rapido, senza rompere la continuità delle istituzioni? Le ripeto: la Cina è il più antico Stato che stia sulla terra in modo continuo – pur essendo cambiato al suo interno più di una volta – dal Terzo secolo avanti Cristo.

*Torniamo a oggi: che ne pensa della reazione di uno dei vice all’altro vicepresidente del Consiglio dei ministri?*

Si riferisce alla dichiarazione del ministro dello Sviluppo, che avrebbe dichiarato il 16 marzo scorso: “Ho apprezzato a suo tempo Trump quando ha detto America First. Adesso io dico Italia First”? Questo per sostenere che è nell’interesse italiano avere investimenti cinesi nella Penisola. Ritengo l’affermazione un’ulteriore testimonianza di questi anni di sbandamento, segno di contraddizione e scarsa chiarezza concettuale.



Peso:1-3%,5-22%

**Economia****UN PAESE  
INCERTO  
NON CRESCE**di **Federico Fubini**

**I**mmaginate due linee che si intersecano e poi procedono in direzioni opposte. La prima sale, l'altra scende. Una rappresenta l'incertezza, l'altra lo stato di salute dell'economia. Entrambe le linee riguardano l'Italia e più quella dell'incertezza

continua ad avanzare verso l'alto, più l'altra linea — quella che misura il reddito degli italiani — scivola in basso. Le due linee si muovono in modo uguale e contrario: come una va su, l'altra allo stesso tempo va giù.

continua a pagina **26**

**Scenario** L'economia non ce la fa proprio a svilupparsi se chi deve prendere delle decisioni per l'azienda o per la casa non ha notizie certe su tasse, interessi, governo

**L'INCERTEZZA CHE FRENA  
IL NOSTRO PAESE**di **Federico Fubini**

**I**n altri termini l'economia non ce la fa proprio a crescere se chi deve comprare un macchinario per l'azienda, decidere di assumere un dipendente o acquistare un mobile per casa non riesce a capire poche cose fondamentali: quante tasse dovrà pagare tra qualche mese, quanto saranno cari gli interessi sul debito pubblico e dunque anche sul suo prestito in banca, chi starà seduto ai banchi del governo tra sei mesi. In quella intersezione fra la linea dell'incertezza e quella della crescita è racchiuso ciò che l'Italia sta diventando oggi, agli occhi dei suoi abitanti e del resto del mondo. Tutti i mesi migliaia di investitori che devono decidere se impegnare parte del loro denaro nel debito di Roma, in un'impresa esporta-

trice del Nord-Est o in un progetto turistico in Sicilia consultano proprio quell'indice dell'incertezza. Ne esiste uno relativo al sistema internazionale, uno sull'Europa e poi per tutte le principali economie del pianeta, Italia inclusa. Lo producono tre studiosi americani: Scott Ross Baker della Kellogg School of Management, Nick Bloom di Stanford e Steven Davis dell'Università di Chicago. In Europa spiccano due Paesi nei quali la misura dell'incertezza viaggia ai massimi o quasi, a significare che la nebbia sul futuro prossimo è fitta: la Gran Bretagna della Brexit e l'Italia. Guarda caso, hanno anche la crescita più bassa o sono in piena decrescita. Nel nostro Paese in dicembre il termometro della nebbia sulla politica economica era salito persino sopra i livelli di novembre 2016, alla vigilia del referendum di Matteo Renzi. Poi è sceso un po', ma c'è francamente da dubitare che la distensione possa durare. Non passa setti-

mana che le forze di governo non trovino argomenti per nuove liti. L'ultima proposta della Lega, una tassa «piatta» al 15% o al 20% per i lavoratori dipendenti ha il sapore di un'esperienza già provata: la campagna elettorale di un anno fa. Che la cosiddetta «Flat tax» per le famiglie costi sessanta miliardi di euro o cinque volte di meno, come sostiene la Lega, conta meno del fatto che solo per stabilizzare il deficit e il debito pubblico serviranno già 24 miliardi di nuove tasse o tagli di spesa tra pochi mesi. Prima ancora di pensare di spenderne altre decine in promesse fiscali



Peso:1-4%,26-35%





## Lettera all'Europa

UN SALARIO  
MINIMO  
AI CITTADINI UE

Giuseppe Conte

Caro direttore, nelle ultime settimane il futuro dell'Europa è al centro di un importante dibattito nell'opinione pubblica. Il prossimo rinnovo del Parlamento europeo, d'altra parte, costituisce un'occasione preziosa per avviare una discussione franca e consapevole, che dovremo responsabilmente estendere anche alle cause che hanno determinato l'attuale crisi

del processo di integrazione. Solo in questo modo potremo confidare di rilanciare il progetto europeo, che – ormai da alcuni anni – sembra aver perso la sua forza propulsiva. Siamo chiamati a operare scelte coraggiose, che siano all'altezza dei tempi straordinari che stiamo vivendo. L'Europa non ha alcun bisogno di apologeti o sostenitori fideistici. Ha bisogno di contributi lucidi e critici, che sappiano rilanciare la grande capacità visionaria espressa dai grandi statisti del secondo dopoguerra. La sfiducia dei cittadini nelle Istituzioni europee e nella loro

capacità di offrire un benessere futuro è la più grave insidia con cui dobbiamo confrontarci. Non possiamo più indugiare.

*continua a pagina 25 →*

## Lettera del premier all'Europa

## UN SALARIO MINIMO AI CITTADINI UE

Giuseppe Conte

→ segue dalla prima pagina

Sin dall'inizio del mio mandato ho affermato, in varie sedi, che dobbiamo offrire all'Europa un *nuovo umanesimo*, ponendo al centro della nostra azione la persona, i suoi inalienabili diritti, ma anche i suoi sogni e le sue paure. Un progetto integrale che vada incontro all'uomo nella concretezza della sua esistenza. Per inaugurare questo nuovo umanesimo occorrono visione e creatività. Ma soprattutto, è necessario acquisire consapevolezza della propria missione nel mondo.

Decisivo è il rapporto tra cittadini e Istituzioni europee. Non possiamo lasciare a una *élite* il potere di definire il destino di una nazione, né quello di un continente. Occorre favorire la costruzione di un vero popolo europeo, comunità di donne e di uomini che condividono un comune destino. Per realizzare con coraggio l'ambizioso progetto di creazione di un *demos* europeo occorre rafforzare ruolo e poteri del Parlamento europeo, l'unica Istituzione direttamente legittimata dal voto dei cittadini: il potere di iniziativa legislativa; il potere di inchiesta; il riconoscimento di un generale potere di *accountability* rispetto alle altre Istituzioni dell'Unione. Il dibattito politico, negli ultimi anni, va assumendo una dimensione europea. Possiamo ormai ragionare di un'opinione pubblica europea. Per questo dobbiamo guardare con favore anche all'introduzione di istituti di democrazia diretta, fattore essenziale per coinvolgere i cittadini in una più ampia partecipazione, accrescendo il tasso di democraticità dell'intero ordinamento europeo.

Dobbiamo inoltre intervenire per contenere le spese e i costi delle Istituzioni europee, in modo da evitare che possano essere percepite come i "luo-

ghi dei privilegiati del vecchio sistema", come è stato per molte Istituzioni nazionali.

Un'Europa capace di futuro nel mondo globale deve produrre crescita. Crescita vera. Nel XXI secolo, questo significa investire nella politica industriale aperta alle nuove tecnologie, nella ricerca e nell'innovazione, nelle infrastrutture materiali e digitali, nella cultura. I frutti di questi investimenti devono però essere distribuiti fra tutti i cittadini. Abbiamo imparato a caro prezzo che una crescita che genera benefici solo per alcuni è insostenibile, non solo dal punto di vista sociale, ma anche macroeconomico.

L'Europa, se investe di più e meglio su tutto questo, può acquisire un vantaggio competitivo nei confronti degli altri attori globali. Essere competitivi significa anche garantirci le opportunità di "dire la nostra", di promuovere la nostra agenda, di pretendere il rispetto di regole che proteggano imprese e consumatori, che tutelino beni e valori primari, tra cui assume un ruolo decisivo l'ambiente. Dobbiamo essere coerenti col "principio di responsabilità" richiamato dal filosofo Jonas: non possediamo il Pianeta, ma lo custodiamo per trasmetterlo alle generazioni future.

Con uno sforzo di responsabilità collettiva, va affrontata la priorità centrale del lavoro. Il nostro continente ha tassi di disoccupazione giovanile che rallentano le prospettive di sviluppo e mettono a rischio la prossima generazione di europei. L'Europa



deve perseguire con vigore e urgenza una efficace tutela della dignità della persona. Una tutela che protegga sia il salario dei cittadini sia i disoccupati, prevedendo ad esempio un'assicurazione europea contro la disoccupazione, come pure l'introduzione di un salario minimo europeo, così come proposto, peraltro, da esponenti del nostro governo. Anche su questo fronte, dopo l'approvazione, a novembre 2017, del Pilaastro sui Diritti sociali, l'Europa ha ampi margini di miglioramento. La sicurezza che i cittadini europei chiedono a ogni elezione, nazionale e locale, passa anche per la sicurezza sociale. La mancanza di lavoro allontana l'Europa dai suoi popoli, alimentando delusione e rancore, precarietà esistenziale e smarrimento, sentimenti che possono alimentare reazioni dagli esiti imprevedibili, come dimostrano fenomeni in atto in alcuni Paesi europei.

Scuola e università sono le istituzioni più importanti per una collettività che voglia puntare a uno sviluppo duraturo ed equilibrato. Non avremo mai un'Europa con forte identità e coscienza di sé finché i divari delle conoscenze, tra i cittadini europei, rimarranno così elevati; il *demos* a cui accennavo prima può nascere proprio da una scuola che – pur nel rispetto delle specificità di ciascuna collettività – esalti le ragioni e i benefici dello stare insieme.

Sicurezza sociale e creazione di lavoro significa anche un'Europa che non resta prigioniera del dilemma crescita-stabilità. Lo vediamo nel faticoso percorso di completamento dell'Unione economica e monetaria e dell'Unione bancaria: i membri più ricchi della famiglia europea richiedono ai membri rimasti indietro crescenti assicurazioni contro i rischi. Oltre un certo limite, queste richieste finiscono per aumentare, anziché diminuire, la pressione dei mercati; espongono i Paesi a pressioni finanziarie indipendenti dai fondamentali economici degli stessi. Colmare questo squilibrio è nell'interesse di tutti per favorire uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

La stabilità europea ha bisogno, oltre che di crescita durevole e sostenibile, anche di sicurezza dentro e fuori dai confini. Anche per la migrazione s'impone una responsabilità condivisa degli Stati membri, basata su solidarietà e coesione, in coerenza con la strada indicata dal Consiglio europeo del 28-29 giugno 2018. L'Europa deve affrontare il fenomeno delle migrazioni sulla base di un approccio strutturale, sfuggendo alla logica emergenziale sin qui prevalsa. Nessuno Stato membro può farcela da solo.

Costruire il futuro dell'Europa vuol dire anche ripensare il nostro approccio verso il continente africano. È giunto il momento di promuovere un serio dibattito su un nuovo partenariato europeo con l'Africa, fondato sulla condivisione dei traguardi da raggiungere, delle responsabilità da assumere e dei frutti da raccogliere. È un modello che ho defini-

to «*partenariato tra pari*», che presuppone il superamento delle sfere di influenza nazionali e si offre di contribuire alla crescita economica, alla sicurezza e allo sviluppo di tutti i popoli africani. Un nuovo approccio verso l'Africa richiede un'Europa all'altezza della sua vocazione mediterranea, cuore della stessa civiltà europea. Una priorità che richiede una strategia multilivello, anche con una più incisiva partecipazione allo sviluppo economico e sociale della regione. L'Italia ha fatto e continua a fare la sua parte nel Mediterraneo, come dimostra l'azione costante a favore del processo di stabilizzazione in Libia.

Lavorare per un'Europa solidale ed equa al suo interno rafforza anche la sua credibilità e la sua *leadership* nei confronti dei grandi attori globali. È fondamentale continuare ad alimentare il valore strategico del rapporto con gli Stati Uniti, cui ci uniscono prima di tutto valori e principi, e nei cui confronti le tante convergenze prevalgono largamente rispetto a ogni possibile incomprensione. Con la Russia e con la Cina, parti di ogni soluzione nelle crisi internazionali, l'Europa deve continuare un dialogo e un *engagement* a tutto campo. Sul piano economico, abbiamo interesse a cogliere le opportunità offerte dall'immenso mercato cinese e dagli investimenti bilaterali. Dobbiamo essere in grado di impostare la collaborazione con Pechino su un piano di parità, senza cedere di un passo sui nostri valori e principi, senza mettere in discussione i nostri legami, le nostre regole, le nostre storiche alleanze. Un'Europa forte può aiutare anche le economie più fragili a vincere questa sfida. Isolarsi è impossibile, sottrarsi al dialogo non ha alcun senso e non è coerente con i valori fondanti della casa comune europea.

Responsabilità, solidarietà, crescita e lavoro, stabilità, competitività e *leadership* verso il resto del mondo, sono tutti pilastri senza i quali l'edificio europeo rimane sbilanciato e a rischio di continui cedimenti o crolli. Per tenere in piedi questi pilastri serve però un materiale sempre più raro nell'Europa di oggi e che dobbiamo tutti, con urgenza, recuperare: la fiducia. Il recupero della fiducia è indispensabile, perché senza fiducia rimarremo fermi, non potremo raggiungere nessun traguardo, mentre il mondo globale andrà sempre più avanti. L'incertezza politica, economica e sociale generata da Brexit nell'Europa intera rende ancora più evidente la necessità di rilanciare un'assunzione di responsabilità verso i cittadini europei. La prospettiva dell'uscita della Gran Bretagna deve farci riflettere e renderci consapevoli della forte domanda di cambiamento che va intercettata per tempo, con risposte adeguate. Questa domanda merita una risposta autenticamente democratica e popolare, l'unica all'altezza di un efficace progetto di pace, di libertà, di giustizia, quale quello europeo.

“

Con uno sforzo di responsabilità collettiva, va affrontata la priorità centrale del lavoro. La sicurezza che i cittadini chiedono a ogni elezione, nazionale e locale, passa anche per la sicurezza sociale

”



Giuseppe Conte  
è presidente  
del Consiglio  
dal 1° giugno 2018



**L'analisi****PERCHÉ CON IL PIL FERMO  
L'ORA DEI RINVII È FINITA****Enrico Del Colle**

**I**n questo momento di stallo nel governo è bene riposizionare i riflettori sull'attuale quadro economico e sociale del nostro Paese, sempre più caratterizzato da oscillanti situazioni che trasmettono ai cittadini un senso di disorientamento, precarietà e incertezza, per non parlare di vera e propria "paura" del futuro. I segnali sono evidenti: l'Istat ha confermato la recessione tecnica del Paese (ma meno pesante di quanto era inizial-

mente previsto, cioè meno 0,1% nel quarto trimestre 2018, invece dello 0,2), i recenti dati dell'Ocse stimano un Pil negativo per il 2019 (meno 0,2%) a fronte di una variazione media annua positiva dell'Eurozona pari all'1 per cento, la fiducia delle famiglie e delle imprese è in netto calo, la produzione industriale, però, manda segnali opposti e cresce dell'1,7 per cento a gennaio 2019 (anche se è presto per parlare di un'inversione di tendenza), così come la disoccupazione che si contrae lievemente nel dato di genna-

io (10,5%, comunque lontana dalla zona Euro che è pari a 7,8%), a differenza di quella giovanile che cresce fino al 33 per cento (16,5% nell'area Euro).

*Continua a pag. 39***L'ORA DEI RINVII È FINITA****Enrico Del Colle**

**A**d aggiungere ulteriore incertezza si inserisce Bankitalia comunicando (rapporto sulla stabilità finanziaria, 2018) come siano state ingenti, negli ultimi tempi, le vendite dei titoli italiani e come lo spread, ancora stabilmente sostenuto, farà aumentare di ben 5 miliardi di Euro la spesa per interessi nel 2019 (previsti 9 miliardi nel 2020); al tempo stesso, invece, arrivano indicazioni (dati Istat) di una seppur minima ripresa, nell'ultimo trimestre, degli investimenti (più 0,3%), dei consumi (più 0,2%) e delle esportazioni (più 1,3% nel complesso, ma con aumenti che sfiorano il 6% negli scambi con Paesi extra Ue). Insomma, è un'Italia di (poche) luci e (tante) ombre quella che descriviamo in questo momento, con i "fondamentali" - dicono gli analisti - ancora solidi, individuabili soprattutto nella coerenza e nella costanza delle famiglie italiane, ma con un insieme di difficoltà che continua ad alimentarsi e

c'è poi l'aggravante che non si parla più di come crescere e con quali modalità, facendo correre enormi rischi all'economia del Paese.

Esempi non ne mancano: primo, se non cresciamo strutturalmente, il già gigantesco debito pubblico salirà ancora, con pesanti conseguenze tutte da definire e da affrontare (e non sembra che i provvedimenti messi in campo vadano nella direzione giusta, nel senso di stimolare la crescita produttiva); secondo, la produttività (rapporto tra il prodotto ed i fattori che lo determinano) è stagnante da decenni in quanto si stenta a produrre in maniera efficiente e con tecnologie avanzate; terzo, gli investimenti (in particolare quelli pubblici) sono pressoché fermi; quarto, il ritardo occupazionale è preoccupante (rispetto all'obiettivo del 70% della strategia dell'Ue), soprattutto nella componente femminile e nel Mezzogiorno; quinto, la spesa per la formazione è tra le più basse in Europa. Tutto ciò, e altro ancora, ci porta ad essere un Paese poco competitivo, come risulta dal recentissimo rapporto sulla Competitività globale del "World Economic Forum, 2018", in cui siamo piuttosto indietro tra i Paesi europei (dopo i Paesi scandinavi, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna e perfino l'Islanda).

Siamo in grado ora di avviare una stagione di rilancio economico anche tenendo conto delle

oggettive difficoltà di coniugare conformemente un progetto di riforma e la possibilità (capacità) di attuarlo? Pensiamo di sì, soprattutto se iniziamo in tempi brevi a fare le cose che servono al Paese, evitando di dedicare future risorse a provvedimenti che non aiutano la crescita ed appesantiscono i conti dello Stato, come accade per la misura "Quota 100", che viene finanziata in deficit e determina altresì un forte squilibrio tra contributi versati e pensioni erogate che lo Stato (cioè la parte del Paese che produce reddito) dovrà faticosamente ripianare.

Pertanto, agire presto e bene dove già è possibile "scongelandolo", ad esempio, gli stanziamenti previsti da tempo nel campo delle infrastrutture e delle costruzioni, con particolare attenzione al Mezzogiorno, dove il sistema infrastrutturale





appare fermo (spiega chiaramente il recente rapporto Svimez 2018), così come non è secondario intervenire da subito sul costo del lavoro, incidendo sul cuneo fiscale, in modo da garantire livelli occupazionali più alti (con riferimento specifico ai giovani e alla componente femminile) e meno distanti tra Centro-Nord e Mezzogiorno; e poi che dire degli investimenti da ampliare nella formazione, nell'istruzione (il ritardo nel numero di laureati è incredibile) e nella ricerca? Il generale peggioramento della condizione economica deve, quindi, spingere verso un'azione veloce e ar-

monica, seppur impregnata di prudenza, anche perché tra pochi mesi bisognerà affrontare la manovra del prossimo anno che già trova dal lato delle uscite il "macigno" del previsto aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,39-16%

**BUCO NELL'ACQUA****LA VERITÀ SULLE TASSE**

*Salvini insiste e i 5 Stelle si mettono di traverso, ma sanno che la flat tax non si farà: non ci sono né soldi né accordo politico  
Immigrati, Ong salva barcone. L'ira del Viminale*

di **Alessandro Sallusti**

**M**a guarda un po', è proprio una coincidenza. Si avvicina il voto e si torna a parlare di sconti fiscali e flat tax, già cavalli di battaglia dell'ultima campagna elettorale per le politiche e poi archiviate un secondo dopo l'insediamento del governo gialloverde per fare spazio al reddito di cittadinanza. Matteo Salvini dice che adesso si può, Di Maio gli ridice che no, non se ne parla neppure.

Non voglio mettere in dubbio la parola di Salvini ma mi chiedo, e gli chiedo, che cosa è cambiato in questi ultimi otto mesi da rendere possibile ciò che a giugno scorso non lo era. Semmai le casse dello Stato sono ancora un po' più vuote di allora per via delle sciagurate scelte assistenzialistiche, lo spread è ben più alto e con lui gli interessi a venire sul debito, la recessione ci è entrata in casa, le grandi opere sono ferme al palo, abbiamo firmato con l'Europa una cambiale da 22 miliardi da pagare a fine anno ed è finita la luna di miele tra i soci di governo.

Non solo i conti non tornano. Mettiamo pure che Matteo Salvini alle Europee ottenga un ottimo risultato e Di Maio vada malissimo. Che cosa

cambiarebbe? In Parlamento assolutamente nulla: i Cinque Stelle continuerebbero ad avere una schiacciante maggioranza sull'alleato leghista che a quel punto, se davvero volesse una seria riforma fiscale, potrebbe solo fare cadere il governo per cercarne un altro oppure tornare a votare (entrambe le cose al momento Salvini le smentisce).

La morale della favola è che dire oggi «questo governo farà la flat tax» è una presa per i fondelli che va ben oltre una normale bugia elettorale.

Con questo governo, semmai, c'è da temere l'inverso, cioè che da un momento all'altro le tasse aumentino, non certo diminuiscano come dimostra il fatto che già si parla di una manovra correttiva di metà anno per stringere ulteriormente i cordoni della borsa.

Il problema è economico ma ancora prima politico. Se Salvini vuole imboccare la strada delle riforme liberali non può certo farlo insieme ai Cinque Stelle. Ricostruire un centrodestra unito e vincente è l'unica possibilità che il leader della Lega ha per provare a rimanere sull'onda che ha cavalcato con bravura, ma che da un momento all'altro gli si potrebbe sgonfiare sotto i piedi.



Peso:26%

## I delitti eleganti

» MARCO TRAVAGLIO

Probabilmente Benito Mussolini non ordinò l'assassinio di Giacomo Matteotti: lui o chi per lui si limitò a far sapere ai suoi che quel deputato socialista, con le sue denunce sulla fine della democrazia e sulle corruzioni di alcuni gerarchi del neonato regime fascista, stava rompendo i coglioni. E, siccome Mussolini era circondato da delinquenti, qualcuno di essi si incaricò di risolvergli il problema alla radice, sequestrando e assassinando Matteotti. Da quel momento gli assassini divennero intoccabili. Infatti il processo fu dirottato a Chieti per la solita "legittima sospizione", poi depistato e infine chiuso con le ridicole condanne a 5 anni per omicidio preterintenzionale di alcuni squadristi coinvolti come esecutori materiali, senza che se ne scoprisse il mandante. E il duce dovette coprire tutto e tutti, fino ad assumersi pubblicamente alla Camera "la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto".

Probabilmente Giulio Andreotti non ordinò l'assassinio di Mino Pecorelli: lui o chi per lui si limitò a far sapere ai suoi che quel giornalista molto, troppo informato, con i suoi articoli sulla rivista *OP* e le sue allusioni agli affari e ai malaffari della cricca andreottiana, stava rompendo i coglioni. E, siccome Andreotti era circondato da delinquenti, qualcuno di essi si incaricò di risolvergli il problema alla radice, assassinando Pecorelli. Da quel momento gli assassini divennero intoccabili. Infatti le indagini furono depistate in o-

gni modo e il processo a Perugia, costellato di testimonianze false o reticenti come quello di Palermo, passò dalle assoluzioni in primo grado alle condanne in appello all'annullamento tomale in Cassazione.

Sicuramente Silvio Berlusconi non ha ordinato il probabile avvelenamento di Imane Fadil, la ragazza marocchina che nel 2009, a 25 anni, frequentò ben sei "cene eleganti" a base di bungabunga nella sua villa di Arcore e lo incontrò altre due volte in un ristorante milanese e in un'altra villa in Brianza. I testimoni B. di solito li compra, non li ammazza. E tutto poteva augurarsi, fuorché la morte di una teste-chiave del processo Ruby-ter (dov'è imputato, tanto per cambiare, per corruzione di testimoni) e il ritorno del bungabunga sulle prime pagine dei giornali. Infatti, negando le sentenze e persino l'evidenza, ha provato a smentire di aver mai visto Fadil. Ma purtroppo nessuno può escludere che c'entrino i vari ambienti criminali che lo circondano da quasi mezzo secolo, da Cosa Nostra alla massoneria deviata, dal sottobosco dell'eterna Tangentopoli ai gigli di campo di Putin.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Cioè che qualcuno abbia voluto fargli un favore non richiesto, o lanciargli un messaggio avvelenato per ricattarlo, o sputtarlo, o ricordargli qualche promessa non mantenuta.

Non sarebbe né la prima né l'ultima volta che chi si mette di traverso sulla sua strada ne patisce le conseguenze: domenica abbiamo ricordato la catena di terrificanti "coincidenze" toccate a una ventina di personaggi che sapevano troppo o gli davano noia o nominavano il suo nome invano. E ci siamo scordati di Maurizio Costanzo, ex maestro della P2, che il 14 maggio '93, mentre tentava di dissuadere B. dall'entrare in politica, scampò per miracolo a un attentato mafioso ai Parioli: la prima autobomba di Cosa Nostra fuori dalla Sicilia. Agatha Christie diceva che "una coincidenza è una coincidenza, due coincidenze fanno un indizio, tre coincidenze fanno una prova". Ora, può darsi che per B. non ne basti nemmeno una ventina. Ma questo riguarda i pm che stanno indagando sulla morte di Imane e ricostruendo le sue ultime ore prima del ricovero all'*Humanitas*. Un altro aspetto invece riguarda tutti noi, e non da oggi, ma da quando B. vinse le sue prime elezioni il 27 e 28 marzo 1994, esattamente 25 anni fa: le conseguenze politiche e morali dell'irruzione di quel po' po' di interessi affaristici e criminali nella vita dello Stato. L'inventore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, sta scontando ai domiciliari, per ragioni di salute, una condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa (e, altra coincidenza, aveva chiesto gli arresti ospedalieri all'*Humanitas*). L'altro regista dell'operazione, Cesare Previti, è stato radiato dal Parlamento, dall'avvocatura e dai pubblici uffici per due condanne a un totale di 7 anni e mezzo per corruzione in atti giudiziari. Lo stesso B. è pregiudicato per frode fiscale, pluriprescritto per altri gravi reati e tuttora in-



Peso:14%



dagato a Firenze, con Dell'Utri, per le stragi del '93. E la lista dei delinquenti portati in Parlamento da questa *fairy band* di poi condannati è lunga chilometri. Eppure ci è voluta la morte terribile di quella povera ragazza per riportare l'attenzione sul versante criminale del berlusconismo. Da un anno, cioè da quando Pd e FI sono fuori gioco, è di gran moda rimpiangere il berlusconismo e rifargli la verginità in funzione anti-“populista”, descrivendo l'attuale governo – il primo de berlusconizzato della storia repubblicana – come il peggiore mai visto. Eu-

genio Scalfari, in campagna elettorale, disse che fra B. e Di Maio preferiva B. E Carlo De Benedetti giunse alla stessa conclusione. Lo scrittore Sandro Veronesi non vede l'ora di “firmare col sangue per il ritorno di Berlusconi”. Renzi dice che “dovremmo chiedergli scusa”. E ancora l'altro giorno, su *Repubblica*, Corrado Augias definiva il governo Conte “il peggiore della storia repubblicana”, perché, sì, B. è “amorale” (sic), ma “non ha scardinato le strutture dello Stato”, cosa che invece stanno facendo “*questi homines novi*”: ergo, “se la sola scelta

*possibile fosse tra un bandito consapevole e un fanatico ignorante di tutto sceglierei, tremando, il bandito*”. Chissà chi preferirebbe Imane Fadil, se ancora potesse scegliere.



Peso:14%

## II COMMENTO

VIA DELLA SETA  
(E VIA DA QUESTA  
NATO DI SUDDITI)

MASSIMO FINI A PAG. 13

VIA DELLA SETA  
(E VIA DA QUESTA NATO)

» MASSIMO FINI

C'è molta confusione sotto i cieli del governo sulla posizione, economica, strategica, geopolitica, da prendere nella guerra in corso fra Usa e Cina, le due superpotenze attualmente dominanti, una in fase calante, l'altra emergente. Il "sovranista" Salvini, in coerenza con se stesso, sembra preoccupato per la penetrazione economica della Cina in Italia, peraltro già in atto da tempo; dall'altra, in perfetta incoerenza con se stesso, si sottomette ai voleri, o per meglio dire ai *diktat* americani. I 5 Stelle sembrano molto più morbidi, soprattutto per esigenze economiche, nei confronti della Cina e della sua "Via della Seta" e più ostili agli Stati Uniti che dell'Italia hanno fatto colonia dalla vittoria nella Seconda guerra mondiale, come dimostrano anche i forti dubbi che il nostro ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, ha espresso sull'acquisto degli F-35 in cui l'Italia è impegnata, ma in subordine agli americani. Nessuno comunque, né il premier Conte, né il vicepresidente 5 Stelle Di Maio, né il presidente della Repubblica Mattarella, mette in dubbio la fedeltà transatlantica dell'Italia di cui la Nato, sotto il profilo della difesa, è insieme il simbolo e il concreto strumento.

Molto più netta è la posizione della Germania. Berlino una sua "Via della Seta" l'ha già realizzata sia pur in

termini ferroviari. Come ha detto Giuseppe Conte al *Corriere*: "Il terminale ferroviario della Belt and Road è già individuato in Germania, a Duisburg, a riprova di una collaborazione tra Berlino e Pechino ben più avanzata della nostra". Durissima è stata la reazione tedesca al *diktat* americano che minaccia pesanti ritorsioni se Berlino, e con essa l'Europa, dovesse favorire una qualche penetrazione cinese nel campo dell'intelligence, vale a dire il 5G, il network superveloce della telefonia mobile. L'ambasciatore americano a Berlino, Richard Grenell, ha scritto al ministro dell'Economia tedesco che "le società controllate da Pechino come Huawei o Zte potrebbero compromettere gli scambi di informazioni segrete e confidenziali tra i Paesi alleati e quindi gli Usa prenderebbero contromisure per limitare la cooperazione con la Germania nel campo della difesa e dell'intelligence, compresa quella nella Nato".

Curiosa affermazione, visto che non più di un anno fa si è scoperto quello che tutti sapevano: che gli Usa spiano da sempre le informazioni di intelligence fra i Paesi europei loro alleati. Comunque la risposta di Angela Merkel non si è fatta attendere: "Per il governo federale la sicurezza è un bene supremo, anche nella costruzione del 5G. Ecco perché definiamo da soli i nostri standard". Ancora più esplicita la replica del segretario del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Michael Grosse-Broemer: "Non abbiamo bisogno di suggerimenti o minacce da parte dell'ambasciatore americano per decidere passi sensati in tema di sicurezza nazionale". Del resto, sui reali

rapporti con gli Usa, Merkel aveva, come sempre, anticipato tutti. Nel maggio 2017 aveva affermato: "I tempi in cui potevamo contare pienamente su altri sono finiti. Noi europei dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani. Naturalmente dobbiamo avere relazioni amichevoli con Stati Uniti, Regno Unito e altri vicini, inclusa la Russia. Dobbiamo essere noi stessi a combattere per il nostro futuro". Una chiara presa di distanza dagli Usa, dal Patto Atlantico e da quella Nato che è

stato uno dei principali strumenti con cui gli americani hanno tenuto, e ancora tengono, in stato di minorità l'Europa, dal punto di vista militare, politico, economico, culturale (in quest'ultimo caso anche attraverso la predominante diffusione della lingua anglosassone). Ma questa presa di distanza era cominciata molto tempo prima. La Germania non ha partecipato alle aggressioni all'Iraq e alla Libia ed è assente sul quadrante siriano.

Il nocciolo della questione po-



Peso:1-1%,13-31%



sto da Merkel è quindi quello di una reale autonomia militare europea e, in prospettiva, di una uscita dalla Nato, questa alleanza sperequata sotto il totale controllo Usa che ha trascinato l'Europa in avventure militari che si sono rivolte regolarmente contro di essa (la Libia è un esempio che dovrebbe essere chiaro a tutti). Senza un'autonomia militare non c'è autonomia né politica né economica.

L'attuale conflitto economico fra Stati Uniti e Cina potrebbe essere per l'Europa l'occasione favorevole per sciogliere l'alleanza con un Paese, gli Stati Uniti, che sta a 10mila chilometri di distanza da

noi ed è un competitor economico sleale, oltre che minaccioso, e per prendere una posizione di equidistanza fra Usa, Russia e Cina. Occidente è oggi un termine che non ha più alcun senso. Noi siamo europei e, se si esclude la Gran Bretagna che fortunatamente si è data, abbiamo una tradizione culturale che affonda le sue radici molto più lontano nel tempo e che con quella americana ha poco o nulla a che vedere. Sta quindi finalmente a noi, come dice Merkel, "prendere in mano il nostro destino".



# SBLOCCA-CANTIERI O SBLOCCA CORRUZIONE?

» ANTONIO ESPOSITO

Uno studio di Transparency International del 10 dicembre rivela che nel 2018 i giornali hanno riportato 983 casi di corruzione, quasi il doppio del 2017 e, sicuramente, molti episodi corruttivi sono rimasti fuori da questo censimento. L'Autorità anticorruzione ha esaminato 171 ordinanze di arresto relative a reati contro la P.A.; solo nel trascorso anno, l'ufficio diretto da Cantone ha proposto 19 commissariamenti di appalti pubblici investiti da vicende giudiziarie di corruzione.

**IL NUOVO GOVERNO** è sembrato muoversi con decisione sul terreno della lotta alla corruzione, tant'è che nel mese di dicembre è stata approvata, fortemente voluta dal ministro di Giustizia Alfonso Bonafede, la legge "spazzacorrotti" – apprezzata dall'80% degli italiani – la quale: **a)** prevede il "Daspo" per i corrotti consistente in una interdizione permanente dai pubblici uffici e dallo stipulare contratti con la P.A. per soggetti condannati a pene superiori ai due anni per vari reati (corruzione, peculato, ecc.); **b)** introduce la figura dell'"agente sotto copertura" anche nelle indagini per i reati contro la P.A.; **c)** prevede la possibilità di utilizzare nelle inchieste per tali reati anche lo strumento intercettivo "Trojan Horse", indispensabile nella lotta contro la corruzione. È, però, di alcuni giorni or sono la notizia che la riforma del Codice degli appalti

messa a punto dal governo viene trasferita dal disegno di legge-delega (approvato circa 15 giorni or sono) al decreto legge "sblocca-cantieri" che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. La prima e più importante (e pericolosa) novità riguarda l'innalzamento delle soglie per l'affidamento diretto dei lavori: secondo il nuovo regime, fino a 1 milione di euro, l'affidamento sarà diretto e "senza obbligo di motivazione", mentre tra 1 milione e 5 milioni vi è una procedura negoziata con l'obbligo di invitare 5 imprese. Si tratta di una rimodulazione della procedura attuale devastante sotto il profilo della concorrenza e trasparenza. Inoltre, i piccoli Comuni potranno bandire gare da soli e non saranno più obbligati ad affidarsi a consorzi. La seconda novità, anch'essa rilevante (e pericolosa), è la liberalizzazione dei subappalti: la bozza dello schema di decreto pro-

pone di eliminare l'obbligo di non superare l'attuale quota del 30% dell'importo complessivo dei lavori. L'obiettivo dichiarato dal governo è di velocizzare le gare di appalto e, quindi, l'apertura dei cantieri, ma in realtà si apre la strada a una riduzione dei controlli e delle garanzie favorendo la corruzione, da sempre dilagante in questo delicato settore, e le infiltrazioni mafiose. È necessario, quindi, richiamare l'attenzione del vicepremier Di Maio e dei ministri del M5S (che

sembrano contraria modificare almeno il regime del subappalto) chiamati ad approvare il decreto nel prossimo Cdm, su due fondamentali circostanze. **1)** Da Sud a Nord non c'è Regione o Provincia che sia immune nella concessione degli appalti da fenomeni di corruzione. Gli episodi corruttivi e le turbate libertà degli incanti si contano a centinaia in pochi anni e forniscono il quadro di una P.A. corrosa dal fenomeno delle tangenti. **2)** Numerose inchieste (e le relative sentenze) hanno acclarato come, soprattutto al Sud, le grandi opere abbiano subito le infiltrazioni della criminalità organizzata. Basti pensare che, per l'autostrada A3 nel tratto calabrese, grandi imprese costruttrici hanno dato ("recitius": sono state costrette a dare) in subappalto i singoli lotti a ditte mafiose secondo accordi perfettamente pianificati, in appositi "summit", dalle varie famiglie mafiose che controllavano quei territori (Piromalli, Tripodi, Pesce, Alvaro, ecc.). E l'attenzione dei ministri "grillini" dovrà essere ancora maggiore se è vero che, tra le novità più importanti, vi è anche il tentativo di circoscrivere la responsabilità per danno erariale e per il reato di abuso di ufficio per i funzionari pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NUOVO CODICE

L'obiettivo del governo è velocizzare le gare e l'apertura dei lavori, ma si apre la strada a una riduzione dei controlli



Peso:27%

## Politici illusi

# Non c'è un euro eppure fioccano le promesse

**VITTORIO FELTRI**

Mi auguro di non annoiare i lettori con questi argomenti che ammorbano le persone normali. Ma è impossibile trascurare il ragionamento che mi accingo a fare. Salvini, che per molti versi si è fatto apprezzare, se ne è uscito con l'idea di introdurre la Flat tax per coloro che hanno un incasso inferiore a 50 mila euro annui. Abbassare i tributi per le classi più deboli è buona cosa e il leader della Lega fa bene ad agire coerentemente rispetto alle promesse elettorali. Però c'è un però imprescindibile. Dove andiamo a prendere i soldi per

tamponare le maggiori spese che comportano i tagli all'Irpef? Ecco il punto.

Il bilancio dello Stato, stante un debito pubblico di entità mostruose, è già oberato di uscite (...)

**segue → a pagina 3**

## Commento

# Non ci sono quattrini ma promettono di tutto

segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) pazzesche dovute all'idiozia del reddito di cittadinanza. Non solo. È anche appesantito dalla fregnaccia pensionistica, quota cento, contrastante con la riforma Fornero. Non ci sono i margini finanziari per assorbire gli oneri importanti che comporterebbe la mini Flat tax. Non esistono. Da questa constatazione incontestabile si evince che il governo non programma: sogna e, prima o poi, sarà costretto a svegliarsi. Allora si accorge che la linea del Movimento 5 Stelle è incompatibile con quella del Carroccio. Salvini e Di Maio si dichiarano amore eterno e fedeltà allo scopo di persuadere i cittadini di essere in grado di governare il Paese, ma sono chiacchiere, bugie pietose.

I due non vanno d'accordo su nulla. E le beghe che li

dividono emergono ogni dì. I padani pensano a soddisfare gli imprenditori e i lavoratori del Nord, che costituiscono il loro elettorato principale, mentre i grillini proteggono gli accattoni del Sud, bisognosi di sussidi e regalie. Ergo. O si promuovono gli aiuti ai terroni o si tagliano le imposte, entrambe le cose non è ammissibile realizzarle per mancanza di fondi.

Presto le opposte iniziative si scontreranno e provocheranno una esplosione, presumo a seguito delle consultazioni europee, che farà crollare questo esecutivo del menga.



Peso:1-7%,3-11%

## Clima In ecologia non sono possibili le scorciatoie

ENZO SCANDURRA

**A**d affermare quello che ormai è sotto gli occhi di tutti non poteva che essere una adolescente perché i "grandi" sono in tutt'altre faccende affaccendati. La crisi ambientale è certificata da tut-

ti, dagli scienziati e dai meteorologi.

— segue a pagina 19 —

— segue dalla prima —

## Clima Il guaio è che in ecologia non esistono scorciatoie

ENZO SCANDURRA

**A**parte qualche persona ignorante o in malafede, anche quelli che vorrebbero non riconoscerla sono stati smascherati dall'azione esemplare della ragazza norvegese. E' vero ci sono ancora i negazionisti, i terrapiattisti, i tolemeici e i creazionisti americani, con buona pace di Darwin. Ma, a smentirli clamorosamente (purtroppo) ci sono gli eventi atmosferici sempre più estremi, lo scioglimento delle calotte polari, la siccità di interi territori e le estati sempre più calde causa di danni ingentissimi, grandi migrazioni e guerre. Perché molte delle guerre di questa contemporaneità sono per l'acqua, per la scarsità di terre fertili; così come gli immigrati, con buona pace di Salvini, sono in ultima analisi, migranti ambientali. Poi, in ultimo, vengono i tecnologi, coloro che hanno una fede inossidabile nel fatto che la tecnologia saprà risolvere ogni situazione. A costoro bisognerebbe ricordare come ogni innovazione tecnica, seppure risolve il problema per il quale è stata inventata, ne crea altri e più irrisolvibili. Ce lo ha insegnato per prima, nel 1962, Rachel Carson, nel suo

libro *Primavera silenziosa*, a proposito del Ddt, che uccideva efficacemente le mosche ma provocava, altrettanto efficacemente il cancro. Per costoro bastano un po' di inceneritori per risolvere il problema dei rifiuti, qualche auto elettrica per diminuire il livello di anidride carbonica (nelle sole città, naturalmente), qualche impianto fotovoltaico montato sul terrazzo di casa e così via. Ce la siamo sempre cavata e ora perché tutto questo ingiustificato allarmismo che mina le solide basi del nostro Progresso e Benessere? Anche i dinosauri "ragionavano" così; loro questo pianeta lo hanno abitato per 160 milioni di anni e perché mai avrebbero dovuto temere per la loro sorte? Il loro destino fu invece segnato dalla loro incompatibilità: erano diventati ecologicamente insostenibili. Il problema è che in ecologia non esistono scorciatoie. Non è un motto filosofico ma una lezione severa che ci viene dal Secondo Principio della termodinamica: ad ogni trasformazione energetica il contenuto di energia libera ancora trasformabile diminuisce inesorabilmente. Dunque, in sintesi, più ci muoviamo, più trasformiamo, meno energia utile rimane a nostra disposizione e non c'è nessun ritrovato tecnologico che può inganna-

re questo principio della fisica, che è anche alla base del vivente. Ora c'è il boom dell'auto elettrica, dell'ibrido, ma dovremmo chiederci da dove proviene questa energia elettrica che dovrebbe muovere i motori delle nuove auto. L'energia elettrica non esiste in natura, non ci sono miniere da cui si possa estrarre. Essa proviene da una trasformazione e, dunque, per la maggior parte, dalla combustione dei fossili. Molti milioni di anni fa le grandi foreste sottrassero quantità enormi di anidride carbonica dall'atmosfera portando la composizione di quest'ultima ai livelli attuali, ovvero compatibili con lo sviluppo della vita. Quei "rifiuti" sottratti furono (sapientemente potremmo dire in senso metaforico) nascosti sotto le viscere della terra. Ora noi, specie arrogante, mossa da una *hybris* infinita, trivellando e scavando, stiamo riportando



Peso:1-2%,23-22%



quei rifiuti (petrolio, gas naturale) alla luce e, immettendoli nell'atmosfera (ovvero invertendo il ciclo), ripristiniamo quelle condizioni che impedivano lo sviluppo della vita. Da qui quello che si chiama *effetto serra*, ovvero l'incremento di concentrazione dei gas che impediscono ai raggi infrarossi di uscire dalla biosfera aumentando così la temperatura del pianeta.

Zingaretti (e per lui la "nuova" sinistra che verrà) ha scritto una lettera di solidarietà a Greta e poi è corso a Torino a manifestare una uguale soli-

darietà con il Tav. Ecco un esempio di come, nel "migliore" dei modi, i grandi hanno recepito il messaggio di Greta; in una parola ignorandolo, perché la *realpolitik* ancora una volta recita: lasciateci lavorare, abbiamo problemi più urgenti, l'economia non si può fermare, poi ci occuperemo anche del pianeta, non dovete metterci fretta! Quando, dicono i ragazzi scesi in piazza in tutto il mondo, sarà ormai troppo tardi.



# Fisco, 16,2 miliardi recuperati nel 2018

**LOTTA ALL'EVASIONE**  
**Incassi in aumento dell'11%**  
**Frenata sui condoni**  
**che si attestano a 3 miliardi**  
 La lotta all'evasione fiscale nel 2018 ha prodotto il recupero di 16,2 miliardi di euro grazie ai controlli, all'attività di riscossione e all'invio di lettere e avvisi ai contribuenti. Il dato è in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Crolla, invece, a 3 miliardi (-46%)

il recupero di gettito legato ai condoni: sanatorie, voluntary, rottamazioni. L'aumento percentuale più consistente (+38%) è arrivato dalla cosiddetta compliance, segno che la strategia delle lettere e degli alert avviata qualche anno fa sta dando buoni frutti. Complessivamente, un bilancio positivo per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, che ha indicato anche le linee guida per l'anno in corso: «Dovremmo essere più selettivi e fare controlli più mirati».

**Mobili e Parente** a pag. 3

## Primo Piano

# Con la lotta all'evasione recuperati 16,2 miliardi

**Fisco.** Crescono del 10% i versamenti spontanei sul 2017. In calo le entrate da condoni che si attestano a 3 miliardi. Dalla compliance 1,8 miliardi (+38%)

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
 ROMA

La lotta all'evasione 2018 ha un bilancio con "partita doppia". Da un lato i 16,2 miliardi ottenuti con i controlli, l'attività di riscossione e la promozione della compliance (molto più banalmente l'invio di lettere e alert). Dall'altro l'effetto condoni con incassi che si attestano a 3 miliardi. Si separano finalmente due voci che per loro natura sono ben distinte: da un lato la lotta all'evasione che cresce dell'11% rispetto al 2017 e dall'altro le misure straordinarie legate a sanatorie, voluntary, rottamazioni che complessivamente scendono del 46 per cento.

Un bilancio che secondo il direttore delle Entrate Antonino Maggiore va giudicato positivamente che ha tracciato anche le linee guide per il

2019: «Dovremmo essere più selettivi e fare controlli più mirati». Mentre il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha precisato che «il recupero di gettito evaso sui dati di contabilità nazionale si traduce in aumento della pressione fiscale che però può essere restituito a chi le tasse le paga sotto forma di riduzione del carico fiscale e di riforma dell'intero sistema». Merita attenzione anche, da quanto emerge dai dati resi noti ieri dall'Agenzia, il sostegno agli investimenti che, sempre a detta di Tria, «richiedono certezza, con calcoli economici di medio-lungo periodo, serve certezza delle regole fiscali».

Su questo fronte, Maggiore ha ricordato ad esempio che le 27 risposte per interPELLI nuovi investimenti per chi vuole sviluppare l'attività in Italia hanno prodotto un volume di circa 15 miliardi su base pluriennale con ricadute occupazionali per 13 mila posti

di lavoro e una stima di gettito annuale di 269 milioni.

Si è cercato di recuperare terreno anche sul patent box (novità sono attese anche dal decreto crescita dato in arrivo per la prossima settimana), dove finora gli accordi conclusi sono 794 di cui 618 solo nel 2018.

Tornando al contrasto all'evasione emerge, invece, che i versamenti diretti sono stati pari a 11,25 miliardi (+10% sul 2017) mentre dagli agenti



Peso: 1-4%, 3-30%

della riscossione sono arrivati 3,11 miliardi (+4%). Il vero boom però arriva dalla promozione della compliance. La strategia delle lettere e degli alert avviata sotto la direzione di Rossella Orlandi con il «cambia verso» ha portato a versamenti per 1,8 miliardi (la crescita in questo caso è del 38%). Nel numero di comunicazioni preventive attestatesi a 1,9 milioni (con un aumento del 30% sul 2017) spiccano soprattutto quelle legate alle comunicazioni trimestrali dei dati liquidazioni Iva (le cosiddette «Lipe»), che sono quasi raddoppiate (+85,4%) rispetto all'anno precedente. Un segnale che il sistema di spinta all'emersione dei corretti versamenti Iva è andato ormai a regime. In crescita del 25% (quasi 373 mila lettere) l'incrocio dei dati sui 730 e i sostituti d'imposta.

Sui condoni, invece, l'Agenzia

registra il calo del gettito delle sanatorie a partire dalle prime due rottamazioni delle cartelle che si «fermano» a 2,6 miliardi (-41% sul 2017). Da segnalare i primi 50 milioni della pace fiscale collegati alla prima scadenza (rata unica o prima di venti dilazioni trimestrali) della sanatoria sugli accertamenti.

In tema di servizi, proprio mentre sta per partire la campagna dichiarativa 2019, va registrata la crescita dei 730 precompilati inviati direttamente dai contribuenti alle Entrate: si è passati da 2,4 a 2,9 milioni. Così come i 2,5 milioni di rimborsi erogati per un controvalore di 17,5 miliardi liquidati.

Ma non ci sono solo le rose. A prendere la parola prima di Tria è stata una rappresentante degli oltre mille lavoratori degli uffici di Roma dell'Agenzia per chiedere lo «sblocco delle somme del salario accessorio anni 2016 e 2017 nonché l'immediata

conclusione della terza tranche delle progressioni economiche», come ribadito da un comunicato congiunto delle principali sigle sindacali (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, Unsa/Confasal, Flp) diramato nella serata di ieri. Comunicato che ha annunciato il proseguo della mobilitazione fino all'accoglimento delle richieste.

**LE CIFRE DELL'ATTIVITÀ**

**50 milioni**

**Pace fiscale sugli accertamenti**  
Sono gli incassi per la prima o unica rata della pace fiscale degli accertamenti (è possibile versare in un massimo di 20 rate trimestrali)

**17,5 miliardi**

**Rimborsi a famiglie e imprese**  
Nel 2018 sono stati erogati 2,5 milioni di rimborsi a famiglie e imprese per un controvalore complessivo di 17,5 miliardi

**Certezza delle regole.**

Per il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, «gli investimenti richiedono certezza, con calcoli economici di medio-lungo periodo, serve certezza delle regole fiscali»

**Controlli mirati.**

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, ha anche tracciato le linee guida per il 2019: «Dovremmo essere più selettivi e fare controlli più mirati»



**I risultati 2018**

**IL RECUPERO DELL'EVASIONE**

Gettito in miliardi di euro

DA ATTIVITÀ DI CONTROLLO	DA MISURE STRAORDINARIE	TOTALE RECUPERO
2016 <b>14,9</b>	2016 <b>4,1</b>	2016 <b>19,0</b>
2017 <b>14,5</b>	2017 <b>5,6</b>	2017 <b>20,1</b>
2018 <b>16,2</b>	2018 <b>3,0</b>	2018 <b>19,2</b>
Var. '18/'17 <b>11,0%</b>	Var. '18/'17 <b>-46,0%</b>	Var. '18/'17 <b>-4,5%</b>

Fonte: agenzia delle Entrate

**IL PESO DELLA COMPLIANCE**

Destinatari delle lettere per regolarizzazione spontanea e somme recuperate

	N. DESTINATARI LETTERE	
	2017	2018
<b>Mancata presentazione dichiarazione</b>	137.333	146.536
<b>Iva trimestrale</b>	586.000	1.086.172
<b>Iva tardiva, omessa o incompleta</b>	236.213	100.771
<b>Incrocio con i sostituti d'imposta/730</b>	295.893	372.543
<b>Incrocio dati fatture</b>	58.212	24.403
<b>Anomalia studi di settore</b>	147.000	170.713
<b>Totale</b>	1.460.651	1.901.138
<b>Totale recupero</b>	<b>1,3 mld</b>	<b>1,8 mld</b>

Fonte: agenzia delle Entrate



Peso: 1-4%, 3-30%

**BANCHE TEDESCHE E POLITICA****IL VIZIO DEL SUSSIDIO IMPLICITO**di **Marco Onado** a pagina 5**Primo Piano****L'ANALISI****Tagliare costi e recuperare redditività:  
la montagna da scalare per la maxi fusione****Marco Onado**

Questa volta don Rodrigo ha deciso che il matrimonio s'ha da fare. Con il placet politico sembra ormai destinata a realizzarsi la fusione più discussa degli ultimi tempi. Riusciranno due banche afflitte da problemi decennali a smentire il principio elementare che due debolezze non hanno mai fatto una forza?

Per essere più concreti: la nuova e più grande banca, riuscirà a tagliare drasticamente i costi e cioè lasciare a casa un numero enorme (qualcuno stima 25.000) di lavoratori? Certo che la montagna da scalare è alta: Deutsche ha registrato nel 2018 il primo risultato utile dopo una serie di perdite anche importanti, ma il suo Roe sembra il pil dell'Italia: 0,3. Commerzbank si ferma al 3 per cento, assai lontano da qualsiasi stima del costo del capitale. Infatti le azioni di entrambe hanno perso circa il 90 per cento negli ultimi undici anni. Dunque entrambi i partner portano una pesante dote negativa. Auguri.

È significativo comunque che l'accelerazione verso la fusione avvenga in un periodo in cui entrambe le banche hanno subito un'impennata dei costi di finanziamento, in particolare per i titoli assoggettabili a bail-in, che in base alle nuove norme di vigilanza prudenziale devono essere superiori ad un certo minimo (TLAC: Total loss absorbing capacity).

Tutte le banche, a cominciare da quelle italiane, stanno registrando problemi, a

dimostrazione del fatto che è pia illusione credere di avere risolto i problemi con la severità delle nuove norme europee.

C'è un dettaglio importante però nel caso tedesco: lo stato ha una presenza del 15 per cento nel capitale di Commerzbank e quindi entrerebbe per così dire dalla porta di servizio nel capitale della nuova banca, introducendo un possibile elemento di garanzia per i creditori. La nuova banca sarebbe cioè too big (nonché too German) to fail. Un modo indiretto ma probabilmente efficace per far calare il rischio per i finanziatori.

Ma anche un modo per aumentare quello che è stato definito in decine di paper accademici e di autorità internazionali come un «sussidio implicito», dunque una forma di distorsione del mercato. Davvero l'autorità per la concorrenza non ha nulla da dire in proposito?

E comunque la fusione non risolverebbe i problemi strutturali del sistema bancario tedesco, afflitto ancora dal più alto livello di costi operativi del continente: 80 per cento dei profitti lordi, contro il 60 per cento circa dell'Italia e il 50 per cento della Spagna. Il fatto è che anche il sistema pubblico tedesco (fino alla crisi orgogliosamente mostrato come uno dei punti di forza del paese) langue, soffocato da un numero esorbitante di banche e di personale, nonostante le ristrutturazioni recenti.

Il paese ha ancora 1580 banche, di cui 385 casse di risparmio e 875 cooperative. Una frammentazione ancora peggiore del sistema bancario italiano prima delle riforme di inizio anni Novanta.

Anche in Germania la causa è lo stretto rapporto delle banche locali con la politica: la maggior parte dei parlamentari (federali, nazionali o europei) ha nelle piccole banche locali un elemento fondamentale della propria constituency. Moltissimi di loro siedono nei consigli di amministrazione e assicurano un potere di lobby, anche nei confronti delle autorità di vigilanza, che ha pochi rivali.

Negli ultimi decenni questo sistema ha dato il peggio di sé. Lo dice un recente paper di un autorevole e insospettabile studioso tedesco, Martin Hellwig, il quale documenta i rischi eccessivi di ogni tipo presi dalle banche pubbliche e dai loro organismi di vertice, le Landesbanken, che complessivamente sono costati al contribuente ben 70 miliardi di euro per i salvataggi. La simbiosi delle banche locali con la politica ha agito negativamente da tre punti di vista: non ha impedito acquisti massicci di titoli "tossici" americani nel tentativo di puntellare una redditività zoppicante; ha rallentato il processo di concentrazione perché nessun politico è disposto a rinunciare al suo centro di potere;



Peso: 1-1%, 5-18%



ha reso acquiescente la vigilanza che non è abbastanza indipendente dal ministero delle finanze federale.

La morale del paper è impietosa. Il sistema bancario è un gigante con i piedi di argilla perché, lungi dal risolvere i problemi strutturali emersi negli anni Novanta, li ha aggravati a causa soprattutto di un rapporto simbiotico con la politica che è

ancora ben saldo e presente. Il che significa che la vera ristrutturazione del sistema bancario tedesco, come per qualsiasi edificio, deve partire dalle fondamenta. Non dal tetto di una megafusione.

**Una banca «too German to fail» e tenuta in piedi con un sussidio implicito da parte dello Stato azionista**



Peso: 1-1%, 5-18%

**SISTEMA PAESE  
INVESTIMENTI  
E CONSUMI  
PER FAVORIRE  
LA CRESCITA**

di **Marco Fortis** a pagina 20

**Commenti**

**SERVONO INVESTIMENTI E CONSUMI  
PER RICOMINCIARE A CRESCERE**

di **Marco Fortis**

**N**el dibattito nazionale e anche internazionale si intrecciano da anni le tesi più diverse su come rilanciare la crescita e la competitività dell'Italia, ma manca quasi sempre il riferimento ai dati reali e a ciò che è accaduto nella storia recente del nostro Paese. Il che è invece fondamentale per capire quali politiche economiche del passato abbiano più funzionato e quali meno. E per trarre da ciò indicazioni utili per il futuro.

Intanto andrebbe chiarito che, almeno in epoca recente, non è vero che tutta l'economia italiana cresca poco e sia sempre il "fanalino di coda" in Europa. Nel quadriennio 2015-18 il valore aggiunto complessivo della nostra economia è aumentato cumulativamente in termini reali del 4,6%: un dato apparentemente deludente se confrontato con quello di altri grandi Paesi Ue. Ma l'industria manifatturiera (+11,5%), il commercio (+11,4%) e i servizi di alloggio e ristorazione (+9,3%) sono cresciuti in Italia più del doppio del dato medio del Pil, mentre l'altra metà del nostro sistema produttivo è aumentata molto al di sotto della media nazionale o ha addirittura avuto una crescita zero.

Dunque, negli ultimi anni le riforme (tra cui quella del lavoro), i fondi per l'internazionalizzazione delle imprese e gli incentivi per gli investimenti tecnici e per la ricerca, nonché il rilancio della domanda interna, hanno accresciuto la competitività dei settori di punta della nostra economia reale. Lo dimostrano la crescita media

annua composta del 2,8% del valore aggiunto della nostra manifattura nel 2015-18 contro il +2,7% della Germania e il +1,1% della Francia, nonché i massimi storici della nostra bilancia commerciale con l'estero raggiunti a cavallo tra il 2016 e il 2017 (vicini ai 50 miliardi di euro l'anno). Ma, senza l'ammodernamento e la ristrutturazione degli altri settori meno dinamici della nostra economia (tra cui i servizi pubblici centrali e locali, le infrastrutture e le reti, le banche, vari ambiti delle professioni e dei servizi privati), il Pil italiano non potrà mai fare miracoli. Anche per via dell'enorme mole di interessi sul debito pubblico che sottraggono risorse per lo sviluppo.

**Il nodo demografico**

Un secondo elemento da tener ben presente per evitare di immaginare per il futuro tassi di crescita troppo ambiziosi e irrealistici è che la nostra dinamica demografica è - caso unico in Europa - in sensibile calo. Dal 2001 al 2014 la popolazione italiana era aumentata di 3,8 milioni di persone, mentre negli ultimi 4 anni è diminuita di 300mila unità, diversamente dalle popolazioni tedesca (+2 milioni dal 2014 al 2018) e francese (+760mila). Dunque, oltre alla componente delle opere pubbliche (purtroppo da tempo al palo), è venuta ora a mancare alla crescita del Pil italiano anche la componente endogena della demografia. In realtà, al netto della componente demografica negativa, nel quadriennio 2015-18 il Pil pro capite italiano ha meritoriamente chiuso un gap storico con gli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona, aumentando a un tasso medio annuo composto (+1,3%) uguale a quello tedesco e francese, mentre i consumi privati pro capite italiani sono cresciuti in media (+1,5% all'an-

no) assai più di quelli tedeschi (+1%) e francesi (+1,1%).

Un altro elemento di cui essere consapevoli è che l'export è strategico per l'Italia per molte ragioni (tra l'altro, anche per mantenere un cospicuo surplus commerciale che controbilanci il finanziamento estero del nostro debito pubblico). Ma, purtroppo, l'export da solo non basta per far crescere in modo significativo il Pil, come dimostra anche il caso tedesco. Se consideriamo gli ultimi 9 governi italiani (che parte dal terzo trimestre 2001), il nostro Paese ha avuto, su 70 trimestri complessivi del periodo analizzato, 49 trimestri di crescita tendenziale del Pil (rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima). Ebbene, in tali 49 trimestri di crescita il contributo della domanda estera netta al Pil italiano è stato relativamente significativo, cioè superiore allo 0,5%, soltanto in sei trimestri. Mentre la domanda interna al netto delle scorte ha dato all'aumento del nostro Pil un contributo superiore allo 0,5% in ben 41 trimestri, di cui 33 trimestri in cui il suo apporto è andato addirittura oltre l'1 per cento.



Peso: 1-1%, 20-32%

Pertanto, l'obiettivo fondamentale dei decisori politici per far crescere la nostra economia dovrebbe essere quello di preoccuparsi di mantenere tonica la domanda nazionale. Il che significa, non potendo più come in passato incrementare i consumi finali della pubblica amministrazione per i noti vincoli di bilancio, agire su 4 linee: consumi delle famiglie; investimenti tecnici delle imprese; edilizia privata; opere pubbliche.

Tutto ciò premesso, qual è la lezione che possiamo imparare dal passato? Se analizziamo il periodo dal 2001 al 2018, possiamo osservare che, nei 70 trimestri considerati, il maggiore impulso alla crescita del Pil è venuto dai consumi delle famiglie o dagli investimenti tecnici (macchinari, Ict e mezzi di trasporto) oppure da una combinazione di entrambe queste voci di domanda interna, su cui concentreremo perciò la nostra attenzione.

#### Occupazione e 80 euro

In particolare, il più forte incremento tendenziale dei consumi privati si è avuto nel terzo e nel quarto trimestre del 2015 (+2,3%, con un contributo record all'aumento del Pil in entrambi i trimestri dell'1,4%). Ciò è avvenuto in coincidenza con la piena applicazione su base annua degli 80 euro mensili e con la forte crescita dell'occupazione, soprattutto di cittadinanza italiana,

generata dalle decontribuzioni e dal Jobs Act. La crescita tendenziale massima degli occupati italiani durante gli ultimi nove governi si è avuta proprio in quel periodo, con diversi trimestri consecutivi in costante aumento fino a toccare un picco di +390mila occupati anno su anno nel secondo trimestre 2016. Nello stesso trimestre si è anche raggiunto il massimo storico di crescita tendenziale dei dipendenti a tempo indeterminato di nazionalità italiana (+348mila). Dunque, meno tasse (pur con la necessaria gradualità consentita dalle finanze statali), sostegno ai redditi e più occupazione sono le chiavi di volta per avere più consumi e quindi più crescita del Pil.

Parallelamente, se consideriamo gli investimenti tecnici, i trimestri di più forte crescita tendenziale di questa voce negli ultimi 17 anni e mezzo sono stati il quarto trimestre 2016 (+14,8%), il secondo del 2018 (+12,6%) e il terzo del 2017 (+12%), durante la piena operatività del super-ammortamento e delle misure per l'industria/impresa 4.0. Si è trattato di incrementi record, mai visti prima.

Ma, adesso, lo stimolo degli 80 euro è ormai stato assimilato e può aiutare a mantenere i livelli di consumo raggiunti, ma non ad aumentarli ulteriormente; l'occupazione è in calo a causa della recessione che stiamo attraversando; e il crollo della fiducia

ha bloccato gli investimenti delle imprese. Per ritrovare la via della crescita e degli investimenti, a questo punto, servirebbero, oltre a un immediato ripristino del super-ammortamento (ipotesi che il Governo starebbe vagliando in questi giorni), un taglio del cuneo fiscale e nello stesso tempo un forte rilancio delle opere pubbliche, in un'ideale staffetta con le misure che hanno ben funzionato nel recente passato.

#### Il mix ideale

Anche se difficilmente il Pil italiano rivedrà nel prossimo triennio tassi di crescita tendenziali come quelli toccati tra la fine del 2015 e l'inizio del 2018. Ciò grazie alla efficace combinazione tra consumi delle famiglie e investimenti delle imprese raggiunta in quegli anni sulla spinta di un ottimo mix di politiche economiche, di cui però, incredibilmente, pochi osservatori hanno avuto (e hanno tuttora) contezza.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMPITO DI STIMOLARE LA DOMANDA INTERNA SPETTA AI DECISORI POLITICI

# 2,8

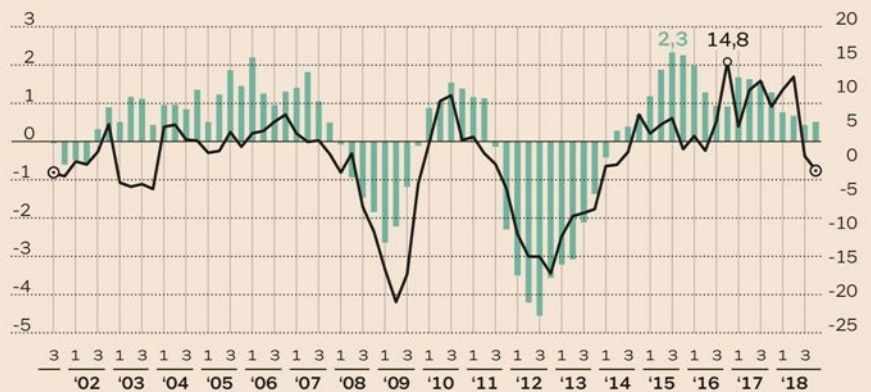
#### PER CENTO

Il dato si riferisce alla crescita media annua composta del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana nel periodo 2015-2018.

### Italia, consumi privati e investimenti tecnici

Dati destagionalizzati e corretti per il calendario  
Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

■ CONSUMI PRIVATI (SCALA SX)  
— INVEST. IN MACCHINARI, ICT E MEZZI TRASPORTO (SCALA DX)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Peso: 1-1%, 20-32%

## Pace fiscale Comunicazioni Iva, sanatoria per tutte le violazioni

Venerdì è stato varato dall'agenzia delle Entrate il provvedimento 62274/2019, attuativo della sanatoria delle violazioni formali (articolo 9 Dl 119/18)

**Deotto e Ranocchi** a pag. 26

### Norme & Tributi

# Sanatoria per tutte le violazioni relative alle comunicazioni Iva

#### PACE FISCALE

È possibile definire anche le sviste e le carenze sui dati per gli studi di settore. La regolarizzazione vale solo per violazioni che non impattano sull'imponibile.

**Dario Deotto**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Il provvedimento 62274/2019, attuativo della sanatoria delle violazioni formali (articolo 9 del Dl 119/2018) varato venerdì dall'agenzia delle Entrate, non individua precisamente le fattispecie interessate dalla regolarizzazione, enunciando invece principi di carattere più generale: in particolare, la violazione, per essere considerata formale, non deve incidere sulla determinazione della base imponibile, dell'imposta e sul versamento del tributo precisando, a scanso di equivoci, che l'omessa presentazione delle dichiarazioni (imposte sui redditi, Irap o Iva), anche qualora non dovesse risultare alcuna imposta dovuta, non rientra nella sanatoria delle irregolarità formali, perché questa omissione rileva sempre ai fini della determinazione della base imponibile.

Per individuare esattamente le

violazioni sanabili occorre quindi interrogarsi sulla precisa latitudine della sanatoria tenendo a mente che la definizione non è subordinata al solo pagamento della quota fissa di 200 euro per anno, ma anche alla regolarizzazione postuma della violazione.

Si possono senz'altro considerare formali e quindi rientranti nella sanatoria, tutte le violazioni che vengono punite dall'articolo 8 del Dlgs 471/1997 (violazioni relative al contenuto e alla documentazione delle dichiarazioni) con la sanzione fissa. È il caso, ad esempio, dell'omessa o irregolare presentazione dei dati afferenti l'applicazione degli studi di settore. Inoltre, sono da considerarsi formali e, quindi, rientranti nella sanatoria, la gran parte degli obblighi di comunicazione previsti dall'articolo 11 dello stesso Dlgs 471/1997, come, ad esempio, la comunicazione di sintesi delle liquidazioni periodiche, la comunicazione dei dati delle fatture e degli elenchi Intrastat. Rientrano, inoltre, sicuramente nella sanatoria anche le violazioni relative all'inversione contabile quando l'imposta è stata assolta dalla controparte (articolo 6, commi 9-bis1 e 9-bis2), l'omessa presentazione del modello F24 a saldo zero e diverse altre per le quali si rimanda alla tabella a fianco.

Il provvedimento precisa anche che rientrano nella sanatoria non so-

lo le violazioni formali commesse dai contribuenti, ma pure quelle che riguardano i sostituti d'imposta, gli intermediari ed i soggetti, più in generale, tenuti alla comunicazione di dati fiscalmente rilevanti. In quest'ambito vanno quindi segnalate le eventuali violazioni commesse dagli intermediari abilitati nelle trasmissioni delle dichiarazioni dei propri assistiti, sanzionabili ai sensi dell'articolo 7-bis del Dlgs 241/1997 e quelle più in generale inerenti le varie comunicazioni all'anagrafe tributaria.

Più dubbia è l'applicabilità della sanatoria alle violazioni che non sono state già regolarizzate grazie al ricorso alla cosiddetta remissione in bonis. Ci riferiamo, ad esempio, all'accesso ai regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione o di altro adempimento di carattere formale. Vista la posizione assunta nel provvedimento si potrebbe sostenere che queste violazioni possono aver inciso sulla



Peso: 1-1%, 26-30%

determinazione della base imponibile, dell'imposta e sul versamento del tributo per cui resterebbero estranee alla sanatoria.

### Le principali violazioni formali rientranti nella sanatoria

DESCRIZIONE	SANZIONI EDITTALI (IN EURO)	RIFERIMENTO NEL DLGS 471/1997*
Errori sulla competenza temporale ai fini delle imposte sui redditi che non comportano danno per l'erario	250	Art. 1 co. 4
Omessa denuncia delle variazioni dei redditi fondiari	da 250 a 2.000	Art. 3
Omessa comunicazione di inizio o variazione attività ex art. 35 e 35-ter del Dpr 633/72 o presentazione con indicazioni incomplete o inesatte	da 500 a 2.000	Art. 5 co. 6
Omessa fatturazione e registrazione di operazioni imponibili quando la violazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo	da 250 a 2.000	Art. 6 co. 1
Omessa fatturazione e registrazione di operazioni non imponibili, esenti o non soggette ad Iva, se non rileva neanche per le imposte sui redditi	da 250 a 2.000	Art. 6 co. 2
Detrazione dell'Iva in misura superiore a quella effettiva, erroneamente assolta dal cedente o prestatore (in assenza di frode)	da 250 a 10.000	Art. 6 co. 6
Inadempimenti collegati all'inversione contabile con Iva erroneamente assolta dal cedente o prestatore (in assenza di frode)	da 250 a 10.000	Art. 6 co. 9-bis1
Operazione non soggetta all'inversione contabile con Iva erroneamente assolta dal cessionario o committente (in assenza di frode)	da 250 a 10.000	Art. 6 co. 9-bis2
Dichiarazioni dei redditi, Irap e Iva irregolari	da 250 a 2.000	Art. 8 co. 1
Omessa presentazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore (qualora il contribuente non vi abbia provveduto anche a seguito di specifico invito da parte dell'Agenzia delle entrate)	2.000	Art. 8 co. 1
Omissione o incompletezza delle segnalazioni riguardanti gli interpellati relativi alle società di comodo	da 2.000 a 21.000	Art. 8 co. 3-quinques
Irregolare tenuta della contabilità	da 1.000 a 8.000	Art. 9 co. 1
Omissione di ogni comunicazione richiesta al contribuente nel corso dell'attività istruttoria; mancata restituzione dei questionari inviati al contribuente o loro restituzione con risposte incomplete o non veritiere; inottemperanza all'invito a comparire avanzato dagli uffici	da 250 a 2.000	Art. 11 co. 1
Omissione o errata trasmissione della comunicazione delle fatture emesse e ricevute	2 euro a fattura con un massimo di 1.000 euro per trimestre	Art. 11 co. 2-bis
Omessa, incompleta o infedele comunicazione dei dati di sintesi delle liquidazioni periodiche	da 500 a 2.000	Art. 11 co. 2-ter
Omessa, incompleta, inesatta o irregolare presentazione degli elenchi Intrastat	da 500 a 1.000	Art. 11 co. 4
Omessa presentazione del modello F24 a saldo zero	100 euro (ridotta a 50 euro se il ritardo non è superiore a 5 giorni lavorativi)	Art. 15 co. 2-bis
Emissione di fatture che non contengono le indicazioni previste dalla legge (non riguardanti gli imponibili e l'imposta)	da 1.000 e 8.000	Art. 9 co. 1
Violazioni relative alla trasmissione delle dichiarazioni degli intermediari abilitati	da 516 a 5.164	Art. 7-bis Dlgs 241/1997

(\*) Fatto salvo dove diversamente indicato



Peso: 1-1%,26-30%

# Imprenditori senza confini Uno su dieci è straniero

**FONDAZIONE MORESSA**  
Nel decennio 2008-2018  
la crescita è del 41%  
contro il -10% degli italiani  
**Enrico Netti**

Vicino, molto vicino a quota 10 per cento. Staraggiungendo questo valore il numero degli imprenditori immigrati attivi in Italia. In termini numerici si tratta di oltre 700mila persone nate all'estero, per la precisione quasi 709mila, e rappresenta il nuovo record storico. Fondano e gestiscono attività imprenditoriali e negli ultimi anni hanno fatto da diga al costante calo dei colleghi italiani. I primi nel periodo 2008-2018 segnano una crescita di poco superiore al 41% mentre per gli italiani il calo è stato del 10,5 per cento. Guardando al decennio, secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa che hanno elaborato la ricerca «Gli imprenditori immigrati in Italia 2018» su dati Infocamere, il saldo totale è in area negativa con una flessione del 7,7 per cento.

«La crescita dell'imprenditoria immigrata rappresenta una sfida per il sistema italiano, con luci e ombre - premette Michele Furlan, presidente della Fondazione Leone Moressa -. Se da un lato questo fenomeno ha contribuito - soprattutto negli anni della crisi - al mantenimento del sistema economico nazionale, compensando e arginando in parte l'emorragia di imprese, dall'altro lato è innegabile come in molti casi nasconda il rischio di irregolarità, bassa produttività e concorrenza sleale».

Sulle cessazioni delle Pmi tricolore pesano, tra l'altro, la carenza del ricambio generazionale tipica di quei piccoli imprenditori, come nel caso del negoziante o artigiano, i cui figli non proseguono l'attività. Pesano poi la pressione fiscale, la burocrazia e nel commercio il calo dei consumi e la concorrenza dei colossi dell'online che mettono in ginocchio le attività meno flessibili o di quei titolari di una certa età.

Per quanto riguarda i paesi d'origine la classifica dello scorso anno è stata caratterizzata da un testa a testa. L'etnia più attiva è quella cinese che per la prima volta conquista il gradino più alto del podio superando gli originari del Marocco. I primi sono 73.800 e negli ultimi dieci anni hanno fatto registrare un incremento di quasi il 73%. Da parte loro i marocchini, circa 72.600, ma accusano un lieve rallentamento. Al terzo posto i 68.600 imprenditori originari dalla Romania. In queste tre nazionalità ci sono un terzo degli imprenditori stranieri attivi nel Paese. «In particolare - prosegue Furlan - la crescita della componente cinese testimonia proprio come, soprattutto in alcuni settori, sia avvenuta una vera e propria sostituzione delle imprese italiane, con una perdita di competitività e conoscenza, di artigianalità, know how. Questa situazione richiede un sempre forte impegno in termini di controlli e accertamenti, al fine di evitare la concorrenza sleale a danno delle nostre imprese».

I dati della Fondazione evidenziano inoltre la decisa crescita di chi pro-

viene dal Bangladesh, raddoppiati nel periodo osservato, Pakistan (+175%) e India (214%). Per quanto riguarda le attività più gettonate i settori più interessanti sono commercio, servizi ed edilizia scelti da oltre tre imprenditori immigrati su quattro.

Ogni nazionalità ha poi precise peculiarità: i cinesi sembrano essere i più versatili perché si dividono tra commercio, manifattura, ristorazione e servizi. Invece poco più di due marocchini su tre sono attivi nel commercio seguono le costruzioni (14,2%) e servizi (11,2%). L'edilizia attira soprattutto i rumeni (53%) e albanesi (63%) mentre nel commercio si spiccano soprattutto gli imprenditori originari del Bangladesh. Le attività si concentrano poi soprattutto in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia Romagna dove sono attive poco più della metà delle imprese. Analizzando il dettaglio a livello provinciale le due "capitali" sono Milano e Roma dove in valori assoluti il rapporto stranieri-italiani sfiora il 15%. Per incidenza invece è Prato l'altra capitale dove quasi una Pmi su quattro è intestata ad uno straniero, quasi sempre cinese. Nel Centro-Sud invece l'incidenza degli imprenditori immigrati è al di sotto della media nazionale.

[enrico.netti@ilsole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilsole24ore.com)



Peso: 17%



---

**I NUMERI**

---

**9,4%****Nati all'estero**

Nel 2018 il numero degli imprenditori immigrati è arrivato a 708mila, pari a una quota del 9,4% sui 7,5 milioni attivi

**242mila****Nel commercio**

Oltre un terzo degli imprenditori immigrati è attivo nell'ambito del commercio seguono i servizi e le costruzioni

**74mila****Dalla Grande Muraglia**

In termini assoluti la comunità più numerosa, con quasi 74mila imprenditori, è quella cinese seguita a brevissima distanza da quella marocchina (72mila). il podio è completato dalla comunità rumena

**-10,5%****Italiani i ritirata**

Nel decennio 2008-2018 la flessione degli imprenditori italiani è stata di dieci punti, tendenza confermata anche nel periodo 2017-18 il trend è molto meno marcato

---



Peso:17%

## PRIMO PIANO

# Flat tax estesa alle famiglie o bonus mensile di 80 euro? La scelta affidata ai contribuenti

**ROMA** La flat tax per le famiglie costerebbe 12 miliardi nel 2020, secondo l'ultima proposta della Lega. Ma a farne le spese potrebbe essere il bonus da 80 euro del governo Renzi, che di miliardi ne vale circa 10 l'anno. Lo stratega del Carroccio per il fisco, Armando Siri, assicura che non si tratta del gioco delle tre carte. Ma sul mix tra aliquota al 15% e abolizione in tutto o in parte del bonus Renzi si gioca non solo la possibilità di condurre in porto la riforma a un costo sostenibile per il bilancio pubblico. Ma anche il «chi ci guadagna, chi ci perde» nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. La Lega, tuttavia, assicura che nessuno ci rimetterà, tanto più che l'accesso alla flat tax, la tassa piatta, sarebbe a scelta degli stessi contribuenti.

La principale novità della riforma, oltre all'aliquota unica, sarebbe il fatto che il prelievo Irpef si applicherebbe al

totale dei redditi familiari e non più a quelli individuali. Alla flat tax non potrebbero accedere tutti ma, nella versione che sta mettendo a punto Siri, le famiglie con un reddito complessivo annuo non superiore a 50mila euro. La progressività sarebbe garantita da un sistema di deduzioni decrescenti al salire dell'imponibile e da sgravi sui figli a carico. La riforma proposta ora dalla Lega è sensibilmente diversa da quella prospettata nel «contratto di governo» con i 5 Stelle. Lì si mantiene il riferimento ai redditi individuali e si propone una «dual tax» con aliquote del 15 e del 20%. La correzione di rotta del Carroccio è imposta dalla necessità di contenere i costi e dall'enfasi che il partito di Matteo Salvini ha deciso di porre sulla famiglia. Si tratta, dice il vicepremier, di estendere la flat tax dalle partite Iva ai lavoratori dipendenti.

Con la prima legge di Bilan-

cio del governo pentaleghista è stata introdotta una aliquota unica del 15% su autonomi e professionisti con ricavi fino a 65mila euro (dal prossimo anno fino a 100mila con una seconda aliquota, del 20%). Ma c'è anche un altro aspetto interessante.

All'inizio di febbraio la Lega aveva presentato in Parlamento un'altra proposta di flat tax. In quel caso, copiando il modello ideato da Fratelli d'Italia, la tassa al 15% si sarebbe applicata solo ai redditi incrementali. Cosa vuol dire? Chi nel 2020 avesse dichiarato al Fisco 10 mila euro in più rispetto all'anno precedente, avrebbe pagato il 15% di imposte su quei 10 mila euro aggiuntivi. Quel testo ha come primo firmatario Alberto Gusmeroli, commercialista di Varese, ma anche due sponsor di peso come i sottosegretari all'Economia Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci. Applicare la flat tax solo agli aumenti di

reddito avrebbe una funzione anti evasione. Ma, soprattutto, ridurrebbe il costo a carico dello Stato, anche se nelle intenzioni della Lega doveva essere una misura sperimentale per tre anni, in attesa di traghettare il sistema verso la flat tax vera e propria. Una strategia graduale mandata all'aria dall'accelerazione decisa da Salvini. E, soprattutto, dall'avvicinarsi del voto per le elezioni europee.

**Enrico Marro  
Lorenzo Salvia**



Peso: 69%



## FISCO IN BUSTA PAGA



## Famiglia con 48.000 euro di reddito

Senza «premio Renzi» risparmio di 300 euro

Prendiamo la famiglia tipo che guadagna di più incassando il bonus Renzi. Un coppia di lavoratori dipendenti, senza figli a carico, entrambi con un reddito di 24 mila euro l'anno, il tetto fino al quale si ha diritto a ricevere gli 80 euro pieni in busta paga.

Secondo gli attuali scaglioni fiscali, i due pagano circa 4.720 euro di Irpef a testa, per un totale di 9.440 euro. Entrambi godrebbero però anche di 960 euro a testa di bonus, pari a 1.920 euro complessivi. Anche il bonus, infatti, non tiene conto del reddito della famiglia ma di quello individuale. Con la flat tax familiare verserebbero invece il 15% di 48 mila euro, cioè 7.200 euro, con un risparmio Irpef di circa 2.240 euro. Se però tutti e due perdessero il bonus, il vantaggio si ridurrebbe a poco più di 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Coppia di dipendenti da 42.000 euro

Il taglio Irpef al 15% vale 2.200 euro

Vediamo ora una coppia di dipendenti che, per motivi opposti, non prende il bonus Renzi. Uno perché guadagna troppo (34 mila euro l'anno) e l'altro troppo poco (8 mila euro). Totale: 42 mila euro. Meno quindi della famiglia dell'esempio precedente (48 mila euro), che gode però degli 80 euro netti in busta paga, perché appunto il criterio è stato finora quello dei redditi individuali anziché familiari. Così, il primo contribuente oggi paga circa 8.480 euro di Irpef, il secondo nulla (no tax area). Con la flat tax familiare di stampo leghista la coppia verserebbe invece il 15% della somma dei redditi (42 mila euro), cioè 6.300 euro, risparmiando quasi 2.200 euro di Irpef, di più anche di un ipotetico doppio bonus. Per questa famiglia la flat tax sarebbe un bel colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Famiglia con entrate per 39.000 euro

Con il regime attuale il prelievo è più basso

Infine il caso di una famiglia che potrebbe trovare conveniente restare nel sistema attuale. Due lavoratori dipendenti, uno con 27 mila euro di reddito e l'altro con 12 mila. Oggi pagano rispettivamente circa 5.670 euro e 1.060 euro di Irpef, per un totale di 6.730 euro. Il titolare del reddito più basso (12 mila euro) beneficia anche del bonus: 960 euro l'anno. Con la flat tax allo studio questa famiglia verserebbe il 15% di 39 mila euro (27 mila + 12 mila), ovvero 5.850 euro, quindi 880 euro in meno. Se però dai 6.730 euro che la coppia paga ora sottraiamo il bonus da 960 euro otteniamo un «netto» di 5.770 euro. Col sistema attuale, insomma, questa famiglia risparmierebbe circa 80 euro all'anno rispetto alla flat tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scaglioni e le aliquote Irpef

Scaglioni Irpef 2019	Aliquota Irpef 2019	Imposta dovuta
fino a 15.000 euro	<b>23%</b>	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	<b>27%</b>	3.450 + 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	<b>38%</b>	6.960 + 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	<b>41%</b>	17.220 + 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	<b>43%</b>	25.420 + 43% sul reddito che supera i 75.000 euro



l'Irpef non è dovuta per i redditi che non superano i **8.174 euro** che rientrano quindi nella **no tax area**

Corriere della Sera



Peso:69%

Fisco

# Evasione, lo Stato ci rimette un miliardo in meno di incasso

Crolla del 46% il gettito recuperato in via straordinaria con la definizione di controversie e la rottamazione. Negli ultimi cinque anni le entrate erano sempre state in aumento

ROBERTO PETRINI, ROMA

La lotta all'evasione perde quasi un miliardo nel giro di un anno. Secondo i dati forniti ieri dall'Agenzia delle entrate, nella consueta conferenza stampa alla presenza del ministro dell'Economia Tria, il recupero complessivo è stato nel 2018 pari a 19,2 miliardi, circa 900 miliardi in meno rispetto al gettito del 2017 quando il risultato fu di 20,1 miliardi. Si tratta della prima battuta d'arresto nella lotta all'evasione che negli ultimi cinque anni ha sempre mostrato cifre in crescendo.

È stato soprattutto l'effetto-sanatorie e rottamazioni a provocare la perdita di gettito: il recupero di evasione attraverso misure straordinarie (definizione controversie, pace fiscale, rottamazione e coda delle voluntary 1 e 2) ha registrato una caduta di gettito del 46 per cento. Una delle motivazioni l'ha fornita lo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate Antonino Maggiore che ha parlato di «effetto rinvio» nel 2018 della rottamazione bis a favore della ter. In pratica, come era stato messo in luce più volte nei mesi passati, molti contribuenti hanno rinunciato a pagare le ultime rate della rottamazione bis nel 2018 e hanno preferito «scendere» e spostarsi sulla «ter» di quest'anno, più favorevole, come ha ricordato Maggiore, perché con-

sente di pagare con un numero di rate più ampio e dunque più

comodamente in cinque anni. Non è escluso tuttavia, come notano alcuni osservatori, che molti contribuenti abbiano rinunciato addirittura a rottamare in attesa dei condoni di cui il governo parla fin dal maggio dello scorso anno. Tesi più radicale che mette alla sbarra l'effetto annuncio da parte dell'esecutivo e che ieri tuttavia Maggiore ha negato.

Resta il fatto tuttavia che il gettito delle rottamazioni, che hanno avuto le stesse caratteristiche, comincia a mostrare la corda. Dal 2017 quando le rottamazioni fruttarono 4,4 miliardi al 2018 quando hanno prodotto solo 2,59 miliardi, il gettito si è quasi dimezzato (anche se lo scorso anno ha rispettato le prudenti previsioni del governo). Logoro anche lo strumento della definizione delle liti fiscali che va avanti da tempo: lo scorso anno ha dato solo 100 milioni contro gli 800 del 2017. E' evidente, ha fatto capire anche Maggiore, che la platea degli interessati con gli anni si prosciuga.

Continua invece la crescita della componente dei 19,2 miliardi relativa all'attività normale della lotta all'evasione con accertamenti e lettere di invito «amichevole», la cosiddetta «compliance» (nel 2018 ne sono

state spedite ai contribuenti circa 1,9 milioni). Complessivamente questa attività dell'Agenzia è cresciuta dell'11 per cento e ha dato all'erario 16,16 miliardi che sommati ai 3,04 delle sanatorie raggiungono il dato complessivo raffrontabile con il passato di 19,2 miliardi. Maggiore ha comunque garantito che l'attività di prevenzione dell'evasione si sta avvalendo e si avvarrà della fatturazione elettronica.

Fuori programma di carattere sindacale prima dell'intervento di Tria durante la presentazione dei dati: i lavoratori dell'Agenzia delle entrate, che hanno manifestato all'ingresso, sono riusciti a prendere per qualche istante la parola: «Non ci pagano il salario accessorio dal 2016». Il ministro dell'Economia, che ha il compito di recuperare i fondi per l'indennità che spetta ai dipendenti, fischiato all'ingresso, ha evocato la necessità di dialogare.

Tria contestato dai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate: «non ci pagano il salario accessorio dal 2016»



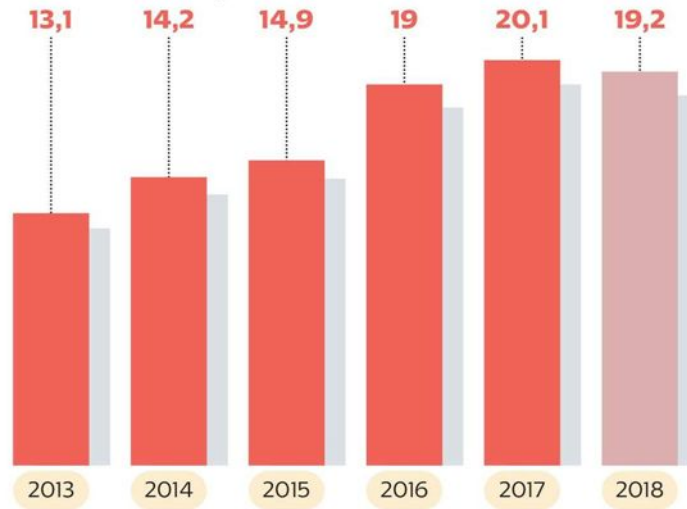
Peso: 41%



## I numeri

### Il recupero dell'evasione fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate

(Dati in miliardi di euro)



Fonte: Agenzia delle Entrate



Peso:41%

Norma sugli abusi edilizi, lite M5S-Lega. Intervista a Di Maio: assurdo ostacolare l'intesa con la Cina

# Un condono agita il governo

Nave con 49 migranti, direttiva lampo del Viminale per bloccare lo sbarco

È giallo sul minicondono edilizio che i 5 Stelle contestano e i leghisti negano di avere mai proposto. «Niente sanatorie — dice il vicepremier Luigi Di Maio al *Corriere* —, assurdo ostacolare l'intesa con la Cina». Un'altra nave in arrivo in Italia con 49 migranti: direttiva del Viminale dice no allo sbarco. da pagina 6 a pagina 13

**Primo piano** | La maggioranza

## Fisco, duello nel governo E si apre il fronte del condono edilizio

M5S sul Congresso delle Famiglie: negazionisti del femminicidio

**ROMA** Dopo Tav, riforma delle autonomie, Via della Seta e F-35, è di nuovo scontro tra Lega e 5 Stelle. Questa volta sul tappeto ci sono la flat tax, la riforma dell'Irpef sponsorizzata dalla formazione di Matteo Salvini, e il Congresso delle Famiglie. Ma è sullo Sblocca cantieri che, in serata, deflagra lo scontro, con un giallo sul minicondono edilizio che i 5 Stelle contestano e i leghisti negano di avere mai proposto. Nel frattempo si avvicina il giorno del voto (domani), quando il Senato dovrà decidere se mandare a processo per sequestro di persona Salvini. Che si sente tranquillo, ma non troppo: «Mai dire mai, in Italia». Il giorno dopo sono previste le mozioni di sfiducia per il ministro Toninelli, presentate da Pd e Forza Italia.

Di Maio nel pomeriggio spiega: «Il decreto sui cantieri è fondamentale, ce ne sono 300 fermi, non per colpa no-

stra». Salvini incalza: «Basta che il decreto non sia una roba minima, dobbiamo sbloccare tutto». Avvisaglie di un nervosismo che scoppia in serata su un caso che riguarda una presunta mini-sanatoria sulle piccole irregolarità sui vecchi edifici, prima del 1977. Fonti M5S fanno trapelare malumore per quelle norme che sarebbero state proposte dalla Lega. Che replica, smentendo con forza: «Non c'è nessuna ipotesi di condono edilizio né nello Sblocca cantieri né in altri provvedimenti. È una notizia infondata. La Lega è contraria a ogni tipo di condono». Ma il documento c'è e viene fuori. Un modo per il Movimento di stoppare la reazione di Salvini, che da giorni è insofferente rispetto al ruolo centrale assunto da Di Maio e Toninelli e che vorrebbe tornare protagonista sul tema cantieri. Conte, nel vertice serale, prende in mano la situazione: «Discutete fino all'ultimo minuto, ma merco-

ledi voglio il decreto in Consiglio dei ministri».

Un puzzle complesso, di pesi e contrappesi, con al centro, a cercare l'ennesima quadra, il premier. Che sulla flat tax spiega: «È nel contratto di governo. La riforma organica non è sul mio tavolo: ci stanno lavorando le forze politiche e la porteremo a termine insieme». Salvini sul tema è inquieto e avverte: «Spero non ci siano resistenze da parte di nessuno. Le coperture ci sono, perché quando l'economia corre, lo Stato incassa». L'economia non corre, ma il leader



Peso: 1-8%, 8-62%

della Lega contesta anche i numeri circolati, che calcolano in 59 miliardi il costo della tassa. Cifre smentite dal ministro Giovanni Tria. Che però aggiunge: «La riforma dell'Irpef si può fare man mano che calano evasioni fiscali e spesa». Dice Salvini: «Quei numeri hanno l'attendibilità di Topolino. Con meno di 14 miliardi si aiutano famiglie e imprese». Non tutti nel Movimento sono convinti. Il ministro Barbara Lezzi dice: «La flat tax costa 60 miliardi di euro, è una promessa che non si può mantenere». Salvini replica:

«La Lezzi si occupi del Sud». Di Maio butta acqua sul fuoco, ma non troppo: «È una polemica che non ha senso. È nel contratto di governo. Chiedo solo di rimanere nella realtà, vediamo i costi». Duro Manlio Di Stefano: «Non siamo contrari, ma no ad annunci spot, come se fosse fattibile domani. Salvini tende a semplificare». E Laura Castelli: «Serve realismo». Critico anche il segretario pd Nicola Zingaretti: «La flat tax è una balla, non ci sono soldi».

E dopo l'annuncio di Salvini che parteciperà al controverso

Congresso delle Famiglie di Verona, Di Maio interviene con un post durissimo: «Mai nessuno dei 5 Stelle andrà a convegni in cui si dice che la donna deve stare a casa e dove ci sono negazionisti del femminicidio».

### Alessandro Trocino

#### Nello Sblocca cantieri

I 5 Stelle: lo vuole la Lega. La replica: falso. E in Aula arriva il voto sul caso Diciotti

### Il nodo

● La Lega è tornata a spingere con forza sulla flat tax, già inserita nel contratto di governo: il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini vuole estenderla anche alle famiglie: «Non abbiamo mai smesso di lavorare sulla flat tax, giorno e notte — ha detto —. Nel 2019 vogliamo ridurre le tasse»

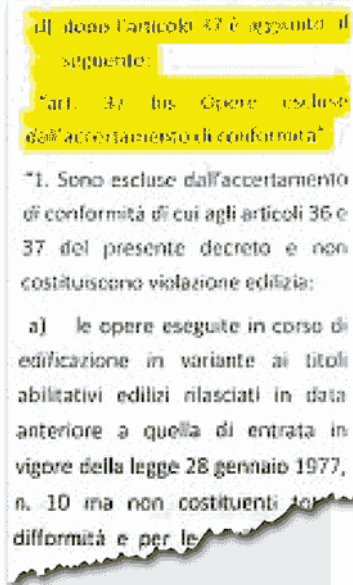
● Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte rassicura che il tema è «nel contratto» ma il vicepremier 5 Stelle Luigi Di Maio frena: «Troveremo una soluzione con la Lega, come abbiamo sempre fatto. L'importante è non fare facili promesse alla Berlusconi»

● Oggi il sottosegretario leghista Armando Siri porterà al ministro dell'Economia Giovanni Tria il dossier sulla flat tax, con i numeri dei costi per la «fase 2»: un'aliquota piatta del 15% da applicare fino a 50 mila euro di reddito, con deduzioni inversamente proporzionali al reddito stesso. Costo stimato: 12 miliardi di euro

## La parola

### FLAT TAX

È il meccanismo fiscale che applica una tassa con aliquota unica sul reddito. Per il 2019 è stato esteso il regime dei minimi per le partite Iva: 15% di aliquota forfettaria sui redditi fino a 65 mila euro (prima erano 30 mila)



#### Il giallo sul documento

L'articolo 37 bis inserito nella bozza del decreto Sblocca cantieri che darebbe la via libera a una sanatoria su piccoli abusi edilizi

### A Roma

Il ministro Giovanni Tria, 70 anni, ieri con il presidente dell'Agenzia delle Entrate Antonino Maggiore, 58 (Ansa)



## PRIMO PIANO

**LUIGI  
DI MAIO**

# «Non faremo passare sanatorie Giù le tasse, c'è un nostro piano»

**Il vicepremier: flat tax? Troveremo la soluzione  
Assurdo ostacolare l'intesa con la Cina  
Sul Mose eravamo contrari, ma siamo realisti**

di Emanuele Buzzi

**L**uigi Di Maio, è possibile che voi e la Lega litighiate sempre? Prima la Via della Seta, ora la flat tax...

«Ma non è vero, ci confrontiamo sui temi, a volte in modo diretto, è vero, siamo pur sempre due forze politiche diverse. Anche se sulla Via della Seta non le nascondo che non l'ho capita la Lega. Voglio dire: il memorandum serve a spingere il nostro made in Italy in mercati dove ancora non arriviamo, perché mettersi di traverso? Così si reca un danno anche alle nostre imprese. La sicurezza non c'entra nulla. Ad ogni modo sono felice che poi la Lega abbia compreso l'importanza della questione».

**Sulla flat tax invece?**

«Non c'è nessun dibattito in corso, è nel contratto e bisogna lavorare per portarla a casa. Con le nostre proposte possiamo farcela e lavoreremo insieme alla Lega per trovare una soluzione».

**Ma se non si può fare quest'anno la farete nel 2020?**

«Bisogna lavorarci su, è evidente. Quel che ho detto, e ribadisco, è che non bisogna lasciarsi andare in promesse alla Berlusconi. Abbiamo fatto il reddito di cittadinanza, quota 100 e abbasseremo le tasse, noi come M5S abbiamo un progetto per l'abbassamento delle aliquote e il coefficiente familiare. Bisogna aiutare le famiglie con ogni strumento possibile. Questo conta. Non è un nome di una misura che fa la differenza, sono i contenuti e i fini. L'importante è abbassare le tasse e subito».

**Tria ha smentito che il Mef abbia fornito stime sulla flat tax.**

«Ho visto che ha parlato di varie

ipotesi di studio delle proposte. Il Mef fa il suo lavoro e deve essere rispettato. Ripeto: l'importante è introdurre quanto prima misure per la famiglia e su questo siamo tutti d'accordo».

**Sullo Sblocca cantieri vi state litigando la paternità della misura e, secondo indiscrezioni, sembra che dentro la Lega abbia inserito un condono...**

«La paternità è, per una semplice logica che riguarda le competenze, del Ministero delle Infrastrutture e del Mise, ecco perché abbiamo lavorato noi allo Sblocca cantieri. Tutto qua. Non è una rincorsa alla firma o al titolo, è il corso naturale delle cose. Di fronte alle buone proposte, pronti ad accoglierle, ma condoni no. Non se ne parla. Non li faremo passare».

**Si parla solo di nove opere nel decreto: non le pare poco?**

«Assolutamente no, c'è anche tutta la revisione urgente del codice dei contratti pubblici fortemente voluta dagli operatori sia pubblici che privati e questo permetterà di allargare il perimetro degli sblocchi. E poi non si fa mica tutto per decreto, l'incontro con i presidenti di Regione è servito ad individuare insieme altre aree di intervento».

**Ci saranno opere come il Mose. Non eravate contrari nel 2017?**

«Certo, ma siamo anche realisti. Abbiamo ereditato un'opera che è il massimo monumento allo spreco. Ma siamo al 94% dell'opera, quindi bisogna ultimarlo e fare in modo che almeno sia funzionale».

**A proposito di attriti di governo, ha parlato con Salvini del Congresso delle Famiglie a Verona?**

«No, perché avrei dovuto? Ognuno è libero di scegliere il suo insie-

me di valori. Certo, quelli di Verona sono lontani anni luce dai miei e dal M5S. Non ci andrà nessuno di noi. Sia chiaro, per noi la famiglia è sacra, il punto è l'approccio verso la donna».

**Gli organizzatori hanno minacciato querela nei suoi confronti.**

«Non è la prima volta che qualcuno minaccia querela contro di me».

**C'è polemica per una Ong italiana che ha salvato 49 migranti. Il Viminale vuole chiudere le acque territoriali. Non le pare troppo?**

«Le vite umane vanno sempre salvate, così come le Ong debbono rispettare le regole. Ho appreso la notizia, ma non ho ancora approfondito gli sviluppi del caso».

**In questa settimana si vota sia su Salvini sia su Toninelli: se ci saranno defezioni sul leader leghista teme ripercussioni sul ministro?**

«Non facciamo questi calcoli, sul caso Diciotti si è espressa già la base. Siamo leali e lo sarà la Lega, ne sono certo».

**Ma dopo le Europee in caso di un sorpasso del Pd sul M5S il governo rischia?**

«Guardi, glielo dico con massima franchezza: il governo va avanti altri 4 anni».

**Si è pentito dell'incontro con i**



Peso: 82%

**gilet gialli dopo gli scontri di Parigi? A chi guarda per completare il gruppo europeo?**

«Quel che è accaduto a Parigi non ci appartiene, è lontano dai nostri principi. Lo abbiamo condannato e lo condanno di nuovo. Ho anche chiamato l'ambasciatore francese per esprimergli tutta la mia vicinanza e quella del governo. Sulla composizione del gruppo europarlamentare abbiamo compiuto un altro passo avanti, contiamo di chiudere presto».

**Lei sta insistendo per il salario minimo anche in Europa. Tuttavia in Italia la misura rischia di pesare molto sulle famiglie per colf e badanti.**

«Mi scusi, il salario minimo è un diritto. La retribuzione dignitosa di un lavoratore è un diritto. È inaccettabile che ci siano giovani che guadagnano tre o quattro euro l'ora, ma come si può? La misura non peserà affatto sulle famiglie, questa è una bugia. Senza contare che le stesse badanti hanno ormai un ruolo centrale nel sostegno dei nostri nonni e di chi è in difficoltà».

**Guardi che però ci sono dei dati che parlano chiaro.**

«Già si sta discutendo al Senato la proposta di legge e presto arriverà in aula, mi auguro di vedere un'ampia convergenza parlamentare. Della Lega così come del Pd e delle altre forze politiche. E sarà il primo passo per aprire, come ho già detto, un grande dibattito anche a livello europeo. Facciamo in modo che sia l'Italia ad introdurlo».

**Senta prima dell'Europa, ci sono la Cina e Usa. Non la preoccupa la Cina per porti e tlc?**

«Sia chiaro: gli Stati Uniti restano il nostro principale alleato, ma l'Italia deve poter pensare alle proprie opportunità commerciali. È quello che fa anche Washington ed ogni Paese autonomo. Per quanto riguarda le telecomunicazioni la sicurezza prima di tutto. Condividiamo le preoccupazioni americane e proteggeremo ogni infrastruttura strategica, ma questo con la Via della Seta come ho già detto non c'entra nulla. L'Italia deve poter far da ponte tra i due blocchi, questa è la nostra vocazione e lo faremo nel rispetto delle alleanze in cui stiamo».

**Pochi giorni dopo sarà negli Usa: non teme un deterioramento dei rapporti?**

«I rapporti con gli Stati Uniti sono e si manterranno solidi. Il viaggio lo conferma e sarà una ulteriore testimonianza della forza dei rapporti tra i nostri due Paesi».

**Non la preoccupa il silenzio di Di Battista? Lo ha sentito?**

«Con Alessandro ci siamo sentiti, certo, è un amico. Perché dovrebbe preoccuparmi?».

**Il profilo**

● Luigi Di Maio, 32 anni, nato ad Avellino e cresciuto a Pomigliano d'Arco, giornalista pubblicista dal 2007, anno in cui apre il Mesetup di Pomigliano aderendo all'iniziativa di Beppe Grillo

● Nel 2013 viene eletto alla Camera dei deputati con il Movimento Cinque Stelle e nella XVII legislatura ricopre l'incarico di vicepresidente dell'aula di Montecitorio

● Nel settembre del 2017 vince le primarie indette dai Cinque Stelle per la scelta del candidato premier e del capo politico del Movimento con 30.936 voti (18,2%)

● Alle Politiche dello scorso marzo viene rieletto alla Camera e, con la nascita del governo Lega-Movimento Cinque Stelle guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, assume gli incarichi di vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

**Le aliquote**

**La misura è nel «contratto». Va portata a casa, non c'è alcun dibattito da fare**  
Ciò che va evitato sono le promesse alla Berlusconi

**Congresso delle Famiglie**

**A Verona non andrà nessuno di noi. Sia chiaro, per noi la famiglia è sacra ma il punto è l'approccio verso la donna**

**I gilet gialli**

**Quel che è accaduto a Parigi non ci appartiene e lo condanniamo. Ho chiamato l'ambasciatore francese per esprimergli vicinanza**

**Gli Stati Uniti**

**Con la Via della Seta le telecomunicazioni non c'entrano. Tra pochi giorni andrò negli Stati Uniti, i rapporti sono e si manterranno solidi**



Leader Luigi Di Maio, 32 anni, è il capo politico del M5S. Nel governo Conte ricopre il ruolo di vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico (Ansa)



Peso:82%

## Primo piano | Le scelte del governo

# Il sospetto di Salvini sui 5 Stelle: c'è una strategia per farci male

Nella Lega si parla di «sfregi». Il leader ai suoi: non cadete nelle provocazioni

### Il retroscena

di Marco Cremonesi

**ROMA** Il sospetto di Matteo Salvini: «I 5 Stelle hanno cambiato strategia: vogliono farci male». L'indicatore più affidabile della tensione tra Lega e M5S è nella frase del vicepremier leghista, che sbotta in mattinata: «La Lezzi si occupa delle regioni del Sud, che hanno bisogno di qualcuno che lavori a tempo pieno». Salvini proprio non ce la fa a tenersi, con chi gli chiede un commento alle parole della ministra 5 Stelle Barbara Lezzi che aveva bocciato la flat tax come «promessa che non si può mantenere». E dire che non era ancora detonato il caso di giornata, quello sul presunto condono che i leghisti — secondo fonti 5 Stelle — vorrebbero introdurre nel decreto Sblocca cantieri.

Il bello è che giusto ieri mattina lo stesso Salvini aveva fatto circolare per l'ennesima volta il suo comandamento ai parlamentari: «Non cadete nelle provocazioni, non com-

mentate, non fate nulla che possa aumentare la tensione». Poi, il mordersi la lingua è stato troppo difficile anche per lui. Anche perché la frase di Lezzi gli è stata riportata poco dopo che lui si era fatto rimandare il testo del contratto di governo per rileggersi il punto riguardante la flat tax «che c'è sempre stata anche per le famiglie».

E così, Salvini ormai se ne è convinto: «Nell'atteggiamento dei 5 Stelle c'è una strategia». Al vicepremier lo stillicidio delle prese di posizione a 5 Stelle non pare affatto una collezione di voci disparate: «È come se invece di marcare normalmente la differenza tra le nostre e le loro posizioni — avrebbe detto ai suoi collaboratori —, adesso mirassero a danneggiare gli alleati. Cioè, noi. Qui vogliono farci male. Senza considerare che se si fa male al governo si fa male a tutti. Sono veramente perplesso, per usare un eufemismo».

Il metodo al segretario leghista pare ormai consolidato: quello della nota anonima, o dell'indiscrezione, che piomba come una granata nella discussione politica. È accaduto — per rimanere al-

l'ultima settimana — giovedì sera con una «nota off» sul memorandum con la Cina. E poi domenica con le considerazioni attribuite al ministero delle Finanze sui 59 miliardi di costi della flat tax per le famiglie (i leghisti attribuiscono l'iniziativa alla sottosegretaria Laura Castelli). E infine, ieri sera con il diffondersi della voce sul condono di origine 5 Stelle. A completare il quadro, dal punto di vista leghista, la riunione di venerdì con le associazioni di categoria condotta dal premier Conte, da Di Maio e dal ministro ai Trasporti Toninelli. Un confronto preliminare allo Sblocca cantieri a cui «la Lega non è stata invitata». Peraltro, nonostante Salvini ponga sempre il suo rapporto con Di Maio su un piano diverso da quello della schermaglia politica, proprio il leader 5 Stelle ieri ha fatto la dichiarazione che più ha irritato il segretario leghista. E cioè, quella sul Congresso mondiale delle famiglie che si svolgerà a Verona tra il 29 e il 31 marzo e a cui parteciperanno, oltre a Salvini, i ministri leghisti Fontana e Bussetti. Di Maio ha ribadito

che nessun componente dei 5 Stelle andrà a «questi convegni di chi dice che la donna deve stare a casa e di negazionisti del femminicidio». Una frase «da querela», secondo parecchi esponenti leghisti. Salvini non lo ha detto: con chi glielo faceva presente si è limitato a scuotere la testa. «Di certo — commentano nella Lega — la frase è stata uno sfregio».

Ma l'elenco delle irritazioni recenti dei leghisti è ormai lungo. L'insistenza dei 5 Stelle sull'istituzione di una commissione d'inchiesta per la morte di Giulio Regeni è tra queste. Un leghista esprime il punto di vista del partito con la crudezza del paradosso e della *realpolitik*: «L'Egitto ci manderebbe navi di migranti». Mentre ancora non è superata l'irritazione per i fondi assegnati a Torino per le «Finals» Atp di tennis: «Ma sulle Olimpiadi il governo finanzia tutto il giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%

**Tensioni**

● Da alcuni giorni, con l'intensificarsi della campagna elettorale per le Europee, si sono riaccese le tensioni tra Movimento Cinque Stelle e Lega

● Ieri i due alleati di governo sono finiti in rotta di collisione sui punti chiave dello Sblocca cantieri

● Il decreto, che secondo il premier Conte dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri, serve a far ripartire decine di opere ferme in tutta Italia

● Tra le norme previste nel decreto ce ne sarebbe anche una per il varo di una sanatoria edilizia

● Le accuse di volere approvare un condono arrivano dal M5S, ma la Lega smentisce

**Il metodo**

Per il segretario c'è un metodo consolidato, con note anonime e indiscrezioni

**La parola****CONTRATTO DI GOVERNO**

Alla base della nascita del governo guidato dal premier Giuseppe Conte c'è una intesa inedita nella storia politica italiana. M5S e Lega hanno firmato un «contratto di governo». I due partiti hanno messo a punto un documento di 57 pagine che fissa nel dettaglio gli obiettivi che l'esecutivo si propone di raggiungere. Tra questi, cavalli di battaglia come il reddito di cittadinanza, quota 100, modifica della legittima difesa, legge anticorruzione

**A Milano**

Matteo Salvini, 46 anni, ieri dopo la riunione con i vertici lombardi della Lega. Il vicepremier e ministro dell'Interno è tornato a insistere sulla flat tax: «C'è nel contratto di governo e va fatta. Spero non ci siano resistenze da parte di nessuno. Le coperture ci sono, perché quando l'economia corre lo Stato incassa»

(LaPresse)



Peso: 67%

PARLA IL PRESIDENTE DEL PD

## «Noi alternativa credibile»

di **Maria Teresa Meli**

«Finalmente comincia a profilarsi la possibilità di un'alternativa» dice il neopresidente del Pd, Paolo

Gentiloni. «Si potrebbe già votare quest'anno». E Renzi? «Di sicuro darà una mano».

a pagina 13

L'INTERVISTA **PAOLO GENTILONI**

# «Subito un'alternativa credibile Si potrebbe votare già quest'anno»

Il presidente del Pd: evitiamo di guardare indietro. Renzi? Di sicuro darà una mano

di **Maria Teresa Meli**

**P**er non parlare subito del Pd: onorevole Paolo Gentiloni, è vero che con la Cina ha cominciato tutto lei, come ricordano sempre gli esponenti del governo?

«Avere intense relazioni commerciali, economiche e diplomatiche con la Cina non solo è giusto, ma doveroso. Altro conto è il rischio di fughe in avanti in un momento in cui già il governo italiano appare isolato e inaffidabile a molti dei suoi alleati storici».

**Lei dice che ora il Pd deve sfidare Salvini. Una «mission impossible»?**

«Dico che finalmente comincia a profilarsi la possibilità di un'alternativa. E che il 26 maggio una grande lista progressista ed europeista capace può competere per il primo posto con i nazionalisti anti-europei della Lega, anche se so bene che oggi i sondaggi registrano una distanza notevole».

**+Europa e Pizzarotti vi hanno detto di no.**

«Avremo comunque una grande lista europeista che metterà insieme anche molti protagonisti dell'appello Sia-

mo europei promosso da Calenda».

**Voi fate affidamento sul crollo dei 5 stelle, non siete troppo ottimisti?**

«Molto dipende da noi. Dalla nostra capacità di offrire un'alternativa credibile a un Paese fermo, isolato e perfino incattivito. Un Paese in cui si è affermata la leadership della Lega sul governo. Credo che questo sia un elemento di riflessione sia per quei nostri elettori che alle scorse politiche si sono astenuti — e sono la maggior parte dei consensi che abbiamo perso — sia per chi magari ha sperato nei 5 Stelle. Abbiamo sostenitori di Chavez che appoggiano la chiusura dei porti contro i migranti, abbiamo giustizialisti che votano per non procedere nei confronti di Salvini. I principi su cui si era affermata l'onda dei 5 Stelle si sono capovolti alla prova del governo».

**Chiudete alla Lega e ammiccate ai 5 Stelle?**

«Io non faccio particolari distinzioni tra di loro. Non ci sono i buoni e i cattivi. *Simul stabunt, simul cadent*. Noi siamo contro questo governo

che non a caso definisco nazionale-populista, e penso che il Pd non debba mettersi a fare giochini ma recuperare gli elettori che se ne sono andati».

**Vede le elezioni anticipate all'orizzonte?**

«Non sottovaluto il desiderio di conservare una situazione di potere. Ma questo governo ha già esaurito la sua missione: lo vedo da un lato bloccato nella maggior parte delle decisioni da prendere e dall'altro assolutamente disarmato rispetto alle scelte che dovrà fare con la prossima legge di bilancio. Quindi chi come noi deve prospettare un'alternativa deve farlo sapendo che i tempi possono essere anche molto brevi, e cioè che si potrebbe votare nel 2020 o persi-



Peso: 1-2%, 13-62%

no nel 2019».

### Il Pse non andrebbe riformato e ripensato?

«Le forze europeiste vanno ben oltre il Pse come ha detto ieri giustamente Zingaretti, da Tsipras a Macron. E non c'è dubbio che in questa fase Macron rappresenti sui temi europei la frontiera più avanzata con la quale gli eletti del Pd e in generale il Pse saranno chiamati a collaborare. Poi ci sono i Verdi, i liberali europei. Quando raccontano che Bruxelles sta per essere espugnata raccontano una favola: la nuova commissione, i nuovi vertici europei saranno di nuova espressione delle grandi famiglie politiche europeiste».

### Zingaretti dice «cambiamo tutto», ossia?

«Noi abbiamo una responsabilità nei confronti del milione e seicentomila persone che ci hanno rinnovato la fiducia. Non ci hanno dato una delega in bianco, sono molto esigenti e ci chiedono due cose fondamentalmente. La pri-

ma di far capire che nel Paese un'alternativa è possibile. E poi, visto che siamo reduci da una sonora sconfitta elettorale, ci chiedono di cambiare. E si può cambiare in due direzioni. Guardando all'indietro, alle nostre biografie, ai nostri album dei ricordi, oppure guardando al futuro».

### Il futuro vuol dire rimettersi con i vostri transfughi?

«No. Vuol dire un Pd più verde, più sociale, più europeista che superi i limiti che ha avuto in questi anni la nostra azione. Non certo un Pd che riscopra vocazioni del secolo scorso e faccia marcia indietro. Se qualcuno pensa di tornare allo schema Ds-Margherita, per intenderci, non conosce nemmeno la realtà del nostro paesaggio politico».

### Renzi se ne andrà?

«Sono fiducioso sul fatto che darà una mano, credo che anche su questo Nicola sia partito con il piede giusto.

D'altra parte siamo in campagna elettorale, si vota tra due mesi, non possiamo che essere uniti».

### Le dispiace che la mozione Giachetti non l'abbia votata?

«Mi pare che mi abbia votato il 94 per cento dell'assemblea. Un tempo si sarebbe detto una percentuale bulgara. Comunque spero di rappresentare anche quel sei per cento che non mi ha votato».

### Che pensa della flat tax di Salvini?

«Il governo sta aumentando le tasse, altro che flat tax. La pressione fiscale è calata continuamente negli ultimi sei anni, passando dal 43,8 del 2012 al 42 del 2018. Ora invece è tornata a crescere, dello 0,4 quest'anno. Il resto è propaganda. Che tuttavia mi preoccupa. Questi fuochi d'artificio nella settimana lucana, come è già accaduto in passato, li pagheremo in termini di reputazione finanziaria internazionale».

### Teme che fenomeni come quello della Nuova Zelanda possano estendersi altrove?

«La guardia contro il terrorismo deve restare alta, la vittoria militare su Isis non ha cancellato i rischi. Ma io pretendo dal mio governo e dal mio ministro dell'Interno anche un'azione immediata per stroncare ogni benevolenza verso il suprematismo bianco. Non vorrei che qualche frangia pensasse che siamo di fronte a sovranisti che sbagliano».

## La carriera

- Paolo Gentiloni, 64 anni, deputato dal 2001, ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi II (2006-2008) e degli Affari esteri con Renzi (2014-2016)

- È stato presidente del Consiglio dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018. Domenica è stato eletto presidente del Partito democratico

Nel Paese si è affermata la leadership della Lega, un elemento di riflessione per i nostri elettori che si sono astenuti e per chi ha sperato nei 5 Stelle

Avremo una grande lista europeista E Macron rappresenta la frontiera più avanzata sulla quale il Pse è chiamato a collaborare



Assemblea nazionale Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, 53 anni, con Paolo Gentiloni, 64, che domenica è stato eletto presidente del partito (LaPresse)



La politica

## Un condono edilizio nello sblocca-cantieri nuovo scontro Lega-5S

CUZZOCREA e LOPAPA, pagina 10

Lo scontro nel governo

# Sblocca cantieri, stop di Salvini e spunta il condono del Carroccio

Il ministro dell'Interno: "Il decreto è un'aspirina, così non passa". Lite con i Cinquestelle

**ANNALISA CUZZOCREA  
CARMELO LOPAPA, ROMA**

L'ultima carica di dinamite piazzata sotto il tavolo del governo Conte è una proposta di condono edilizio targata Lega. Il caso esplode mentre a Palazzo Chigi è in corso il vertice convocato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte sul tribolato decreto "Sblocca cantieri". Ci sono il ministro dell'Economia Giovanni Tria, quello alle Infrastrutture Danilo Toninelli, i sottosegretari leghisti Rixi e Siri e dei 5stelle Castelli.

Nel documento di 24 pagine contenente le modifiche proposte dalla Lega finisce cerchiato in rosso l'emendamento all'art.4 comma 1 lettera B che prevede la possibilità di sanare abusi edilizi compiuti prima del '77. Il passaggio critico è quello in cui viene data la possibilità di bypassare gli accertamenti di doppia conformità per regolarizzare le modifiche apportate alle costruzioni antecedenti a quella data. Un escamotage, secondo i 5stelle, per condonare anche gli aumenti di volumetria.

Il Movimento fa trapelare tutto il «disappunto» per la

provocazione degli alleati. Trascorrono pochi minuti e fonti della Lega definiscono «priva di fondamento» la notizia di una sanatoria, rimarcando come il partito sia «contrario a ogni tipo di condono».

E dire che l'incontro tecnico di Palazzo Chigi avrebbe dovuto chiudere il braccio di ferro innescato tra i due partiti in vista del Consiglio dei ministri di domani che dovrebbe approvare appunto il decreto sulle infrastrutture. Salvini e i suoi vogliono impedirlo, se nel testo non ci saranno norme per l'edilizia privata, il via alle grandi opere al Nord, la previsione di un commissario unico per le infrastrutture. Il premier Conte durante il vertice avverte: «Discutiamo fino all'ultimo momento utile, ma mercoledì lo sblocca cantieri deve andare in Consiglio e deve essere approvato. Punto». Palazzo Chigi a quel testo lavora da novembre e non accetta dilazioni. Per Salvini invece il testo finale «non è sufficiente. L'Italia non ha bisogno di aspirine, ma di una rivoluzione». Insomma, come spiega a tarda sera ai suoi, «così com'è il decreto non passerà». Ancora

una volta, sarà necessario un chiarimento politico a tre, con Di Maio e il capo del governo, per tentare nelle prossime ore un'intesa.

Le modalità con cui è esploso quest'ultimo caso confermano un'insofferenza reciproca ormai manifesta. Nella guerra quotidiana delle veline, nel botta e risposta tra gli uffici della comunicazione, emerge solo l'esigenza di danneggiare l'alleato-avversario. E in questo clima, il governo gialloverde finisce in freezer per i prossimi due mesi. Tutto è fermo, paralizzato da un rosario di rinvii: dalla Tav alla riforma universitaria, dalla riforma fiscale alle politiche per la famiglia. Sulla Flat tax lo scontro va avanti già da due giorni. «È nel contratto - avverte Salvini - e le coperture ci sono: bastano 12-15 miliardi nella prima fase. Spero non ci siano resistenze da parte di nessuno». E invece ci sono, eccome. È una promessa «che non si può mantenere se costa 60 miliardi» dice la ministra Barbara Lezzi. Il vicepremier è sprezzante: «Si occupi del Sud». Sarà un'escalation fino al derby delle Europee.



Peso: 1-1%, 10-54%

**La scheda****I dossier bloccati che agitano il governo****Tav**

Il dossier che ha inaugurato lo stallo del governo è quello della Tav. L'impossibilità di prendere una decisione condivisa da Lega e 5 stelle ha costretto il presidente del Consiglio a un trucco semantico per far partire i bandi di gara. In attesa di un'intesa con Francia e Ue

**Cina**

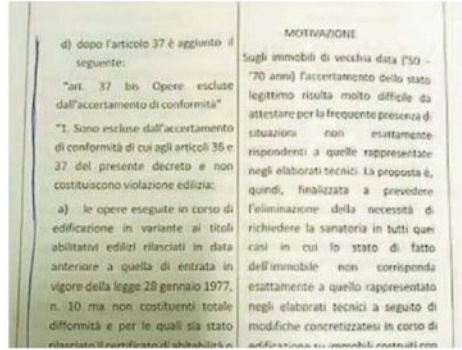
Al memorandum per la nuova via della Seta cinese ha lavorato più di tutti il sottosegretario leghista al Mise Michele Geraci. L'accordo è fondamentale secondo Di Maio e Conte, ma Salvini si è messo strategicamente di traverso: "No alla colonizzazione"

**Famiglia**

Il ministro Fontana concede il patrocinio al Congresso di Verona, raduno di sigle che difendono la famiglia tradizionale e attaccano i gay. Salvini annuncia che ci andrà e che vuole cambiare il diritto di famiglia. Di Maio attacca: "Noi crediamo nelle libertà, nei valori, nel progresso"

**Riforma dell'università**

Secondo il sottosegretario M5S Fioramonti, i ricercatori che entro 5 anni non avranno una cattedra saranno fuori. Risponde la Lega con il presidente della commissione Cultura al Senato, Mario Pittoni: "È una proposta non concordata e tutta da verificare"

**Il documento**

Tra le richieste della Lega sullo Sblocca cantieri, è introdotto il tema del minicondono per le modifiche agli stabili costruiti prima del 1977



Chiamparino, Conte e Toninelli a Cuneo per il completamento della Asti-Cuneo,

FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PA/ANSA



Peso: 1-1%, 10-54%

# Un mini condono agita il governo

►La Lega frena lo sblocca-cantieri: va allargato. M5S: no alla sanatoria per l'edilizia privata  
Ultimatum di Conte: domani il decreto. Slitta il pacchetto Tria sulla crescita. Oggi il vertice

**ROMA** Dalla flat tax al minicondono edilizio: la tensione nel governo non si allenta e trova sempre nuove motivazioni. La Lega frena lo sblocca-cantieri: va allargato. E i 5Stelle replicano: no alla sanatoria per l'edilizia privata. Slitta il pacchetto Tria sulla crescita. E intanto arriva l'ultimatum di Conte ai due vicepremier: domani il decreto. Tra stase-

ra e domattina il vertice con Salvini e Di Maio sullo sblocca-cantieri.

**Bassi, Cifoni, Conti e Franzese** alle pag. 2 e 3

## Primo Piano

### I nodi dell'economia

# Sblocca-cantieri, lite sul mini condono Slitta il piano Tria

►Scontro sull'ipotesi di sanatoria edilizia M5S: è della Lega. Il Carroccio smentisce  
►Domani in cdm solo il dl sugli appalti Salvini: servono rivoluzioni, non aspirine

#### LA GIORNATA

**ROMA** Dalla flat tax al minicondono edilizio: la tensione nel governo non si allenta e trova sempre nuove motivazioni. Dopo una mattinata di fuoco sulla "tassa piatta" lanciata con polemiche ad alzo zero tra Lega e M5S, il clima sembrava essersi rinfrescato quando nel primo pomeriggio era intervenuto il premier Conte: «È un impegno pre-

so con gli elettori e poi trasfuso nel contratto di governo, sicuramente porteremo anche a termine questo progetto riformatore». Poi anche Luigi Di Maio aveva buttato acqua sul fuoco: «Troveremo una soluzione». Ma la tregua è durata poco. Nelle chat dei parlamentari ha iniziato a girare una norma dello sblocca-cantieri la cui paternità è stata subito attribuita alla Lega. Una mini-sanatoria sulle piccole

irregolarità sui vecchi edifici (porte e finestre spostate rispetto ai documenti tecnici, piccole difformità), che si fatica a verificare nelle carte delle costruzioni avviate prima del 1977. Una misura che però,



Peso: 1-9%, 2-54%

non piace al M5S. La polemica è montata immediatamente. E il Carroccio è stato costretto a smentire. «La Lega», hanno fatto sapere fonti del partito, «è contraria a ogni condono, la notizia è infondata». Ma le distanze restano. E sono tante. Come per la vicenda dei commissari sblocca-opere. Il Carroccio vorrebbe uno solo, che ai Cinquestelle suona come un commissariamento del ministro Toninelli. Dall'altro lato i grillini vorrebbero inserire solo un numero limitato di cantieri da riavviare, soprattutto al Sud, loro bacino elettorale. Ma Salvini, per l'ennesima volta, ha detto no a un «intervento minimo». Perché «il decreto deve sbloccare tutti i cantieri, L'Italia non ha bisogno di aspirine ma di una rivoluzione». In questo clima Palazzo Chigi sta provando a trovare il bandolo della matassa in vista del consiglio dei ministri di domani che dovrebbe approvare il provvedimento. In bilico c'è anche il destino del "pacchetto Tria", le 35 misure per la crescita messe a punto dal ministro dell'economia. I Cinquestelle non vogliono "inquinare" il loro decreto sblocca-cantieri con le norme pensate dal Tesoro per rilanciare gli investimenti. A via XX settembre sanno che il sentiero si è fatto stretto. Anzi, ormai c'è quasi

la certezza che le norme non vedranno la luce domani, ma resta alto il pressing perché vengano approvate prima del 10 aprile, data del Def.

## LA GUERRA DI CIFRE

Anche sulla flat tax con aliquota al 15% che il vicepremier Salvini vorrebbe introdurre pure per i lavoratori dipendenti (per le piccole imprese e gli autonomi fino a 65.000 euro di reddito già è una possibilità), i due alleati di governo, nonostante i toni abbassati nel pomeriggio, restano comunque distanti. D'altronde in mattinata la polemica era stata fortissima. A far infuriare Salvini sia le parole stizzite di Di Maio e il suo stop al progetto («Basta con la propaganda elettorale e le facili promesse alla Berlusconi») sia il presunto costo della misura pubblicato sui principali quotidiani: 60 miliardi di euro. Una cifra così alta da dare fiato alle trombe dei grillini, prime seconde file e tutto il resto dell'orchestra, per sparare ad alzo zero sulla proposta. «Numeri strampalati, 50-60 miliardi di euro, non siamo al Superenalotto. Per la prima fase bastano tra i 12 e i 15 miliardi di euro per un abbattimento fiscale a tante persone» dichiara un più che irri-

tato Salvini. Ma i Cinquestelle non si placano: «Anche fossero 15 miliardi di riforma dell'Irpef oggi sono insostenibili» dice la sottosegretaria all'Economia, la grillina Laura Castelli. E la polemica continua, con "incursioni" anche delle opposizioni. Intanto dal Mef precisano: quei dati non sono usciti dal ministero. È personalmente il ministro Giovanni Tria a dirlo: sull'ipotesi di una flat tax ai dipendenti «non è stata fatta nessun» e qualsiasi numero «è destituito di ogni fondamento». Una smentita richiesta dallo stesso Salvini: «Il Mef ha smentito qualsiasi simulazione, i numeri di cui ho letto sui giornali hanno l'attendibilità di Topolino». Il vicepremier rilancia la sua di cifra: «Inferiore ai 15 miliardi, quindi poco più rispetto a quello che si investe per il reddito». Soldi - ribadisce - con i quali «si dà un aiuto fondamentale a imprese famiglie e professionisti».

**Andrea Bassi  
Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAGGIORANZA  
È DIVISA  
SUI COMMISSARI  
PER LE OPERE:  
PER I LEGHISTI  
NE BASTA UNO SOLO**



## BOTTA E RISPOSTA SULLA FLAT TAX



**Per la prima fase  
della flat tax  
bastano tra i 12  
e i 15 miliardi**

**MATTEO SALVINI  
VICEPREMIER**



**È una misura  
che **costa troppo**  
non possiamo  
permettercela**

**BARBARA LEZZI  
MINISTRO PER IL SUD**



**Non abbiamo  
elaborato stime  
l'Irpef calerà con  
la **lotta all'evasione****

**GIOVANNI TRIA  
MINISTRO DEL TESORO**



**Stiamo lavorando,  
**certamente**  
una soluzione  
verrà individuata**

**LUIGI DI MAIO  
VICEPREMIER**

**DOPO LE PRIME CRITICHE  
IL LEADER DEI 5 STELLE  
E IL PREMIER  
PRENDONO TEMPO  
SULLA FLAT TAX:  
TROVEREMO UN'INTESA**



Peso: 1-9%, 2-54%

## Flat tax reale e immaginata

### 1° step

deciso nell'ultima Legge di Bilancio per i lavoratori autonomi



### 2° step

proposto dalla Lega per le famiglie

dal 2020 o 2021



### 3° step

studiato dal Mef per 16,4 milioni di famiglie



ANSA centimetri



Peso: 1-9%, 2-54%

**Leggi-spot e bugie****Sblocca-cantieri:  
tutti la vogliono,  
ma i cantieri sono  
fermi da 20 anni****CANNAVÒ E DI FOGGIA  
A PAG. 2 - 3****CRITICITÀ**

# Cantieri, scontro sul decreto Si rischia la “restaurazione”

» **CARLO DI FOGGIA**

**I**l cosiddetto decreto “sblocca cantieri” ancora non ha una versione definitiva. “Andrà mercoledì in Consiglio dei ministri”, assicura il premier Giuseppe Conte. Ieri Lega e M5S hanno cercato di trovare una sintesi con il solito vertice serale a Palazzo Chigi tra lo stesso Conte e i ministri Danilo Toninelli (Trasporti), Giovanni Tria (Economia) e uno stuolo di sottosegretari dopo giorni di scontri. Eppure quel che finora è circolato delle bozze del testo ha allarmato diversi operatori, i sindacati e perfino l’Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. “Se alcuni temi, come la possibilità di ampliare ancora lo spazio per l’affidamento diretto, dovessero verificarsi rischiano di essere criminogeni”, ha detto ieri Cantone.

**LA PAROLA** d’ordine, come da 20 anni a questa parte, è “sbloccare”. E anche il gover-

no gialloverde si è fatto prendere dalla fregola contando sulla vulgata che basti velocizzare le procedure degli appalti per sbloccare le centinaia di cantieri e opere “ferme” che riempiono i dossier sulla grandestampa. L’obiettivo stavolta è modificare il codice degli appalti approvato nell’aprile 2016 dal governo Renzi. Una mole di norme, con decine di decreti attuativi e linee guida (alcuni mai arrivati), a volte mal congegnati, che per la verità non ha dato grande prova di sé.

Nelle bozze del testo, diverse misure, specie dal lato leghista, disegnano una sorta di ritorno al passato, ai tempi della legge Obiettivo definita “criminogena” da Cantone. Anche allora l’imperativo era velocizzare tutto. Era il 2002, a Palazzo Chigi c’era Silvio Berlusconi, al ministero Pietro Lunardi, di cui fu sottosegretario per pochi giorni l’attuale plenipotenziario leghista a Palaz-

zo Chigi Giancarlo Giorgetti, oggi attivo sul dossier.

Il testo del decreto circolato finora prevede diverse proposte dei due partiti di maggioranza. E su molte non c’è ancora accordo. Il Tesoro ha poi integrato il tutto con diverse proposte, alcune di portata rilevante.

Una di queste, appoggiata dalla Lega (M5S è contrario), è quella che, tra le altre, spaventa Cantone. E cioè sospendere temporaneamente l’obbligo di gara per gli appalti sotto soglia comunitaria. Non ci sarà bisogno di farle per quelli fino a 1 milione (40 mila euro per i servizi e forniture), mentre basterà una procedura negoziata consultando 5 operatori fino a 5 milioni (200 mila per i servizi). Riguarderebbe oltre il



Peso: 1-2%, 2-39%

75% degli appalti in Italia. Viene così estesa la norma già approvata in legge di Bilancio, che però si limitava agli appalti sotto i 350 mila euro e per un solo anno. Oggi si parla di almeno due anni. Già allora Cantone parlò di “aumento del rischio di corruzione e infiltrazioni mafiose”.

La lista delle criticità è però lunga. Nel testo viene proposta anche l'eliminazione, nel subappalto, dell'obbligo di non superare la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto, con il limite che resterebbe solo per la categoria di lavori prevalente nell'appalto. Una modifica che porterebbe “al subappalto selvaggio”, attaccano i sindacati degli edili, ieri ricevuti al ministero dove non è stato mostrato nessun testo.

Un altro ritorno al passato riguarda altre due norme. La prima è la spinta a eliminare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa –

pensata per garantire la qualità delle offerte e minimizzare il peso del ribasso – sostituendolo col vecchio criterio del massimo ribasso per tutti gli appalti sotto soglia Ue quando i lavori vengono affidati con progetto esecutivo e per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (se la manutenzione non prevede di sostituire parti intere dell'opera si può procedere perfino col solo progetto definitivo). Nella bozza si propone anche la possibilità, per questo genere di appalti, per le stazioni appaltanti di escludere automaticamente le offerte superiori alla media calcolata di quelle presentate evitando così la verifica di congruità delle offerte anomale. Il rischio, denunciano i sindacati e diversi operatori, è di rimettere il pallino nelle mani dei cartelli di imprese che si spartiranno i lavori, e di dare nuova linfa alle riserve contabili ed alle varianti in corso d'opera a causa di gare

bandite sulla base di un semplice progetto definitivo.

La novità più dirompente però è quella che sembra un ritorno vero e proprio al general contractor della legge obiettivo, in cui l'affidatario dell'opera si sceglieva il direttore dei lavori, facendo venir meno la dialettica tra chi costruisce e chi controlla costi ed esecuzione. Il testo infatti elimina l'albo obbligatorio dei soggetti che possono ricoprire rispettivamente i ruoli di direttore dei lavori e di collaudatore. Il rischio così è che le imprese possano scegliere persone con cui hanno già rapporti economici. La Lega è d'accordo. “Sarebbe una porcata”, spiega invece il segretario della Fillea Cgil, Alessandro Genovesi.

**IERI** i gialloverdi hanno provato ad accorciare le distanze senza successo. Stasera nuovo vertice. La Lega vuole un testo corposo, che inglobi anche

norme sull'edilizia. E che venga creato un super commissario per velocizzare i cantieri: di fatto, un commissariamento di Toninelli, e per questo M5S punta a istituire più commissari e per una ristretta lista di opere. Al vertice, Conte ha avvisato che la partita va chiusa entro domani. La Lega non molla e le azioni di disturbo proliferano. I 5 Stelle hanno fatto filtrare un presunto testo con 24 proposte leghiste al decreto. Tra queste, anche un condono sulle mini-irregolarità dei vecchi edifici, costruiti prima del 1977. Il Carroccio ha però smentito tutto.

**Presunte manine**  
M5S fa filtrare  
un testo leghista con  
un condono sui mini  
abusi per i vecchi edifici

**I ipotesi sotto accusa**  
Subappalto più facile  
ritorno al massimo  
ribasso e stop all'albo  
dei direttori dei lavori

**“Velocizzare”** Gialloverdi  
divisi sul dl che modifica  
il codice degli appalti. Molte  
misure prese dalle leggi di B.  
Sindacati furiosi. Cantone:  
“Rischio norme criminogene”



**Sopralluogo**  
Il premier  
Conte e il ministro  
Toninelli ieri al cantiere  
dell'Asti-Cuneo. Sotto,  
Cantone  
(Anac)  
LaPresse/Ansa



Peso: 1-2%, 2-39%

# Ci sprema, così spreca meglio

## M5S vuole tasse più alte per dare soldi ai mantenuti

La nuova flat tax leghista mette 17 miliardi nelle tasche di 18 milioni di contribuenti  
Ma i grillini la bocciano perché temono di perdere i fondi da destinare ai fannulloni

**RENATO FARINA**

Matteo Salvini vuole far galoppare il cavallo dove dice lui: sui meravigliosi pascoli dove non si corra più il rischio di essere rapinati dallo Stato. Cioè: flat tax! Tassa unica e bassa. Sui migranti l'ha avuta vinta: non ne arrivano più. Ma non si campa solo di successi mietuti. Occorre una nuo-

va semina.

La prima pagina di *Libero* di giovedì scorso, aveva anticipato quanto è diventato ieri manifesto (...)

**segue** → a pagina 3

## LE BARRICATE DEI GRILLINI

### M5S non vuole abbassare le tasse per poter dare soldi ai fannulloni

Il piano leghista restituirebbe denaro a tutti, compresi i pensionati. Soltanto così può ripartire l'economia. Ma il Movimento non mollerà mai la mancia ai divanisti

segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) per tutti. È antipatico citarci, ma dà soddisfazione. Scrivevamo: si sta ridiscutendo il contratto con i Cinquestelle, e «i chiodi su cui batte a martello la Lega sono gli investimenti in infrastrutture strategiche, e la flat tax da mettere

vigorosamente in cantiere». Lo deve ai suoi elettori e ci sono le condizioni politiche: sono ribaltati i rapporti di forza nella maggioranza. Ancor prima della verifica delle europee del 26 maggio, sono state le elezioni regionali e l'unanimità dei sondaggi, a certificarlo. Da qui l'intento non rinviabile dei discendenti di Bossi: a noi le redini dell'economia,

per realizzare gli scopi della nostra ditta.

Qui lasciamo perdere Tav e Brennero, i cui benefici per te, per me e per nostra zia mettiamo la mano sul fuoco



Peso: 1-25%, 3-47%

che ci saranno, ma non sono percepibili immediatamente, non ci fanno ballare i soldi in tasca. Invece il taglio delle imposte, comunque si chiami, fa balzare in alto i cuori di chiunque. Oltretutto la gente è preoccupata. Una ricerca di Ipsos (Nando Pagnoncelli) assicura che il 60 per cento degli italiani è deluso dai provvedimenti economici di questo governo, una percentuale di scontenti che tocca anche il 45 per cento dei leghisti e al Nord è stragrande maggioranza. In politica i tempi sono tutto. Si fa in fretta a consumare il grasso durante il letargo. E così il "Capitano" del Carroccio ha preso per il coppino Giuseppe Conte e Luigi Di Maio e ha pronunciato la formula magica, che fa sognare gli italiani, specie quelli del ceto medio in via di sparizione: 15 per cento di tasse per le famiglie fino alla soglia di 50mila euro di reddito lordo annuo. Poi fino a 80 il 20. Magnifico. Del resto ci sarebbe il paragrafo 11 del contratto dell'esecutivo che accennava a questo percorso.

## LE REPLICA

Risposta irridente di Di Maio: «Sono promesse alla Berlusconi», i suoi sodali grillini hanno caricato il colpo con lo sfottò. Insomma, come i bravi de "I Promessi Sposi", costoro, mentre Matteo recitava ad alta voce il suo Breviario, gli hanno sbattuto in faccia un diktat: «Questa flat tax non s'ha da fare, né domani, né

mai». Staremo a vedere se il vicepremier leghista, oggetto di questo agguato al crocicchio dei suoi ideali di giustizia fiscale, si comporterà come don Abbondio, dandosi malato e tirando a campare, replicando dolcemente come purtroppo ci ha abituato quando viene insolentito da Giggino, o - speriamo! - reagirà come un fra Cristoforo. Vedremo. Qui registriamo il punto della questione. La risposta del M5S è: picche! La ministra per il Sud Barbara Lezzi: «La flat tax costa 60 miliardi di euro e il nostro Paese non se li può permettere, dunque è una promessa che non si può mantenere». Banale ma forse è vero. Anzi, lo sarebbe se costasse davvero 60 miliardi, più precisamente 59,3 come hanno inventato quelli del M5S, citando "simulazioni" del ministero dell'Economia e finanze (Mef). Inutilmente il ministro Giovanni Tria ha smentito. La cifra reale ha precisato Salvini, confortato dai calcoli dell'inventore di questa flat tax, il sottosegretario Armando Siri, sarebbe tra i 12 e i 15 miliardi. E per attuarla basterebbe spostare i denari dal reddito di cittadinanza ai borsellini delle massaie e dei padri di famiglia per creare ricchezza e lavoro. Storicamente è accertato che abbattere le tasse - vedi i risultati delle politiche fiscali prima di Reagan e poi di Trump - determina sviluppo e crescita. Ma

questi successi sono misurabili dal secondo anno: il primo sono conteggiabili solo come mancati introiti, dunque spese. Un bel guaio. Questa flat tax moderata (15% fino a 50mila) sarebbe praticabile solo in presenza di una formidabile spending review e con la rinuncia delle regalie ai divanisti. Ma i Cinquestelle ci starebbero? Figuriamoci.

Insomma. L'idea della flat tax è bellissima ma - diciamolo - sfortunata. Essa procurò alla coalizione del centrodestra il 37 per cento dei voti, sufficienti per arrivare inutilmente primi. Una vittoria di Pirlo, senza offesa per il grande calciatore. In quel programma elaborato dalla triade Salvini-Berlusconi-Meloni dominava - per quanto riguarda l'economia - la promessa dell'aliquota unica e bassa come Pollicino.

C'erano quisquiglie da sistemare tra Forza Italia, che propendeva per il 23 per cento, e la Lega che voleva scendere al 15 per cento. Ahimè discorsi platonici, amori non consumati. Infatti sono arrivati i Cinquestelle che, accordandosi con la Lega, hanno consentito l'applicazione di una flat tax a scartamento ridottissimo, coinvolgendo soltanto poco più dell'uno per cento dei contribuenti: applicabile cioè solo alle partite Iva fino a 60mila euro di utili.

## RISPARMI A RISCHIO?

Sarebbe una favola, qualora passasse il piano salviniano;

sarebbero 15 miliardi infilati nel portafoglio di milioni di famiglie: riguarderebbe ogni categoria, anche i pensionati, per intenderci. Oggi la paura di essere afferrati per la gola da qualche patrimoniale utile a mantenere i lazzaroni protetti dai grillini, induce gli italiani a diminuire prudentemente il loro tenore di vita. Come scrive Francesco Giavazzi della Bocconi: «L'Italia ha un "eccesso di risparmio" pari a circa 45 miliardi di euro l'anno». Non sappiamo bene che cosa voglia dire eccesso, ci hanno insegnato da piccoli che non si risparmia mai abbastanza. Ma è un fatto che questi liquidi gonfiano i conti correnti marendo lì, invece che essere destinati a investimenti e consumi. E questo fa sì che a rischiare i loro capitali siano cinesi e arabi i quali ci comprano a basso prezzo.

Ma qui ci stiamo allargando troppo. E dire che basterebbe prosciugare le fogne della pubblica amministrazione - dove si truffa su pensioni di invalidità e ticket sanitari - per recuperare 6 miliardi. È notizia di ieri, ed è contenuta in un rapporto riservato della Guardia di Finanza. Attivi in queste grassazioni immani sono 8.400 tra funzionari e dipendenti dello Stato. Ma chi li tocca, quelli lì? Ci provò Renato Brunetta, ci prova Giulia Bongiorno. Finché ci sono sindacati, sinistra e grillini sono in una botte di ferro. O meglio su un divano di piume d'oca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier grillino Luigi Di Maio (LaPresse)



Peso: 1-25%, 3-47%

# Fisco, cantieri e giustizia lenta le riforme nella palude delle liti

## LO SCENARIO

**Nando Santonastaso  
Francesco Pacifico**

Incertezza. E sfiducia, per chi è più pessimista. In economia bastano forse queste due parole per fotografare l'effetto prodotto dal pantano-Italia, con la maggioranza gialloverde divisa e litigiosa praticamente su tutto. L'incertezza accomuna ormai sempre di più imprese e consumatori, lavoratori e manager. Al punto che dopo avere assistito al tracollo degli investimenti pubblici, gli uni e gli altri guardano ora con angoscia al calo di quelli privati, capaci finora a reggere quasi da soli il peso della crescita, almeno di quel poco che c'è. La sfiducia è il moltiplicatore dell'incertezza, con il non trascurabile particolare che non ha confini: colpisce anche o forse soprattutto all'estero, perché chi giudica l'Italia in base alla stabilità politica è seriamente perplesso sull'opportunità di acquistare titoli del debito pubblico o, appunto, di investire i suoi capitali.

## IL TESORO

La riforma delle riforme è sempre quella, la riduzione delle tasse. Ci hanno provato tutti i governi, chi di più, chi solo a chiacchiere. Per avere un'idea del problema, basterà ricordare che una piccola impresa ha bisogno di 201 giorni per pagare le tasse mentre gli altri 164 vengono impiegati per supportare i consumi familiari. Il dilemma, per tanti aspetti annunciato e noto, è che per diminuire la pressione fiscale su imprese e famiglie bisognerebbe tagliare la spesa pubblica perché in giro altre risorse da mettere in campo non ci sono. E qui anche per il governo gialloverde, il pantano è scontato. Eloquente lo scontro di queste ore sul ritorno nell'agenda politica della flat tax: la Lega che spinge in questa direzione parla di un costo non superiore ai 15 miliardi, i 5 Stelle di 60 miliardi ritenendo improponibile ogni ragionamento. Il

divario è enorme e l'esito delle Europee non basterà perché i Paesi sovranisti, come Ungheria e Polonia, non hanno alcuna intenzione di concedere ulteriore flessibilità a chi ha un debito altissimo come il nostro. L'unica vera alternativa, visto che di tagli di spesa è difficilissimo parlare concretamente (e non solo per interessi elettorali dei partiti), è la crescita. Ma al momento il rimbalzo del Pil è lontanissimo.

E l'altro corno di questa prospettiva, la lotta all'evasione fiscale, continua - manco a dirlo - a dividersi. Tra condoni annunciati o striscianti, che secondo una stima hanno consentito all'Italia negli ultimi 45 anni di incassare una cifra equivalente a oltre 130 miliardi di euro, si è rischiesta una crisi di governo tra gli alleati. Ma il bubbone degli evasori non è stato comunque sconfitto se è vero che ogni anno sono almeno 110 i miliardi di euro sottratti al fisco.

## LO SVILUPPO ECONOMICO

È forse il terreno in cui più si misura l'entità del pantano italiano. Perché è qui che l'assenza di una politica industriale degna di questo nome emerge nella sua evidenza. Non è un limite imputabile del tutto all'attuale governo ma che si continui navigare a vista sulla missione indu-

striale del Paese è ormai chiaro. Evidente lo scontro tra i sostenitori del mercato e dunque della libertà d'impresa (in un Paese che è pur sempre la seconda manifattura dell'Europa), e i difensori dei consumatori e del ruolo



Peso:65%

dello Stato nell'economia. Alle imprese che parlano, nemmeno più sottovoce, di un'ostilità della parte pentastellata del governo nei loro confronti, il Mise "replifica" impegnandosi al massimo per nazionalizzare (o giù di lì) la compagnia aerea di bandiera attraverso il piano Alitalia-Fs. E al settore dell'automotive, preoccupato per le ricadute dell'ecotassa che rischia di favorire soprattutto i produttori stranieri di auto elettriche rispetto all'industria "nazionale", si affidano risposte generiche. Sullo sfondo, peraltro, emerge anche una divisività ideologica, tra le grandi e medie imprese da una parte, e le piccole dall'altra. Nel senso che sembra essersi fatta strada l'idea che le prime siano portatrici di interessi non sempre nazionali mentre le altre debbano comunque essere supportate dallo Stato anche se non fanno rete, non innovano e non garantiscono la qualità delle filiere di cui dovrebbero far parte. Lo ha evidenziato anche l'ultimo Rapporto della Fondazione La Malfa: uno Stato che investe nel Reddito di cittadinanza e non fa altrettanto nel sostenere le imprese che hanno saputo uscire dalla crisi degli ultimi dieci anni è uno Stato miope.

### INFRASTRUTTURE

La Tav è solo la punta dell'iceberg ma che sulle opere infrastrutturali si sia toccato il livello più basso dell'affidabilità del Paese è ormai noto. In confronto a quanto sta succedendo, la discussione sull'opportunità di costruire o meno il ponte sullo Stretto di Messina sembra una disputa tra educande. L'Italia divisa in due per l'Alta velocità; l'Italia delle oltre 600 incompiute, un terzo delle quali nel Mezzogiorno; l'Italia del Codice degli appalti che è riuscito a scontentare anche i paladini della trasparenza a ogni costo nelle opere edili; questa Italia continua a creare steccati e barriere a ogni livello non appena si parla di opere pubbliche. Secondo il rapporto annuale di Agici sui "Costi del non fare", non realizzare le infrastrutture che servono al Paese rischia di costare qualcosa come 530,2 miliardi di euro nel periodo

2019-2035, con un costo medio annuo pari a circa 31 miliardi di euro. Il paradosso invece è che i soldi ci sono, a partire dai 6,6 miliardi del contratto di programma dell'Anas ai 9,3 miliardi garantiti da Ferrovie dello Stato per i suoi programmi. L'Italia penultima tra i 5 maggiori Paesi europei per l'indice di dotazione infrastrutturale per il trasporto di merci e di persone è lo stesso Paese che ha visto fuggire i cinesi da Taranto per un porto non dragato. Anche allora, come da copione, la storia nacque per litigi e polemiche...

### GIUSTIZIA

La legge delega sul processo civile - tra le novità l'addio all'atto di citazione, il rafforzamento delle sezioni speciali per l'impresa e una sezione specializzata per la famiglia - è arrivata in Consiglio dei ministri lo scorso febbraio, ma il passaggio alla Camera potrebbe essere lungo. Mentre il Guardasigilli Alfredo Bonafede è ancora impegnato a riscrivere la riforma del processo penale - tra gli obiettivi sentenze in tempi più rapidi e maggiore certezza della pena - e ha fatto sapere che avrà il via libera entro la fine dell'anno. Dopo un lungo dialogo con le parti è stata scritta dagli uffici di via Arenula la nuova legge sulla magistratura onoraria, tema centrale perché senza gli oltre 6mila giudici di pace e affini la macchina della giustizia andrebbe in tilt. Ma al momento il testo non è stato ancora presentato.

Si sono perse le tracce anche di una proposta di legge per riformare la formazione del consiglio della magistratura, nella quale inserire anche una norma - come specifica il contratto di governo - per stabilire che i magistrati, una volta «intrapresa la



Peso:65%

carriera politica» ed eletti, «non potranno tornare a vestire la toga». Alla Camera, poi, è ancora in discussione alla Camera il decreto «codice rosso» per inasprire le pene per la violenza delle donne, che potrebbero salire fino a 12 anni. Si aspettano ancora provvedimenti annunciati sui costi della giustizia - come l'abbassamento del contributo unificato - o una riforma più massiccia della giustizia tributaria, in fondo solo sfiorata dal nuovo processo civile.

### SALUTE

Giulia Grillo aveva promesso alle Regioni di tagliare i superticket e ci era quasi riuscita, ma poi il suo collega, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha bloccato la norma preparata dagli uffici di viale Trastevere. Idem è successo con lo sblocco per le assunzioni da parte dei governatori negli ospedali, dove tra medici e infermieri mancano circa 30mila figure. Sempre il ministro della Salute ha dovuto aspettare tre mesi per vedersi approvato dalla Conferenza Stato Regioni il suo piano per ridurre le liste d'attesa (tra le novità anche la rimozione dei manager che non rispettano i tempi previsti dal ministero).

Ora mancano soltanto alcuni decreti attuativi. La Grillo, poi, lo scorso febbraio ha approvato la sua riforma della dirigenza, che deve essere ora portata in

Parlamento. Giacciono sempre nei rami del Parlamento tutte le proposte per incentivare le cure palliative.

### SCUOLA E UNIVERSITÀ

Il ministro dell'Istruzione e dell'Università ha spesso ripetuto sostenuto che non bisogna stravolgere né la renziana Buona scuola né la Gelmini che disciplina gli atenei, ma correggerle. Il parlamentare pentastellato Luigi Grillo ha annunciato che bisognerà aspettare la prossima manovra per finanziare la norma che vuole evitare le cosiddette classi pollaio, con oltre 25 alunni.

Arrivata ieri una prima riforma della valutazione del Miur, il sottosegretario Lorenzo Fioramonti ha annunciato che nei prossimi tre mesi arriveranno in Parlamento appositi disegni di legge per modificare il sistema dei concorsi universitari, superare l'attuale abilitazione, ridurre i tempi del precariato. Intanto nelle due Camere giacciono una serie di proposte di maggioranza e opposizione per realizzare le priorità enunciate da Bussetti come una diversa e migliore ripartizione dei fondi agli atenei o un nuovo sistema di reclutamento e formazione del personale della scuola di ogni ordine e grado. Allo studio - tra le altre c'è un progetto di legge del pentastellato Francesco D'Uva - il superamento del nu-

mero chiuso nelle facoltà di medicina.

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

È passato al Senato il disegno di legge «concretezza», uno dei due pilastri secondo il ministro Giulia Bongiorno per modernizzare e riformare la PA. Tra le nuove misure strumenti per incrementare la performance dei dipendenti e soprattutto nuove regole e nuovi dispositivi contro i cosiddetti «furbetti» del cartellino. Ma il passaggio al Senato si preannuncia irto di non poche difficoltà: i Cinquestelle hanno presentato modifiche per aumentare la trasparenza e soprattutto per favorire la digitalizzazione degli uffici pubblici. Tutte modifiche che costano. Il mese scorso in Consiglio dei ministri è passato un disegno di legge per riformare la dirigenza. Ma al momento non è stato ancora incardinato alle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO ALITALIA ANCORA INDEFINITO IL FUTURO DELLA COMPAGNIA MENTRE CRESCONO I COSTI PER LO STATO

IL PARADOSSO  
DEI FONDI STANZIATI  
MA NON SPESI  
NEL CASO DI ANAS  
E FERROVIE VALE  
16 MILIARDI

## LA LEGGE DELEGA SUL PROCESSO CIVILE FERMA AL PALO STATALI, M5S FRENA LE MISURE DELLA BONGIORNO

# Alleati di governo divisi su tutto non fare costa 31 miliardi l'anno



Peso:65%



Le inchieste del Mattino



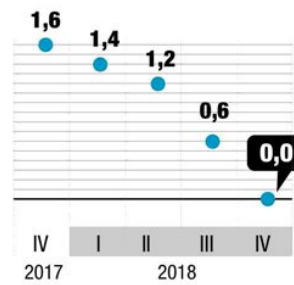
# L'Italia del rinvio



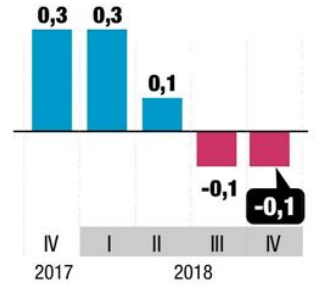
## Così l'economia

### IL PRODOTTO INTERNO LORDO

**Variazioni tendenziali**  
(in % su stesso trimestre anno prima)

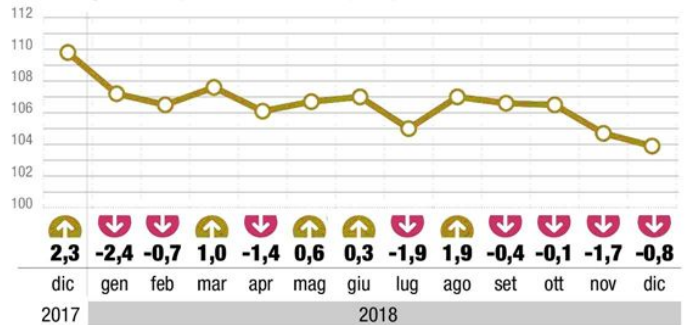


**Variazioni congiunturali**  
(in % sul trimestre precedente)

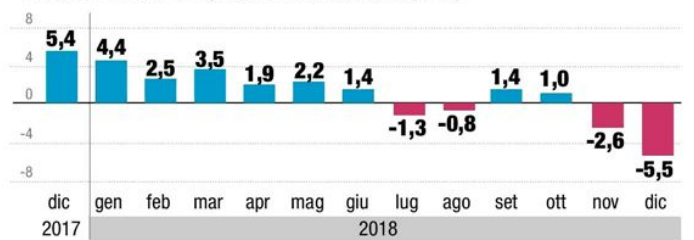


### LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

**Dati congiunturali** (variazioni % sul mese prima)



**Variazioni tendenziali** (in % su stesso mese anno prima)



Fonte: Istat

ANSA centimetri



Peso:65%



Costa tra 15 e 60 miliardi di euro la riforma col **taglio delle tasse**

MINISTERO DELL'ECONOMIA



Più delle auto eco ha sostenuto le auto straniere **ecotassa**

MINISTERO DELLO SVILUPPO



Slitta alla nuova finanziaria la norma contro **le classi pollaio**

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE



Peso:65%

**COSTRUZIONI****Salini, Progetto Italia punta a 60 miliardi di commesse**

Salini Impregilo alza il velo sul maxi progetto che punta a creare un campione nazionale delle costruzioni. Sulla carta Progetto Italia può portare alla realizzazione di un colosso forte di commesse vicine ai 60 miliardi complessivi. *a pagina 15*

# Finanza & Mercati

## Salini, nel piano Progetto Italia polo da 60 miliardi di commesse

**GRANDI OPERE**

**Il ceo Salini: vogliamo creare un soggetto in grado di competere nel mondo**  
**Il sistema delle banche guarda a una soluzione per evitare la crisi del settore**

**Laura Galvagni**

Salini Impregilo alza definitivamente il velo sul maxi progetto che punta a creare un campione nazionale delle costruzioni e chiama a raccolta i soggetti chiave che, assieme al general contractor, potrebbero garantire il buon esito del piano: banche creditrici e Cassa Depositi e Prestiti.

«Rilanciare il settore delle infrastrutture è una priorità per il Paese: Salini Impregilo, sulla scorta della solidità dei conti 2018, è pronta a mettere a disposizione la propria esperienza e la propria forza per creare un soggetto italiano in grado di competere a livello internazio-

nale», ha dichiarato ieri in conference call con gli analisti, Pietro Salini, ceo del gruppo, commentando il bilancio 2018 e le prospettive per il futuro in relazione all'acquisizione di Astaldi. Passo, quest'ultimo, che rappresenta solo il primo tassello di un'idea certamente più ambiziosa: «Nei prossimi mesi presenteremo un piano industriale che prevede l'aggregazione con i soggetti più rilevanti che operano nelle infrastrutture italiane: con Progetto Italia vogliamo creare un player più grande». L'intenzione, evidentemente, è anche quella di evitare che la situazione di crisi in cui sono precipitati diversi costruttori, tra i quali Trevi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Cmc e Astaldi, vada a incidere sulla realizzazione di opere fondamentali per l'Italia. Non tutte le realtà in difficoltà potranno essere inglobate. Alcune sì, per altre si tratterà di scegliere progetti specifici. L'obiettivo centrale, d'altra parte, come sottolineato anche da Pietro Salini, è quello di dare «stabilità e sviluppo al settore e di dare continuità ai lavori di opere

strategiche». Sulla carta Progetto Italia può portare alla realizzazione di un colosso in grado di andare a competere con i big internazionali, forte di commesse che devono per forza puntare su cifre vicine ai 60 miliardi complessivi. Oggi Salini Impregilo vale quasi 40 miliardi di backlog, il che vuol dire una crescita esponenziale in termini di massa per il general contractor. Si tratta quindi di un'operazione assai complessa e che, stante la portata, non potrà essere realizzata dalla sola Salini Impregilo, ma dovrà raccogliere il supporto del mondo del credito e di investitori istituzionali capaci di ragiona-



Peso: 1-1%, 15-37%

re in un'ottica di lungo periodo.

Il sistema banche, già coinvolto sul dossier costruzioni poiché esposto verso molte delle aziende in crisi, ha ben presente la situazione e per questo ha maturato la convinzione che qualcosa vada fatto. Per preservare un comparto centrale per il paese, per garantire la sopravvivenza di un settore che occupa oltre 30 mila persone e contribuisce, in termini di investimenti, all'8% del pil italiano oltre a vantare un debito finanziario aggregato di circa 5 miliardi. Se la crisi non dovesse essere arginata, si potrebbe creare un effetto domino che impatterebbe in maniera troppo rilevante sul paese. Ecco perchè le banche potrebbero accettare di buon grado di considerare un progetto capace di gettare le basi per un'inversione di tendenza. Questo, si immagina, a patto che ciascuno faccia la propria par-

te. Tanto più considerato che gli istituti sarebbero chiamati a rivestire il doppio ruolo di investitori e di finanziatori. Fondamentale, in questo contesto, è la risposta di Cdp. La Cassa ha sempre detto che valuterà un progetto di sistema che riguardi il consolidamento dell'intero settore delle costruzioni. E lo farà, dunque, non appena le linee guida arriveranno sul tavolo dei vertici.

Un contributo fondamentale potrebbe poi arrivare anche da altri soggetti sani che operano nel mattone. Lo stesso Pietro Salini ha fatto intendere che il supporto di operatori rilevanti potrebbe essere uno snodo importante per andare a realizzare un campione dalle spalle forti e larghe. Pizzarotti, per esempio, ha aperto recentemente il dossier Cmc, segno che ha ben chiare le priorità del settore. C'è da capire, in questo senso, se ci sia la volontà di

mettere gli obiettivi a fattor comune. Stesso discorso potrebbe valere anche per altri, come Vianini Lavori o Rizzani de Eccher. È plausibile credere però che i grandi operatori, prima di mettersi in pista su un simile piano, vorranno vedere i progressi concreti che Progetto Italia farà nei prossimi mesi.

## IN CIFRE

# 60 miliardi

### Il target

Nel Progetto Italia l'obiettivo è quello di creare un campione nazionale in grado di competere con i grandi colossi internazionali attraverso commesse che raggiungano la massa critica di 60 miliardi complessivi.

# 30mila

### Gli occupati

Il settore occupa circa 30mila persone nel Paese

# 8%

### Il peso sull'economia

Il settore delle costruzioni vale circa l'8% del Pil complessivo dell'Italia.

# 5 miliardi

### Il debito

Il comparto ha un debito finanziario aggregato pari a circa 5 miliardi di euro.



### PIETRO SALINI

Dal luglio del 2012 è amministratore delegato del gruppo Salini Impregilo

### La mappa dei cantieri

Opere in fase di realizzazione

#### CONDOTTE

- 1 Progetto Mo.S.E. a Venezia
- 2 Ferrovia alta velocità Milano-Genova
- 3 Autostrada Siracusa - Gela
- 4 Autos. Salerno - R. Calabria
- 5 Alta velocità e staz. (Firenze)



#### ASTALDI

- 1 Linea ferrov. Verona - Padova
- 2 Metro Blu Milano - Metro 4
- 3 Metro C Roma
- 4 Galleria di base del Brennero
- 5 SS106 Jonica



#### CMC

- 1 Strada SSe40 Agrigento/Catanisetta
- 2 "Light Rail Tr. Syst." Cosenza-Rende
- 3 "Light Rail Transit Syst." di Seregno
- 4 Strada SS121 Palermo/Lercara Friddi
- 5 Strada Merano nord-ovest



#### TREVI

- 1 Porto La Spezia
- 2 Metro Capodichino
- 3 Porto di Palermo
- 4 STM
- 5 Italcave



#### COSSI

- 1 M1 10/12 Valtellina
- 2 AV/AC nodo Brescia
- 3 Complesso immobiliare Vallesana
- 4 Sist. Idraulica del Torrente Taranto
- 5 Capannone BPS e Val di Pai



#### GLF

- 1 Pedemontana Lombarda
- 2 Riqualificazione SP46 Rho-Monza
- 3 Piastra multifunzionale Vado Ligure
- 4 Ospedale S.M. della Misericordia
- 5 Progetto Bocche Lagunari



Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 15-37%

# Per realizzare un'opera sopra i 100 mln di euro in Italia occorrono ben 15 anni di iter burocratico

Tino Oldani a pag. 5

## TORRE DI CONTROLLO

### Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori

DI TINO OLDANI

**P**er costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori. Per un investitore straniero, che sia uno Stato o una multinazionale, è meglio comprare che investire in Italia. Nel primo caso, allo **Xi Jinping** di turno basta mettere sul tavolo un'offerta di qualche miliardo di euro per uno qualsiasi dei pochi asset di valore rimasti ancora di proprietà italiana, e la «borghesia vendidora» abbozza quasi sempre.

Purtroppo, come ha spiegato più volte l'economista **Giulio Sapelli**, la «borghesia vendidora» ha rimpiazzato da tempo quella imprenditrice di un tempo, fatta da tipi come Mattei, Valletta, Sinigaglia, Pirelli, Ferrari, i quali, partendo da zero, si resero protagonisti del miracolo italiano e costruirono un grande paese industriale. Ma allora, è bene ricordarlo, investire era più facile, i lacci e laccioli burocratici inesistenti. Oggi, invece, è quasi impossibile: c'è un labirinto che scoraggia tutti gli investitori, a maggior ragione quelli stranieri.

**Il motivo? Senza scomodare le agenzie di rating e le costose società di consulenza, ieri bastava leggere un paio di articoli sui giornali per capirlo.** «Per realizzare un'opera sopra i cento milioni di euro oggi servono 15 anni e sette mesi», sostiene **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance (l'Associazione dei costruttori edili), in un'intervista a *Repubblica*. «E il 55% di questa durata, definita da uno studio di Palazzo Chigi «tempi di attraversamento», per noi sono solo tempi morti: autorizzazioni del Cipe, vidimazioni della Corte dei conti, pareri». Una filiera decisionale

fatta da una serie infinita di passaggi burocratici, che hanno nel Codice degli appalti un ostacolo enorme, sempre più insuperabile anche per chi intenda agire con onestà e trasparenza.

**Afferma Buia: «Il codice degli appalti ha bloccato tutta la pubblica amministrazione.** I funzionari evitano di firmare perché temono l'abuso d'ufficio o il danno erariale. Se le procedure di gara sono farraginose e incomprensibili, i tempi si dilatano, passano anni, gli investitori scappano. Il sistema industriale è allo stremo». In undici anni, si registrano 120 mila imprese edili in meno. C'è dunque ben poco da stupirsi se gli altri paesi europei stanno già progettando gli investimenti in base ai fondi Ue 2021-2027, mentre l'Italia non è neppure riuscita a spendere più del 10% dei fondi Ue 2014-2020.

**Da mesi Raffaele Cantone**, capo dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, tace. In passato, quasi non passava giorno senza che, in tv e sui giornali, arrivasse un suo parere fondamentale su come le imprese dovessero imparare a investire rispettando tutte le procedure, in primo luogo quelle per la trasparenza degli atti e dei finanziamenti. Norme pensate per stroncare mazzette e corruzione, ma rivelatesi un ginepraio burocratico pazzesco. Così, da accusatore, Cantone è diventato l'imputato. Il presidente dell'Ance dice che «l'Anac ha ancora senso se fa il controllore, e non il regolatore». Tra i critici, c'è anche il governo gialloverde, che a differenza di quelli precedenti (**Renzi e Gentiloni**) non porta più Cantone in palmo di mano, anzi.

**Così, dopo un anno di baruffe**



Peso: 1-3%, 5-40%



**per fare passare due** leggi di spesa corrente (reddito di cittadinanza e quota cento per le pensioni), il governo ha scoperto che, senza nuovi investimenti, si rischia la recessione: da qui la decisione, colpevolmente tardiva, di varare un provvedimento «sblocca cantieri». Come al solito, però, Lega e M5s hanno visioni opposte, e litigano sul da farsi. **Matteo Salvini** insiste sul fatto che vi sarebbero circa 600 cantieri di grandi opere da sbloccare, ubicate soprattutto nel Nord, come la Gronda di Genova, la Asti-Cuneo e la Tav Brescia-Padova. Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, **Danilo Toninelli**, puntano invece ai piccoli cantieri del Sud, dove i grillini hanno il bacino elettorale, e non vogliono saperne di un commissario unico per le grandi opere. Conciliare queste visioni opposte in un provvedimento che, nelle intenzioni, vorrebbe riformare anche il codice degli appalti, non sembra per nulla facile. Il timore delle imprese è che, invece di semplificare le procedure, la nuova legge finisca con il renderle ancora più complicate. Quanto basta perché qualsiasi investitore straniero, compreso Xi Jinping, continui a preferire lo shopping azionario agli investimenti diretti in Italia.

**Post scriptum. È risaputo che, insieme** alla burocrazia, la lentezza delle cause giudiziarie civili viene con-

siderata un ostacolo per gli investimenti stranieri. Ma la vicenda giudiziaria dell'imprenditore pugliese **Francesco Casillo**, importatore di grano, venuta alla luce ieri su *Repubblica*, una storiaccia di magistrati corrotti, appare talmente grave, da mettere in fuga anche l'investitore straniero più onesto e armato di buona volontà. In sintesi: due magistrati di Trani, un pm e un gip, nel 2006 arrestarono Casillo e i suoi familiari con accuse infondate (avere comprato grano cancerogeno in Canada), per poi liberarli in cambio di 550 mila euro versati a un loro intermediario.

Nel processo, Casillo fu poi assolto da un altro magistrato: il grano era in regola, non era tossico, e non c'era mai stato alcun rischio per i consumatori. Il pm e il gip, nel frattempo promossi e trasferiti a Roma, da gennaio sono invece detenuti per corruzione in atti giudiziari per altre vicende processuali, in cui avevano assicurato il buon esito agli imputati in cambio di denaro, Rolex e diamanti. Ma intanto sono passati 13 anni prima che la storia di Casillo venisse alla luce.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 1-3%, 5-40%

## STORIA Il peccato originale della legge Obiettivo

# Le cause del blocco: imprese fallite, idee costose, burocrazia

*Il ministero ha chiesto l'analisi costi-benefici solo in sei casi su 45. E molti progetti sono privi delle coperture*

» SALVATORE CANNAVÒ

**S**ifa presto a dire "Sblocca i cantieri". Da quando Silvio Berlusconi, nel 2001, con la legge Obiettivo e la mappa delle opere disegnata da Bruno Vespa a *Porta a Porta*, diede a tutti l'illusione che con un tratto di penna si potessero realizzare ponti, strade e passanti ferroviari, si è affermata l'idea di una semplificazione delle "opere strategiche". La realtà è molto diversa. Centinaia di progetti sono fermi per una burocrazia colpevole, per una decisione politica da prendere, per mancato coordinamento tra enti pubblici, perché le imprese private sono inadeguate, e così via con tutto il repertorio nazionale.

**IL NUMERO DELLE OPERE.** Di quante opere parliamo? Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, si è riferito a 36 opere da sbloccare, ma già nella lista predisposta dal sindacato edili, Fillea, se ne contano almeno 70. Il sito *Sbloccacantieri.it* predisposto dall'Associazione nazionale costruttori (Ance) ne elenca, fino a ieri, 211 ma dentro ci sono opere davvero diverse, da alcune di pochi mi-

lioni al Tav. Quando si fa riferimento a 600 opere si deve per forza considerare anche l'elenco dell'Anagrafe delle opere incompiute che viene stilato da ciascuna regione e in cui finiscono tutti i tipi di interventi pubblici, dal rifacimento di una palestrascolastica al riadeguamento di una strada urbana.

Nel rispondere a *Sbloccacantieri*, il ministero dei Trasporti (Mit) elenca 45 opere di propria competenza illustrando lo stato dei lavori. Solo in pochissime (ne abbiamo contate sei, compresa l'Alta velocità **Torino-Lione**) c'è una decisione legata all'analisi costi-benefici (Abc). Per il Tav però l'Abc non ha bloccato nulla e anche la pubblicazione dei "bandi", in forma di avvisi di interesse, di fatto non rallenta le procedure. L'Abc è stata chiesta per il collegamento **Campogalliano-Sassuolo** in Emilia Romagna (valore 430 milioni), per l'Alta velocità **Brescia-Verona** e **Verona-Padova** (ma in questo caso il progetto definitivo è in fase di adeguamento) e per il **Sottoattraversamento di Firenze**, 1,6 miliardi di costo previsto, ma con un cantiere fermo a causa dei problemi economici del contraente generale Nodavia, con Condotte in amministrazione straordinaria dall'ottobre 2018. Per il

resto si tratta di cause che a volte dipendono dalla lentezza dei lavori, altre da mancati finanziamenti o da previsioni sbagliate; altre ancora da problemi di altri enti pubblici. Un intervento ministeriale può essere ravvisato nel caso della **Terza corsia della A22** dove il bando di gara è fermo in attesa della nuova convenzione ad Autobrennero (qui siamo all'interno del contenzioso tra governo e le varie Autostrade dopo il crollo del Ponte di Genova). Qui c'è anche la **Gron-da**, il cui progetto definitivo è stato perfezionato nel 2017 e per cui vale l'Abc ma per la quale la società concessionaria ha sviluppato la progettazione esecutiva. Nel caso del **Nodo ferroviario** del capoluogo ligure, invece, l'avanzamento dei lavori è condizionato dalla grave crisi finanziaria di Astaldi.

Contenzioso giudiziario per la **Roma-Latina** per il quale il Consiglio di Stato dovrebbe deliberare il 28 marzo prossimo. La **Cispadana** dipende dall'Emilia Romagna, mentre l'**Asti-Cuneo** è ferma dal 2012 per inadempienze rispetto alle richieste Ue e ieri il



premier Giuseppe Conte ha annunciato il riavvio dei cantieri entro l'estate. La terza corsia sulla A11 tra **Firenze e Pistoia** è legata anch'essa all'aggiornamento della convenzione con Autostrade per l'Italia, ma l'iter espropriativo delle aree è cominciato solo nel 2016. La **Tirrenica**, invece, è in dubbio da quando è stata pensata, negli anni 90 e dopo la procedura di infrazione europea nel 2016 si sta valutando una revisione progettuale.

Quanto alla strada statale **Jonica** si è giunti all'appalto al contraente, Astaldi, e alla pro-

gettazione esecutiva entro luglio 2019. Valore dei lavori: 1,3 miliardi. In fase di appalto anche i lavori del **Corridoio Salerno-Potenza-Bari** mentre la **Grosseto-Fano**, destinata a collegare mar Tirreno e mar Adriatico, prevede cinque interventi di competenza della Regione Toscana inseriti nel piano pluriennale 2016-2020 (ma l'appaltabilità del secondo e terzo lotto è stata spostata al 2020 e 2021). La **Pedemontana delle Marche** è attualmente ferma per la crisi di Astaldi, mentre la **Terni-Rieti-L'Aquila**, importante via di

collegamento trasversale del Centro-Italia, ha subito la crisi del Consorzio Uniter ma, assicura il Mit, il completamento dei restanti 2,7 km è previsto entro marzo 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dossier del Mit**  
Non solo Tav. Si valuta l'utilità di Gronda, il sottopasso di Firenze e la Brescia-Padova

### Crisi aziendali

Da Astaldi a Condotte, cantieri fermi a causa dei libri in tribunale e dei contenziosi

Anno di avvio	Opera	Costo
1991	Tav Torino-Lione	12,9 miliardi
1989	Gronda di Genova	5 miliardi
2003	La tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità	2,5 miliardi
1998	A33 Asti-Cuneo	2 miliardi
2005	Autostrada Cremona-Mantova	1,02 miliardi
2010	Sistema di tangenziali venete	2,2 miliardi
2010	Autostrada regionale Cispadana	1,3 miliardi
1989	Autostrada Tirrenica	2 miliardi
1956	Grosseto-Fano due mari	380 milioni
2012	Messa in sicurezza Strada dei Parchi (A24 A25)	3,14 miliardi
1999	3ª corsia A11 Firenze e Pistoia	500 milioni
2001	Autostrada Roma-Latina	2,8 miliardi
2010	Collegamento viario del porto di Ancona	480 milioni
2001	Strada Statale Jonica (SS106)	1,335 miliardi
2014	Terza corsia A22 tratto Verona-Modena	743 milioni



Peso: 48%



IL VICEMINISTRO AL #FORUMAUTOMOTIVE

## Auto, Galli: "Al lavoro su incentivi per l'usato di ultima generazione"

*Dall'UP uno studio contro "pregiudizi" sul diesel*

La revisione del bonus/malus auto preannunciata nelle scorse settimane potrebbe portare con sé anche un "sostegno" per "l'usato di ultima generazione".

a pag. 11

## Auto, Galli: "Al lavoro su incentivi per l'usato di ultima generazione"

***Il viceministro al #ForumAutomotive: "Serve una politica di grandi numeri". Dall'UP uno studio contro "demagogie e pregiudizi" sul diesel, vittima secondo Doxa "di una crescente diffidenza"***

La revisione del bonus/malus auto preannunciata nelle scorse settimane potrebbe portare con sé anche un "sostegno" per "l'usato di ultima generazione". Lo ha detto oggi il viceministro allo Sviluppo economico, Dario Galli, intervenendo all'evento a Milano organizzato da #ForumAutomotive, il movimento di opinione sui temi legati alla mobilità promosso dal giornalista Pierluigi Bonora.

"Lavoreremo anche sull'usato su usato. Se sostituisco un'auto di 15 anni con una di 3, magari inquinio 15 volte meno", spiega in particolare il viceministro, "l'età del parco circolante italiano è il problema" e "se non facciamo la politica dei grandi numeri non lo risolviamo". Le agevolazioni per l'usato "fresco", previa rottamazione, sono oggetto anche di una mozione Lega-M5S approvata alla Camera a fine febbraio (QE 1/3).

Dopo aver definito "un po' affrettato" il bonus/malus, Galli osserva che "nel tempo l'auto elettrica avrà la sua giusta nicchia di mercato, conquistando nuove quote", ma "c'è ancora del lavoro da fare e intanto dobbiamo puntare anche su altre alimentazioni per ridurre le emissioni del nostro parco circolante".

Secondo il viceministro, inoltre, il calcolo dei gas serra connessi alle e-car "va considerato nel suo ciclo di vita totale: quanta CO2 si produce per produrla e quanto alla fine della sua vita utile", senza tralasciare anche "se l'elettricità arriva da una centrale nucleare francese o da una centrale a carbone dell'Est Europa". In definitiva quindi per Galli "nell'immediato il problema della CO2 è dato dalla bontà di rendimento del motore, se vogliamo veramente intervenire sulla produzione di CO2 bisogna stare sulle auto che fanno tanti chilometri con poco combustibile" e "puntare su combustibili che abbiano un ciclo il più possibile neutro,

penso a quelli di origine vegetale".

Presentato anche uno studio dell'Unione Petrolifera, con l'obiettivo dichiarato di sfatare "demagogie e pregiudizi sui veicoli diesel".

"Dalla nostra analisi, basata sui più recenti studi in materia", rileva il presidente UP, Claudio Spinaci, "emerge con chiarezza, e al di là di ogni possibile strumentalizzazione, come il diesel sia un'alimentazione che può a ragione essere protagonista dell'evoluzione verso una mobilità sostenibile, considerato che sul lato inquinanti le soluzioni tecniche adottate riducono le emissioni a valori prossimi allo zero". Quanto alla CO2, insiste Spinaci, "tenendo conto dell'intero ciclo di vita, il diesel rimane la soluzione più efficace e sostenibile, sia economicamente che socialmente, per tragguardare gli obiettivi al 2030".

Lo studio UP sottolinea tra le altre cose che le diesel Euro 6D rispettano "ampiamente" i più stringenti limiti sugli NOx, con alcuni modelli che sono già riusciti ad azzerare queste emissioni. Non solo, perché secondo l'associazione i motori a gasolio di ultima generazione consentono di ridurre "a livelli trascurabili" anche il PM2,5. "Un'auto Euro 6 produce 100 grammi di PM ogni circa 20.000 km, quanto un impianto a biomassa (pellet) di nuova generazione emette in solo 32 ore", evidenzia UP.

A queste considerazioni va aggiunta secondo l'Unione Petrolifera una maggiore attenzione anche all'innovazione portata avanti sul fronte dei carburanti, dove l'industria "sta investendo significativamente in ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di tagliare al 2050 dell'80-90% le emissioni climalteranti rispetto al 2015".





Eppure il mercato continua a punire il diesel, perché? Secondo un sondaggio Doxa illustrato nel corso dell'evento, "gli italiani sono sempre più disorientati al momento dell'acquisto dell'auto" e "aumenta la diffidenza nei confronti del diesel".

"Il 71% degli italiani non si sente più sicuro ad acquistare un'auto diesel (...) perché ci sono sempre più Comuni che ne impediscono la circolazione", afferma la società di ricerca e analisi di mercato, il 68% teme che "molte marche potrebbero bloccare a breve la produzione" e il 58% "ha addirittura paura che la produzione dei diesel possa essere bloccata nell'arco di un paio d'anni". Se il 52% degli intervistati dichiara poi esplicitamente di sentirsi "disorientato", il 70% sostiene di avere bisogno

"di più informazioni di quelle che possiede per fare la scelta giusta". Alla base dell'osservatorio "On the Move" di Doxa ci sono 7mila interviste.

Presente al #ForumAutomotive anche l'a.d. del gruppo Api, Daniele Bandiera, che ricorda come l'Italia non sia "solo Roma e Milano: ci sono tanti piccoli centri e il trasporto privato resta centrale". "La transizione nella mobilità può essere rischio o opportunità per le nostre imprese. Se il Piano energia-clima pone l'obiettivo di 6 mln di auto elettrificate al 2030 noi dobbiamo chiederci chi le produrrà, chi le acquisterà, con quali ricariche le riforniremo", conclude il manager in un tweet del gruppo, che si chiude con l'hashtag "#noicisiamo". Uno studio di AlixPartners presentato all'evento, infine, indica che entro il 2025 i veicoli Bev e Phev saranno almeno il 20% delle vendite Ue.





## In Parlamento. L'Agenda energia

### **Comunicazioni di Conte su Consiglio Ue e accordo Italia-Cina. Reddito di cittadinanza in aula alla Camera. Audizioni per Edison e Utilitalia**

Le comunicazioni alla Camera del premier Giuseppe Conte sul Consiglio europeo del 21 e 22 marzo e sulla collaborazione tra Italia e Cina nell'ambito della "Via della Seta" (domani ore 10.30) sono tra gli appuntamenti di maggiore interesse tra quelli segnalati nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE.

Sempre domani, il presidente del Consiglio sarà anche in Senato (15.30) per informare l'aula sul prossimo vertice di Bruxelles.

Restando a Palazzo Madama, ancora domani (14.00) Anbi sarà in commissione Agricoltura per l'audizione nell'ambito dell'affare assegnato sulle "problematiche concernenti i consorzi di bonifica e di irrigazione" (n. 178).

Martedì, la XIV, invece, esaminerà il Ddl n. 944 "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018" (relatrice Bonfrisco - Lega) e giovedì il Ddl n. 822-B per la Legge europea 2018 (relatore Licheri - M5S).

Passando alla Camera, oggi in aula arriva

il Ddl di conversione del DL reddito di cittadinanza e pensioni n. 4/2019 (AC. 11637-A), relatrici Murelli (Lega) e Nesci (M5S).

Mercoledì (15.00), con l'audizione di Edison, in commissione Esteri prosegue l'indagine conoscitiva sulla politica energetica dell'Italia.

Lo stesso giorno, la commissione Ambiente di Montecitorio, ascolterà Assosele nell'ambito dell'indagine sui rifiuti da imballaggio. Mercoledì, invece, in VIII ci sarà la discussione sulla risoluzione 7-00195 (Ilaria Fontana - M5S) "Misure per il miglioramento della qualità dell'aria ambiente e per la accessibilità dei relativi dati".

La commissione Trasporti della Camera ascolterà (martedì) Asstel e (mercoledì) il direttore di Cnit (Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni) per l'indagine conoscitiva su 5G e big data. Proseguendo, giovedì in X l'interrogazione 5-01047 (Cenni - PD) sulle "determinazioni del Governo in materia di geotermia con particolare riferimento alla situazione della Regione Toscana".

Per quanto riguarda le bicamerali, domani la commissione per le questioni regionali

si riunirà per la deliberazione di un'indagine conoscitiva sul processo di attuazione del "regionalismo differenziato". Giovedì, infine, l'audizione del presidente della commissione nazionale raccolta differenziata e riciclaggio di Utilitalia, Alberto Ferro, che sarà ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.





SAGLIA (ARERA) AL CONVEGNO DI LUCCA

## Gas, “da riforma tariffe tedesca rischio da 500 mln € per l’Italia”

**“A fine mese incontreremo il regolatore Bnetza”**

Il mercato del gas italiano rischia una stangata da 500 milioni di euro all’anno. E’ l’allarme lanciato dal commissario dell’Arera Stefano Saglia, il quale ha sottolineato a Lucca che “il regolatore tedesco ha deciso nell’ambito della riforma della struttura tariffaria di trasporto del gas di applicare una nuova metodologia di prezzo”. a pag. 7

## Mercato gas, “da riforma tariffe trasporto tedesca rischio da 500 mln € per l’Italia”

***Il commissario Arera Saglia: “A fine mese incontreremo il regolatore Bnetza, le imprese si attivino per intervento del Governo”***

Il mercato del gas italiano rischia una stangata da 500 milioni di euro all’anno. E’ l’allarme lanciato dal commissario dell’Arera Stefano Saglia, il quale ha sottolineato oggi a Lucca che “il regolatore tedesco ha deciso nell’ambito della riforma della struttura tariffaria di trasporto del gas di applicare una nuova metodologia di prezzo”.

Intervenendo al seminario “Gas, competitività e sostenibilità ambientale nell’industria italiana” - organizzato da Assocarta e [Confindustria Toscana](#) Nord con il supporto di Federacciai, Federchimica e Consorzio Toscano Energia - il commissario Arera ha spiegato che “secondo i calcoli che noi abbiamo fatto”, la nuova metodologia del regolatore Bnetza avrebbe “un’influenza diretta sul mercato del gas italiano che potrebbe essere quantificata già nel 2019 in circa 500 milioni di euro di costi in più per il nostro Paese”. E “lo stesso avverrà per l’anno prossimo”.

Richiamandosi al problema della difficoltà di coordinamento delle politiche europee, più volte richiamato nel corso del seminario, Saglia ha reso noto che “noi abbiamo immediatamente mandato i nostri tecnici a Bonn [dove si trova la sede di Bnetza, ndr] in un confronto diretto bilaterale con l’autorità tedesca” e “a fine mese andremo anche noi commissari”. Tuttavia, ha auspicato rivolto alla platea di imprenditori, “anche [Confindustria](#) e le associazioni di categoria dovrebbero fare pressioni sul Governo ai massimi livelli su questo nodo, che è sì un problema regolatorio ma può essere a tutti gli effetti un problema di politica industriale”.

Al di là della rispondenza dell’intervento del regolatore tedesco alle regole europee, “bisogna far emergere la problematica, non solo per l’interesse del sistema industriale italiano, ma anche e soprattutto per avere una visione più europea di quelle che devono essere le tariffe di trasporto nei vari Paesi”, ha detto ancora Saglia. Perché “l’influenza della decisione del regolatore tedesco può essere significativa nel nostro mercato”.

La Germania, ha concluso il commissario dell’Autorità, “sta facendo un’iniziativa che le conviene: il problema è che a noi non conviene”. Dunque, “abbiamo quanto meno il dovere di evidenziarlo ai massimi livelli perché ci sia un confronto efficace anche dal punto di vista politico”.





# L'Isis uccide un italiano

Lorenzo Orsetti combatteva con i curdi in Siria. Lo Stato islamico: eliminato un crociato  
Il padre: orgoglioso di lui, si è sacrificato per quello in cui credeva. Ecco gli altri al fronte

Dal nostro inviato

PIETRO DEL RE, BAGHUZ

È stato ucciso a tradimento, il combattente italiano Lorenzo Orsetti, da uomini ormai esausti. È morto nella faticosa e cruenta avanzata delle Forze democratiche siriane (Fds) verso Baghuz, l'accampamento dove sono trincerati gli irriducibili jihadisti dello Stato islamico, sulle sponde dell'Eufrate, in Siria Orientale.

pagina 2. **ADINOLFI, FOSCHINI e TONACCI**, pagine 3 e 4



Lorenzo Orsetti

La tragedia

## La morte dell'italiano anti-Isis colpito alle spalle in un agguato

Orsetti, 33 anni, era partito volontario per unirsi alle forze in guerra con i jihadisti in Siria  
Imboscata scattata da uno dei tunnel scavati nella sabbia dagli islamisti per proteggersi dalle bombe

Dal nostro inviato

PETRO DEL RE, BAGHUZ

È stato ucciso a tradimento, il combattente italiano Lorenzo Orsetti, da uomini ormai esausti e che non hanno più nulla da perdere, spuntati fuori all'improvviso da un buco scavato nella sabbia o da dentro la tenda dove s'erano nascosti per mitragliarlo alle spalle. Orsetti, 33 anni, è morto nella faticosa e cruenta avanzata delle Forze democratiche siriane (Fds) verso Baghuz, l'accampamento dove sono trincerati gli irriducibili jihadisti dello Stato islamico, sulle sponde dell'Eufrate, in Siria Orientale. Il portavoce delle Fds, Jiakier Amed, sostiene che il giovane fiorentino sia stato probabilmente colpito alla schiena, perché la linea del fronte si srotola oggi lungo un'ampia radura butterata di crateri. E qui,

tra case bombardate, tende abbandonate e veicoli incendiati, gli islamisti hanno scavato decine di tunnel: inizialmente per proteggersi dal diluvio di bombe sganciate dai caccia della coalizione a guida statunitense, poi per sferrare i loro micidiali attacchi a sorpresa.

È infatti da questi tunnel che, durante i combattimenti degli ultimi giorni, gli uomini delle milizie islamiste sbucano fuori all'improv-



Peso:1-12%,2-35%

viso, sparando ai soldati delle truppe delle Forze democratiche siriane che hanno magari riconquistato qualche posizione, o correndo verso di loro per farsi esplodere con le cinture cariche di tritolo. Orsetti è stato probabilmente ucciso così, nel corso di una controffensiva jihadista andata a buon fine, che ha permesso ai tagliagole di recuperare il corpo del fiorentino, di perquisirlo e di fotografarlo assieme alla sua tessera sanitaria e a una sua carta di credito per la loro propaganda interna, in cui è diventato il "crociato italiano". Solo nell'ultima settimana, come lui sono state ammazzate decine di altri curdi. Confermando la notizia della morte dell'italiano, il portavoce Amed ci ha anche detto che dopo aver seguito un duro addestramento militare Orsetti era diventato uno dei più valorosi soldati del suo battaglione: «È caduto in un'imboscata proditoriamente tesa dallo Stato islamico ed è purtroppo stato ucciso durante un violento scontro a fuoco».

Ora, Lorenzo Orsetti faceva parte dell'Ypg, le Unità di protezione del popolo, ossia le milizie curde che dominano le Forze democratiche siriane, alleanza curdo-araba sostenuta da Washington. Nei giorni scorsi non lo abbiamo incrociato al fronte di Baghuz, né nelle retrovie durante le lunghe ore trascorse ad aspettare che un comandante delle Fds si decidesse a portare sul suo pickup pochi giornalisti per volta verso la linea del fron-

te. Del resto, se non si fosse presentato da sé non avremmo di certo potuto riconoscerlo, perché il volontario italiano si era perfettamente integrato tra i suoi commilitoni curdi, per lo più giovanissimi, e tutti determinati a sconfiggere la serpe islamista poiché ognuno di essi ha una sorella, un padre o uno zio da vendicare.

Quanto all'offensiva della battaglia "finale", il cui epilogo le Fds avevano troppo ottimisticamente annunciato per i giorni scorsi, ha in parte ottenuto l'effetto sperato. Da Baghuz, che sembra davvero un pozzo senza fondo, sono fuggite o meglio si sono arrese ai soldati delle Fds già sessantamila persone, molte delle quali civili, donne e bambini, ma anche miliziani, per lo più feriti. Secondo le loro testimonianze, nei tunnel dell'accampamento rimarrebbero ancora cinquemila uomini, la maggior parte foreign fighters. Ormai non dovrebbero dunque esserci più remore ad attaccare massicciamente quell'ultimo, malconcio fazzoletto di terra che è ciò che rimane dell'autoproclamato Califfato.

Eppure, sebbene l'assedio si stringa ogni giorno di più, i curdi sembrano improvvisamente restii ad accelerare i tempi, forse perché durante le ultime fasi della battaglia sono già state falciate troppe vite tra le loro fila, perché ogni metro quadrato riconquistato può essere stato minato dallo Stato islamico e soprattutto perché i jihadisti sono comunque in trappola. Pri-

ma o poi, saranno costretti alla resa, oppure a lasciarsi tutti morire di fame e di sete.

Come dimostra la tragica fine di Orsetti, i foreign fighters asseragliati nelle gallerie scavate sotto il villaggio di Baghuz possono ancora colpire mortalmente. Tra loro si contano i vertici dell'organizzazione terroristica, verosimilmente circondati dai loro pretoriani, tutti consapevoli di essere per il resto del mondo soltanto pendagli da forza. Da qualche giorno, appena tramonta il sole, dal deserto che li circonda le batterie di mortaio delle Fds cominciano a colpirli pesantemente. Grazie ai droni e alle indicazioni degli uomini al fronte, sono granate che cadono ormai con una precisione millimetrica. Altrettanto precisi sono i bombardamenti dell'aviazione americana, che si stanno facendo ogni giorno più intensi, ora che da Baghuz sono andati via tutti i civili. C'è tuttavia ancora bisogno della fanteria, per andare a snidare il nemico che si nasconde sottoterra e per impedire che riesca a fuggire. In apparenza, questa non era la guerra di Lorenzo Orsetti. Lui l'ha comunque combattuta con coraggio.

**I suoi assassini gli hanno sottratto i documenti e li hanno pubblicati sul web: "Abbiamo ucciso un crociato"**

#### La mappa



#### La roccaforte

Orsetti è stato ucciso nei dintorni di Baghuz, al confine tra Siria e Iraq, una delle ultime zone in mano allo Stato islamico



Peso:1-12%,2-35%



Lorenzo Orsetti, 33 anni



Peso:1-12%,2-35%